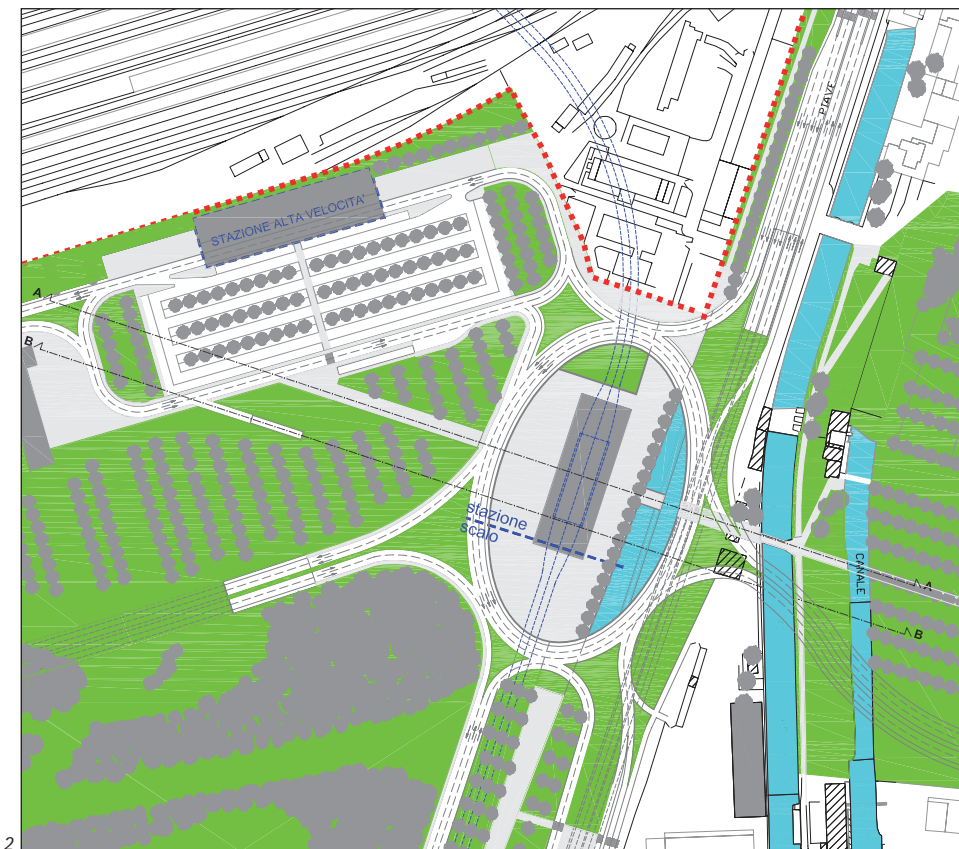
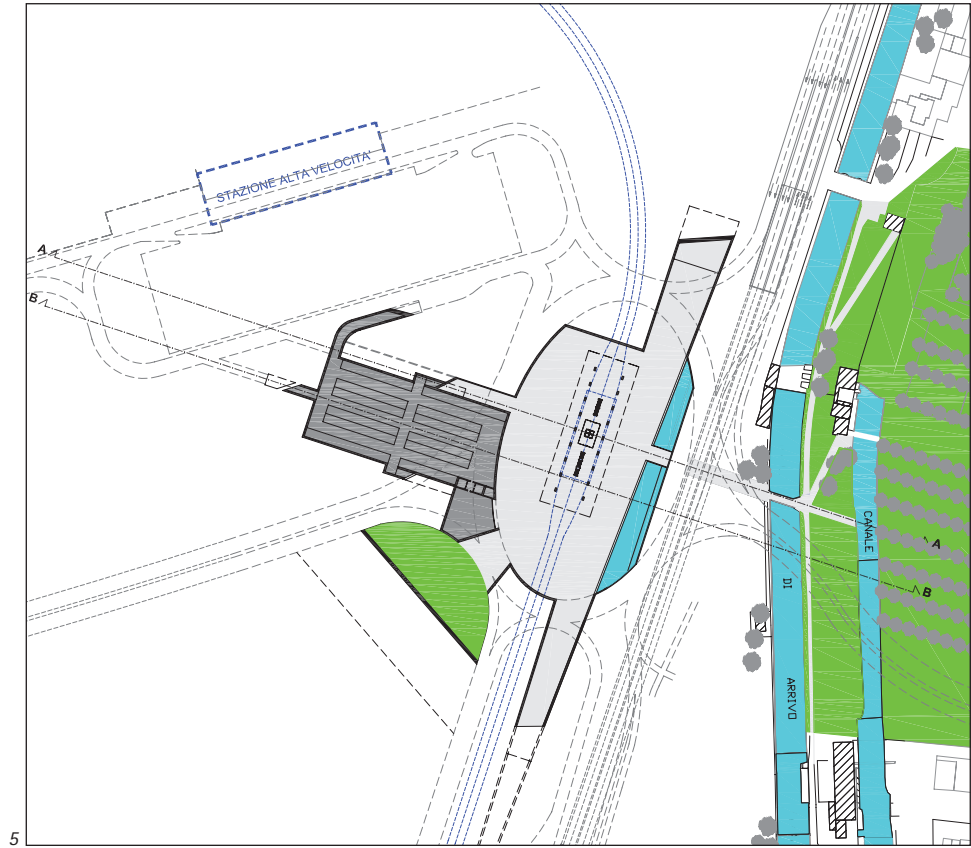
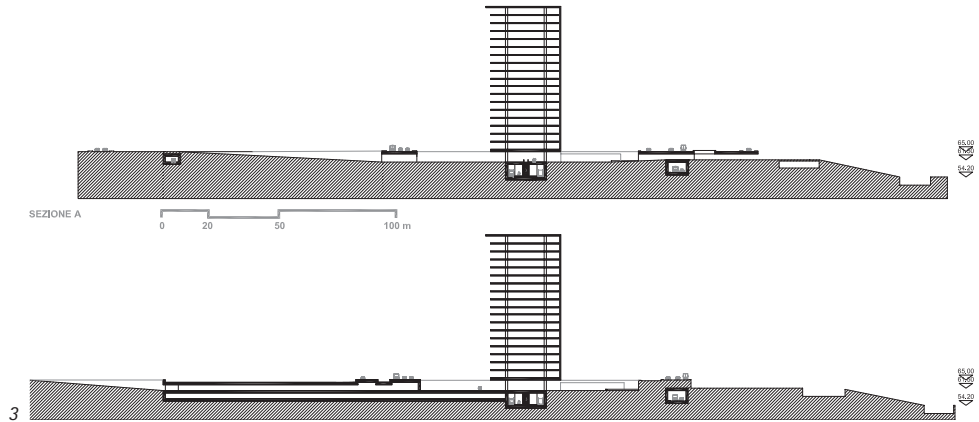


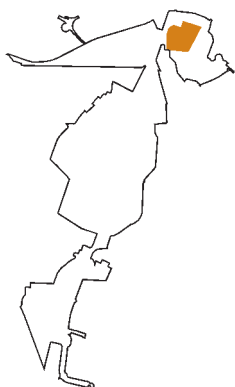
## La rotonda ovale

Il primo tratto del Cardo in prossimità della città storica è caratterizzato dal disegno di una grande rotonda ovale (il cui diametro maggiore è di circa 200 metri e il minore di 130), simbolicamente intesa come una nuova porta per la città. La strada a tre corsie che definisce il grande ovale scambia a raso in ogni direzione, raccoglie il flusso trasversale della Mediana e quello del Cardo in direzione sud-nord di ingresso in città, mentre il flusso in uscita scorre in galleria, assecondando l'idea dell'asse come strada a due fronti differenziati. All'interno della rotonda, nel sottosuolo, passa anche la galleria del mezzo pubblico, che ha una stazione proprio nel centro dello spazio pubblico pedonale, ribassato di 4,5 m rispetto al sedime stradale e quindi protetto. Questo spazio aperto diventa la porta del parco espositivo e la connessione pedonale con la nuova stazione dell'alta velocità. All'interno dell'ovale è posto anche un edificio direzionale (40 m di altezza). Attraverso l'articolato programma funzionale, e sfruttando i vincoli al contorno, il progetto sovrverte la mera idea di nodo infrastrutturale, convertendolo in un complesso sistema di relazione tra spazi pubblici.



1. Riferimenti progettuali: Enric Battle, Joan Roig, parco del nodo stradale della Trinidad a Barcellona.
2. Planimetria di progetto.
3. Sezioni di progetto.
4. Stato di fatto, veduta aerea.
5. Pianta alla quota inferiore della rotonda.

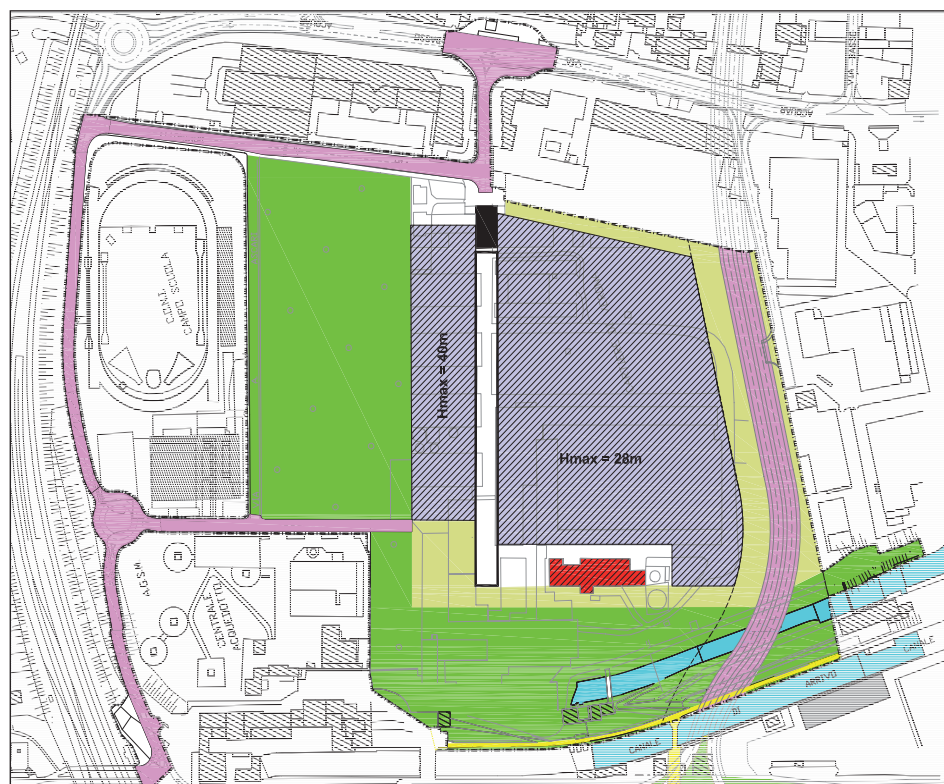




## Le ex cartiere

Si tratta di un'area particolarmente complessa, da anni in avanzato stato di abbandono, sulla quale sono state elaborate alcune soluzioni progettuali dallo studio Gabbiani associati di Vicenza per la creazione di un centro commerciale. La Variante introduce prescrizioni e vincoli, individuando nella creazione di un ampio parco urbano l'elemento maggiormente qualificante del programma, e prevedendo la conservazione dell'asse viario ortogonale a via Basso Acquar (compreso il portale d'ingresso preesistente), dell'edificio della centrale di produzione del calore come manufatto di archeologia industriale, da destinare ad usi pubblici, e il restauro conservativo delle opere idrauliche del canale Camuzzone e delle sue derivazioni.

Di particolare delicatezza appaiono le scelte progettuali dal punto di vista altimetrico, vista l'ampia depressione presente, le scarpate e le differenti quote su cui si assestano da un lato viale Piave e dall'altro via Basso Acquar; nonché la previsione del tracciato della futura Strada Mediana che lambirà l'area. Le superfici coperte e i volumi previsti non potranno superare quelli esistenti.



PROGETTO NORMA

DIRETTIVE PROGETTO NORMA

- SPAZI PUBBLICI PEDONALI
- VERDE PRIVATO
- TRACCIATO INDICATIVO GALLERIA MEZZO PUBBLICO

PRESCRIZIONI E VINCOLI PROGETTO NORMA

- AREA DI CONCENTRAZIONE VOLUMETRICA
- AREE DI CESSIONE / VINCOLO DI DESTINAZIONE PER PARCHEGGI PUBBLICI
- AREE DI CESSIONE PER LA VIABILITA' PUBBLICA
- AREA DI CESSIONE PER FASCIA SERVIZI ED INFRASTRUTTURE
- PORTALE D'INGRESSO
- ASSE DA VALORIZZARE (PUNTO 2)

- ALLINEAMENTO OBBLIGATORIO
- PERIMETRO DEL P.U.A.
- SERVIZI S1-S2-S3 (ART. 27 N.T.A.)
- MANUFATTO DI ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE
- FASCIA DI RISPETTO STRADALE

1

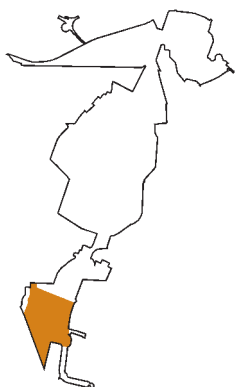
1. Direttive e planimetria del progetto norma.  
2, 3. Immagini dello stato di fatto.



2



3



1

## Il magnete

Posta fuori dal limite fisico della città definito dal tracciato autostradale, l'area del cosiddetto Magnete prevede il ribaltamento verso sud del casello autostradale, al fine ricavare un grande parcheggio scambiatore, in parte a raso e in parte fuori terra, distribuito su più moduli realizzabili in fasi differenti, per una capacità complessiva di 10.000 auto. Il parcheggio scambiatore, connesso con l'intercambio della metropolitana, è considerata un'opera strategica per limitare l'accesso diretto dei veicoli in città e trasferire gli utenti su mezzo pubblico.

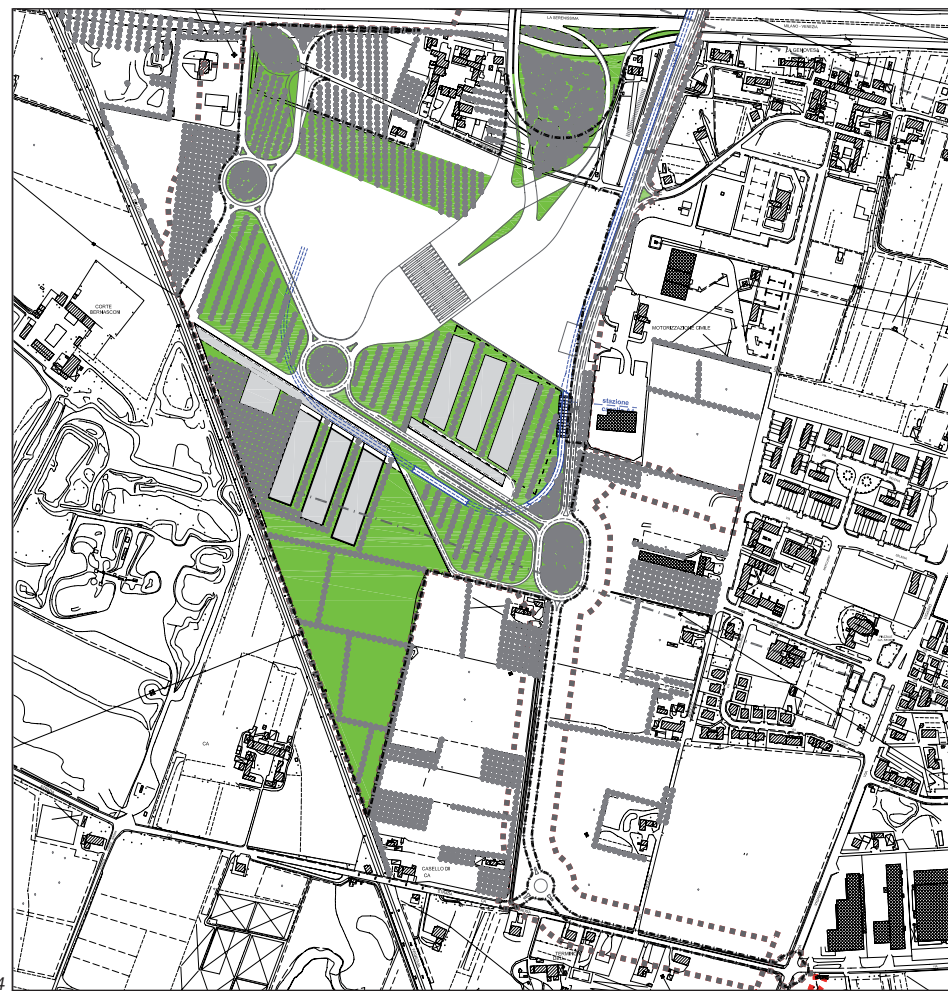
Il sistema del verde pubblico è declinato in questa area come "parco agricolo", valorizzando e potenziando i filari arborei e arbustivi esistenti, e realizzando nuovi assi verdi a delimitare i campi lungo il reticolo idrico minore e lungo le strade bianche. Sono inoltre previste nuove fasce alberate al fine di mitigare gli impatti derivanti dalle infrastrutture viarie.

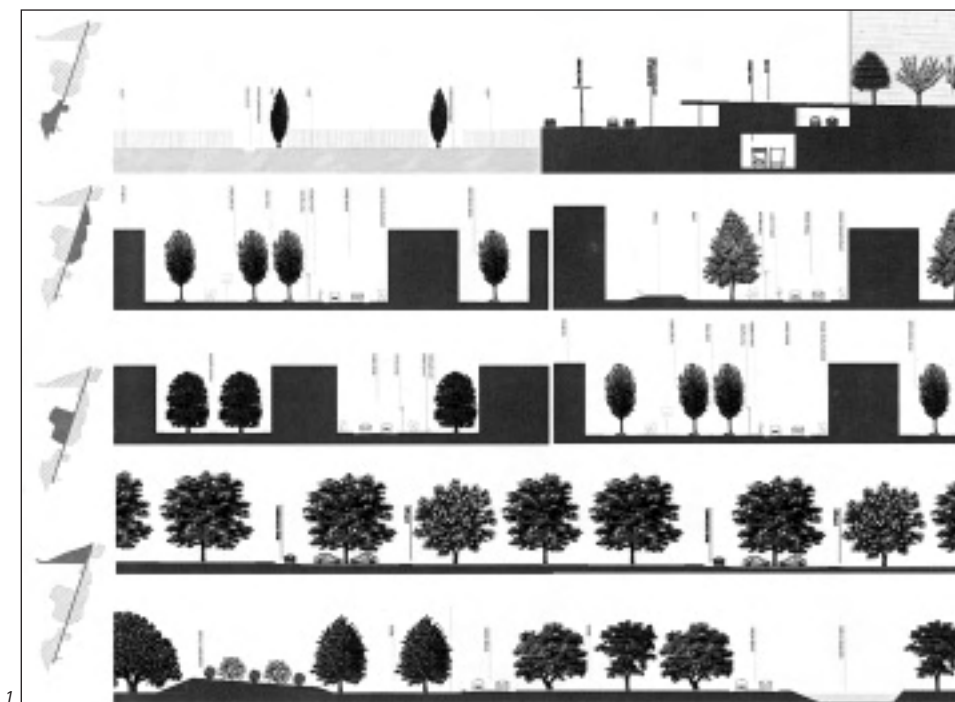
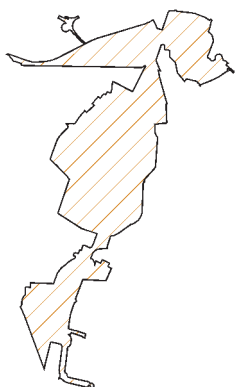
Per ogni comparto di attuazione della Variante, sarà possibile trasferire nell'ambito del parcheggio scambiatore una quota fino al 50% dei parcheggi a standard, esclusi quelli destinati alla residenza.



2

1. Parcheggio di interscambio: esemplificazione progettuale.
2. Stato di fatto, veduta aerea.
3. Schema relativo al sistema della mobilità e trasporto pubblico della Variante.
4. Planimetria di progetto.

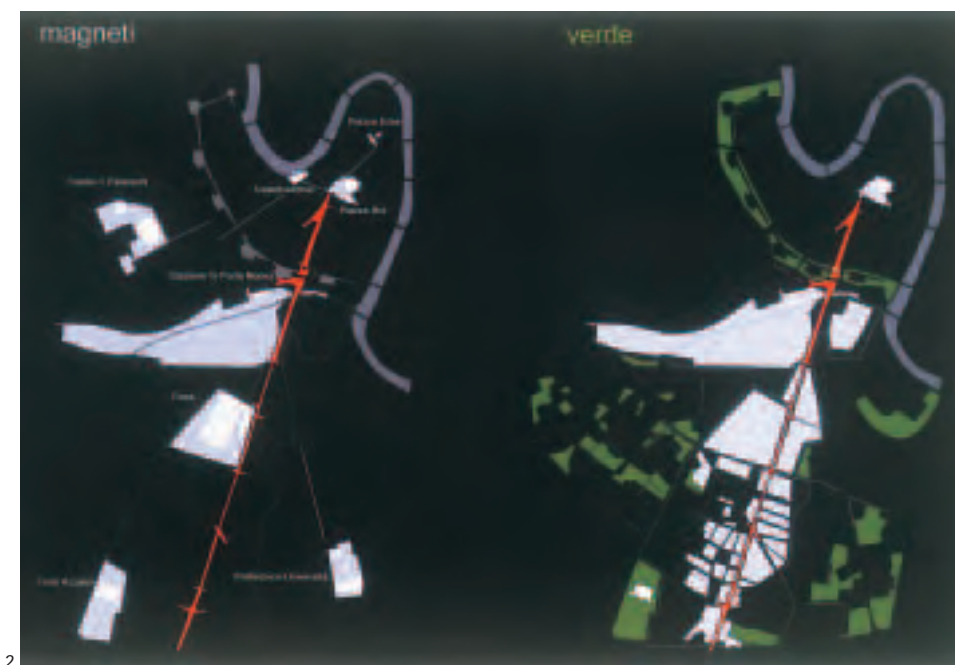

















## Il sistema del verde

Il disegno del verde è il legante che cerca di dare unità alle varie parti, pubbliche e private, della Variante: i parcheggi, i complessi terziari e residenziali, i parchi, la fiera (per la quale il consulente è stato il medesimo). Schematicamente si possono distinguere i seguenti ambiti: cardo massimo, parco espositivo, parco urbano, pocket park, parco agricolo, accomunati dal medesimo metodo compositivo, seppur con risultati formali diversi, volto a determinare una unità paesaggistica degli spazi aperti, nella quale riconoscere il nuovo paesaggio urbano.

Al verde in particolare è affidato il compito di mediare tra l'edificato esistente dei quartieri e i nuovi insediamenti, attraverso tipologie di verde filtro analoghe ai giardini di quartiere legati alle residenze e posti a collegamento con le altre funzioni direzionali e commerciali.



1. Sezioni esemplificative delle aree con la sistemazione del verde.
2. Il sistema dei magneti e il sistema paesistico ambientale della Variante.
3. Indicazioni progettuali per il cardo massimo.
4. Planimetria generale: master plan del verde.

-  ambito variante
-  verde pubblica
-  verde privato
-  verde espositivo
-  filari stradali
-  macchie boscate
-  parco agricolo
-  aree pedonali
-  edifici
-  nuova viabilità
-  sedime mezzi pubblico
-  acque
-  pista ciclabile

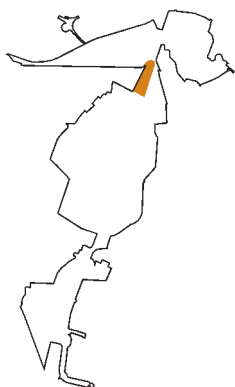


3



4





## crocioni e porrino: l'ex manifattura tabacchi

Questo progetto di iniziativa privata punta a valorizzare la posizione strategica del comparto, incuneato tra la Fiera e il Prusst, e segue un destino di riconversione comune alle altre ex manifatture presenti sul territorio italiano e immesse di recente sul mercato immobiliare. Il progetto urbanistico attuativo è allo stato in attesa dell'approvazione definitiva della Variante 282.

### Progetto urbanistico

prof. ing. Giovanni Crocioni, prof. ing. Celestino Porrino, Bologna

### Committente

Quadrifoglio Verona - Magazzino Fiscale Tabacchi

### Cronologia

luglio 2006 schema di piano urbanistico attuativo

### Una trasformazione strategica

Adesso che il cantiere urbanistico del *cardo maximo* si è messo in moto, la scelta della Direttrice Sud come grande vetrina dello sviluppo e delle eccellenze veronesi non è più soltanto un'ipotesi di pianificazione strategica importante e suggestiva, ma deve diventare concretamente un'iniziativa di successo. Le condizioni ci sono tutte, a cominciare da quelle urbanistiche: a patto che il massimo impegno venga indirizzato ai momenti di coordinamento dei vari interventi, sia in fase progettuale sia in fase attuativa. Troppe volte, nella variegata vicenda urbanistica italiana (ma non solo), progetti urbanistici di valore sono naufragati proprio nell'inefficacia delle azioni di coordinamento.

Nel caso veronese, il tema guida del coordinamento urbanistico è certamente quello del *cardo maximo*, il grande viale urbano capace di offrire, ad un tempo, un magnifico ingresso in città ed un effetto espositivo di prim'ordine. Come tutti i veronesi sanno, il progetto è di notevole complessità: si tratta di ribaltare il casello di Verona Sud, allargare la sezione stradale, razionalizzare il sistema circolatorio, realizzare un efficace trasporto pubblico in sede propria, potenziare i parcheggi, armonizzare le funzioni insediate, ridefinire architettonicamente i fronti edilizi.

La questione decisiva, dal punto di vista della qualità urbana, riguarda proprio quello che accade lungo i fronti del grande viale: un tema di disegno urbano molto impegnativo, che certo trova nella grande urbanistica ottocentesca prece-

denti illustri, e che oggi tuttavia non può eludere le più intricate questioni del funzionamento di una città contemporanea che – come Verona – guarda al futuro per raccogliere le sfide degli scenari prossimi venturi.

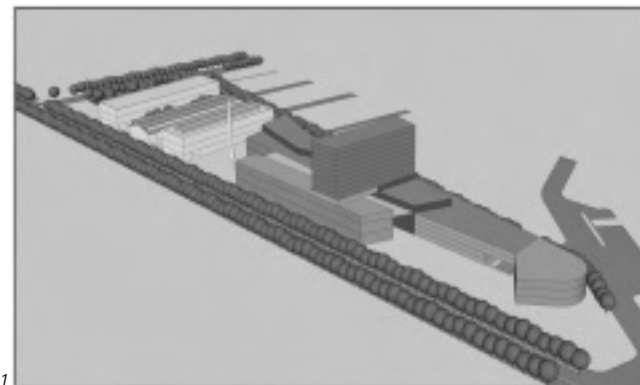
La prima regola che la pianificazione deve assicurare è quella di una sinergia chiaramente orientata; ossia deve regolare il processo attuativo in modo che ciascun intervento facente parte del sistema fornisca concretamente ed efficacemente il proprio contributo – in risorse, aree e qualità – alla realizzazione coordinata del *cardo maximo*. Va da sé che, da questo punto di vista, l'importanza del singolo intervento è in qualche modo legata allo sviluppo del suo fronte principale.

È il caso, con tutta evidenza, del comparto di ristrutturazione dell'ex Manifattura Tabacchi, che riveste un ruolo veramente strategico nel processo di trasformazione urbana.

Si tratta infatti di un comparto di piccole dimensioni (circa 33.000 mq. di superficie fondiaria, anche se oggi densamente edificati con oltre 51.000 mq. di superficie utile), che tuttavia presenta uno sviluppo di oltre mezzo chilometro del fronte ovest di Viale del Lavoro. Inoltre il lato corto, a sud, prospetta nientemeno che sul piazzale della Fiera, anch'esso in via di riqualificazione. Sono condizioni, come si vede, di straordinaria incidenza per la realizzazione di un nuovo progetto estetico, per riqualificare il paesaggio urbano della direttrice.

Non certo secondaria è poi la considerazione della collocazione di questo comparto: alla conclusione nord del *cardo maximo*, quasi ad an-

1. Schema assonometrico di progetto.
2. Planivolumetria complessiva.



1

nunciare l'immissione nella Porta Nuova, avendo di fronte, sull'altro lato del viale, tutto il compendio degli ex Magazzini Generali, prossimo a trasformarsi in grande Polo Culturale della Città. Qui si presentano appunto una condizione ed una possibilità molto speciali: l'allargamento di Viale del Lavoro, che è possibile dalla parte della ex Manifattura, mentre sull'altro lato sarebbe impedito dalla presenza del vincolo architettonico, consente anche di prevedere l'eliminazione del viadotto stradale (sostituibile con canalizzazioni a terra ed in sottovia) che oggi mortifica

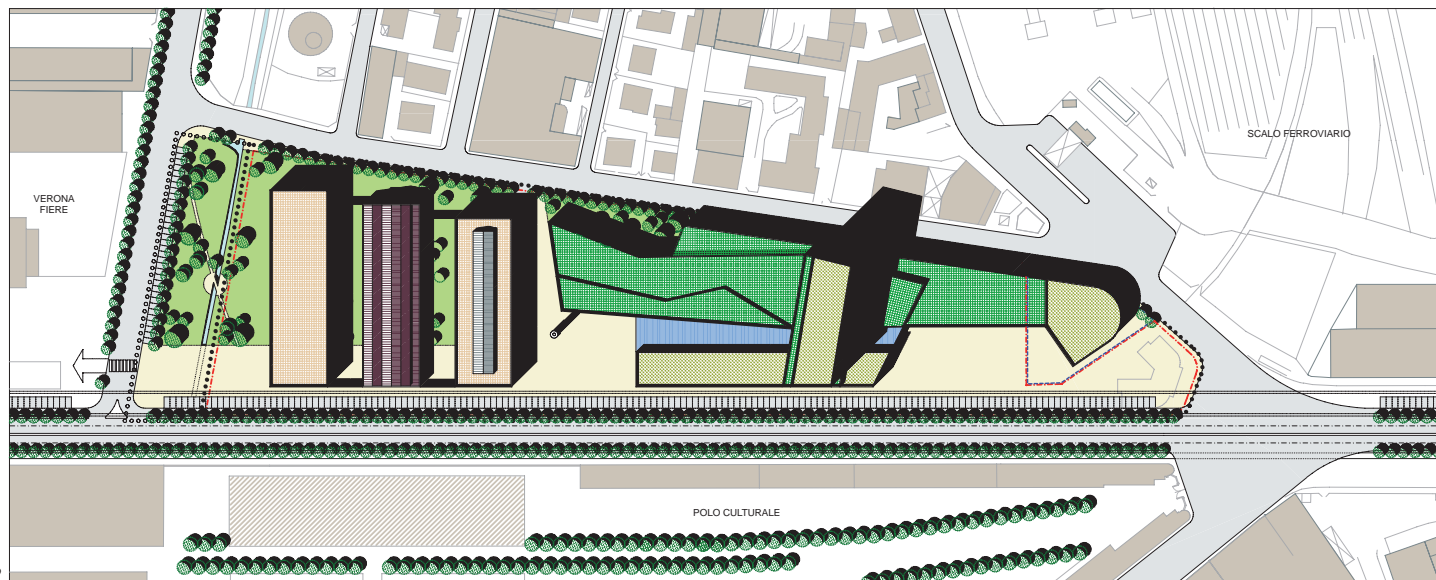
gravemente la prospettiva visuale dell'ingresso nella città storica.

Ecco un esempio importante del contributo che un singolo comparto, ristrutturandosi, può dare alla realizzazione del grande disegno urbano dell'insieme. Il progetto della ex Manifattura Tabacchi, redatto sotto forma di Piano Urbanistico Attuativo, e finora soltanto presentato (non adottato, perché subordinato all'approvazione della Variante Gabrielli), si propone infatti in termini di forte e precisa sinergia con gli altri grandi interventi urbanistici dell'intorno: che poi sono fra

i più importanti, si può ben dire, di quelli oggi presenti nello scenario veronese.

Le previsioni del P.U.A. dell'ex Manifattura Tabacchi riguardano: sia il restauro e riutilizzo della parte originaria dell'ex opificio, costituita dai tre capannoni coordinati progettati da Pierluigi Nervi; sia la sostituzione delle eterogenee strutture successive, prive di valore storico-architettonico, e difficilmente utilizzabili per nuove e più attrattive funzioni.

Nel primo caso, è previsto l'insediamento di funzioni di servizio, ed in particolare di una sala po-



2

livalente per riunioni, e di servizi alla persona quali ristorazione e centro benessere. Nel secondo caso l'edilizia di sostituzione è destinata alla realizzazione di un polo alberghiero di alto livello, integrato da una galleria commerciale e dagli stessi servizi già richiamati, che comunque sono limitati ad un ruolo appunto complementare al-

la struttura alberghiera. È poi prevista anche la realizzazione di un parcheggio multipiano. Dal punto di vista compositivo, la volumetria del complesso di progetto si presenta con un andamento sostanzialmente orizzontale, nelle parti recuperate come nelle parti di nuova costruzione, eccezion fatta per un unico elemento verti-

cale, rappresentato dal nuovo albergo, che in tal modo si evidenzia anche come segno conclusivo dell'asse nord. La galleria commerciale, poi, accompagna ed arricchisce il Viale del Lavoro, e recapita in uno spazio pubblico caratterizzato dalla ciminiera monumentale.

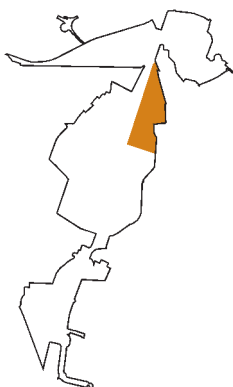
In questi termini, anche l'attribuzione delle funzioni risponde alla logica del coordinamento di sistema, giacché non sono previste destinazioni caratterizzanti gli altri comparti, quali quelle direzionali, congressuali, espositive o spettacolari; per quanto all'albergo, sembra accertata la sua effettiva esigenza nel mercato Veronese. In ogni caso, si tratta di servizi fortemente complementari all'indotto delle altre attività, e specialmente del Centro Fieristico.

È presto, infine, per fare valutazioni sulla risoluzione architettonica dell'intervento: certamente l'importanza urbanistica (ed anche immobiliare) del comparto, nonché del contesto programmatico in cui si colloca, fanno ritenere che dovrà essere, e sarà, molto elevato l'impegno per conseguire risultati importanti anche sul piano della qualità estetica; al pari di quanto già si annuncia in altri comparti del *cardo maximo*, che hanno già trovato risoluzioni progettuali prestigiose. Sarebbe davvero bello se Verona potesse vantare, fra qualche tempo, non solo un viale d'ingresso di prim'ordine, ma anche lo spettacolo di una grande architettura messa all'opera per costruire la buona forma della città.

Celestino Porrino

(docente di urbanistica all'Università di Bologna)





## crocioni e porrino: piano particolareggiato del prusst

Si tratta del progetto per i comparti A1 (ex Magazzini generali) e A2 (ex Mercato ortofrutticolo) nell'ambito del programma di riqualificazione urbana per Verona sud (PRUSST). Compiuto interamente l'iter urbanistico, ora i singoli comparti di attuazione seguono ciascuno una propria strada. Sono in corso lavori di demolizione e bonifica agli ex Magazzini e all'ex Mercato, mentre per il parco urbano è stato bandito un concorso internazionale di progettazione, in seguito sospeso con motivazioni politico-procedurali. La maggior parte dei comparti residenziali è stata aggiudicata ai futuri attuatori.



1

### *Progetto urbanistico*

prof. ing. Giovanni Crocioni, prof. ing. Celestino Porrino, Bologna

### *Coordinamento*

arch. Luciano Marchesini (Comune di Verona)

### *Responsabile del procedimento*

Dott. Giovanni Uderzo (Comune di Verona)

### *Collaboratori*

geom. Daniele Iselle, dott. Donatella Fragiaco, arch. Paola Prospero, geom. Gianni Stocco, arch. Giorgio Zanata, dott. Andrea Zenatto, p.i. Stefano Poles, p.i. Riccardo Tardiani



2

1. Stato di fatto, veduta aerea.
2. Planivolumetrico di progetto.
3. L'ingresso agli ex Magazzini generali su Viale Piave, da Enzo e Raffaello Bassotto, Topografie | Topographies, Cierre, 2002.
4. Il piazzale interno degli ex Magazzini generali con la stazione frigorifera, da Enzo e Raffaello Bassotto, Topografie | Topographies, Cierre, 2002.



3

Verona Sud oggi è contraddistinta da ciò che rimane della Zona Agricola Industriale, sorta e sviluppata durante il secolo scorso per favorire l'insediamento di attività miste di trasformazione, lavorazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e appare sempre più come una vasta area degradata, caratterizzata da consistenti fenomeni di dismissione funzionale; al tempo stesso essa è anche una zona urbana che presenta un insediamento residenziale consolidato, di oltre 100.000 abitanti.

L'insieme delle aree dimesse e trasformabili rappresenta indubbiamente una risorsa strategica unica ed una occasione irripetibile di sviluppo per la città: una risorsa urbanistica che pone alla pianificazione territoriale e alla progettazione urbana un quesito di fondamentale importanza, quale occasione per l'adeguamento infrastrutturale ed ambientale e per il potenziamento del sistema dei servizi e degli spazi pubblici, oltre che per l'immissione di nuove e più qualificate attività, i cui effetti benefici ricadrebbero indubbiamente anche sulla città storica.

Questa porzione di territorio, dove in passato hanno trovato le condizioni ideali di sviluppo i grandi insediamenti produttivi caratterizzanti l'area, quali lo Scalo Ferroviario, i Magazzini Generali, il Mercato Ortofrutticolo, il Consorzio Agrario, la Manifattura Tabacchi ed i molteplici insediamenti industriali privati, come ad esempio la Cartiera e le Officine Adige, diviene ancora una volta fulcro nevralgico per il futuro sviluppo della città, proponendo opportunità irrinunciabili di riqualificazione urbana.

Verso fine del 1998 fu pubblicato un bando allegato ad un Decreto del Ministero dei Lavori Pubblici inerente la promozione di programmi innovativi in ambito urbano denominati "Programmi di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio".

Consapevole della questione Verona Sud e sfruttando appieno la nuova opportunità data dal Ministero, l'Amministrazione Comunale – previa approvazione di una apposita Variante specifica allo strumento urbanistico generale – decise con delibera della Giunta Municipale datata 11/5/1999 n° 278, di partecipare al bando ministeriale, in qualità di soggetto promotore, con un proprio progetto denominato "Programma di Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile del Territorio di Verona Sud e contestuale recupero delle aree dimesse di proprietà comunale, dell'ex Mercato Ortofrutticolo e degli ex Magazzini Generali"; ovvero il PRUSST Verona Sud, che comprende nello specifico i comparti ex Mercato Ortofrutticolo ed ex Magazzini Generali, la ristrutturazione dell'asse viario dal casello di Verona Sud alla Città storica, il potenziamento dei Servizi Fieristici, il recupero delle aree centrali dimesse e la riconnessione urbanistica dei quartieri residenziali limitrofi (Borgo Roma, Santa Lucia e Golosine).

Partecipano al programma, in qualità di soggetti proponenti oltre al Comune di Verona, l'Azienda Gestione Edifici Comunali (AGEC), l'Ente Autonomo per le Fiere di Verona, l'Azienda Generale dei Servizi Municipali di Verona Spa e l'Azienda Mobilità e Trasporti Spa.

In data 26/8/1999 venne presentato il PRUSST Verona Sud presso la Regione Veneto ed il Ministero il quale, con D.M. 19/4/2000, pubblicato sulla G.U.R.I n° 136 del 13/6/2000, lo ammise al finanziamento, avendo ottenuto un punteggio complessivo pari a 80,45.

La procedura prevedeva la stipula di un protocollo di intesa tra Ministero dei Lavori Pubblici, Regione Veneto, Comune di Verona e soggetti proponenti, atto effettivamente stipulato in data 23/10/2000.

Successivamente, con D.M. 17/5/2001 n° 177, il Ministero ha erogato al Comune di Verona un ulteriore finanziamento, finalizzato alla realizzazione delle prime opere pubbliche comprese nel PRUSST.

Con deliberazione G.M. 3/12/2003 il Comune di Verona ha infine approvato lo schema dell'impianto generale del PRUSST e lo svolgimento delle conseguenti attività procedurali.

Pur nei limiti di definizione che competono alla progettazione urbanistica particolareggiata, le indicazioni fornite da questo strumento rappresentano un dato fondamentale per l'intero programma di riqualificazione urbana, un punto fermo a cui riferire anche la progettazione degli altri comparti urbanistici successivi. In altri termini, con questo Piano Particolareggiato sono maturate le condizioni per un significativo progresso nelle scelte urbanistiche, aventi implicazioni anche di carattere generale.

Le tematiche affrontate dal PRUSST costituiscono, almeno nelle intenzioni, la principale occasione di rinnovamento urbano e di riassetto del-



4

le centralità che coinvolgono la città di Verona; le trasformazioni urbanistiche e gli interventi sono riassunte nelle finalità seguenti:

- *favorire la modernizzazione dell'apparato produttivo con la realizzazione di strutture di supporto alla Fiera Internazionale (centro congressi, struttura alberghiera, parcheggio espositori, direzionale, ...):* il progetto prevede il definitivo completamento delle aree fieristiche, anche in relazione al futuro ruolo di esposizione permanente che potrà assumere la Fiera stessa negli intervalli tra le principali manifestazioni internazionali; è prevista inoltre la realizzazione di un edificio pluripiano come parcheggio permanente degli espositori fieristici, con circa 2.500 posti auto;
- *conservare e valorizzare le significative testimonianze di archeologia industriale (recupero e fruizione a fini culturali e di spettacolo dell'ex ambito dei Magazzini Generali, recupero a funzione pubblica dei quattro manufatti con coperture e volte costituenti gli originari spazi di distribuzione dell'ex Mercato Ortofrutticolo):* l'intervento prevede la realizzazione di un insieme di opere di varia destinazione d'uso, comprendenti edilizia commerciale, direzionale, residenziale privata e ricettiva alberghiera, tra loro interconnesse da un sistema di spazi aperti in genere pedonalizzati (piazze, aree verdi pubbliche, viali alberati, parcheggi, ...); si prevede inoltre il recupero dei principali edifici esistenti, in quanto espressioni di archeologia industriale; il loro riuso ospiterà funzioni pubbliche, manifestazioni fieristiche, attività

socio culturali e di spettacolo anche a servizio degli abitanti dei quartieri vicini, oltre ad aree attrezzate a verde e parcheggi;

- *consolidare la presenza di funzioni direzionali pubbliche e private anche riconnettibili al sistema fieristico ed in grado di decongestionare il centro storico dal traffico veicolare (previsione di strutture ad uso uffici e commercio);*
- *restituire al disordinato assetto urbanistico di Verona Sud il volto di città, anche attraverso il riequilibrio delle dotazioni di servizi di alto livello urbano e di varie ed importanti funzioni multiple (residenziali, commerciali, direzionali e ricettive);*
- *migliorare il sistema viario di accesso al centro storico e di smistamento (delivellamento di Viale del Lavoro, parte in trincea e parte in galleria artificiale e snodo di collegamento con la "Mediana") e di rendere più efficiente il sistema della mobilità pubblica:* è prevista la ristrutturazione e la riqualificazione dell'asse stradale compreso tra il casello autostradale di Verona Sud e la città storica. Lo sviluppo dell'arteria, ristrutturata in gran parte come viale urbano alberato, si articolerà su due livelli nelle zone di attuale maggiore congestione (Fiera ed aree polifunzionali); la ristrutturazione dell'asse stradale si concluderà (nella sua porzione a due livelli), con la nuova strada urbana Est-Ovest denominata "Mediana"; è prevista infine la realizzazione di un parcheggio scambiatore in adiacenza al casello autostradale di Verona Sud. Saranno inoltre realizzate strutture di accoglienza e di servizio al-

l'utenza. Il parcheggio conterrà la stazione di capolinea dell'impianto di tramvia veloce. Dal parcheggio scambiatore vi sarà un collegamento veloce con la Fiera, le adiacenti aree polifunzionali, la stazione ferroviaria e la città storica.

Il PRUSST quindi, nega per principio e deliberatamente le ipotesi di utilizzazione monofunzionale del territorio, ma soprattutto evita di procedere secondo l'inafasto principio della tabula rasa, concependo al contrario un disegno nel quale i capisaldi compositivi sono costituiti dalle "impronte" e dalle emergenze del già costruito; il programma opera dunque per stratificazione piuttosto che per sostituzione ed integra le preesistenze significative piuttosto che eliminarle.

Tali perlomeno erano gli assunti teorici che hanno ispirato il Programma di Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile del Territorio di Verona Sud, al momento della sua ideazione, in cui il valore strategico delle trasformazioni proposte e dei suoi prevedibili effetti indotti in termini di riqualificazione urbana risulta evidente ed il volume complessivo degli investimenti previsti ne fa certamente uno dei più cospicui ed ambiziosi programmi urbanistici che abbia mai interessato la Città.

Sul lato Est di Viale del Lavoro, l'area posta più a Nord è quella degli ex Magazzini Generali, oggi di proprietà di Fondazione CariVerona, che la ha acquisita dal Comune con lo scopo di realizzarvi un Polo Culturale. Qui è prevista infatti la realizzazione di un grande centro culturale polivalente, comprendente servizi ed attrezzature a desti-



5

nazione didattica, museale ed artistica, integrato con uffici pubblici a carattere direzionale e di servizio.

Il progetto si realizza prevalentemente attraverso il recupero ed il restauro dei principali fabbricati che furono i Magazzini Generali (fra questi la famosa Stazione Frigorifera Specializzata), di grande interesse culturale, vincolati ai sensi del D.Lgs. n° 490/99, i quali oggi versano in gravi condizioni di degrado edilizio ed ambientale.

Continuando verso Sud, separato da Viale dell'Agricoltura, si sviluppa l'area dell'ex Mercato Ortofrutticolo, di proprietà del Comune di Verona; pur essendo meno interessante dal punto di vista storico, quest'area presenta un elemento di rilevante monumentalità nelle due grandi Gallerie Mercatali ad archi ellittici, appartenenti alla fase del primo impianto, delle quali è previsto il recupero con uso pubblico, secondo quanto concordato con la competente Soprintendenza. In questo comparto, comunque, l'intervento si caratterizza prevalentemente come un intervento di nuova costruzione. Le destinazioni urbanistiche previste sono residenziale, commerciale e direzionale (che comprende anche la funzione alberghiera), oltre ad una notevolissima dotazione di aree e servizi pubblici. La destinazione più consistente è comunque quella direzionale, essendo prevista la realizzazione del Polo Finanziario, per la cui attuazione la stessa Fondazione CariVerona può agire da mandatario per conto degli utilizzatori finali. Il complesso direzionale del Polo Finanziario si affaccia direttamente su

Viale del Lavoro ed è integrato con la grande piazza coperta ottenuta dal recupero delle Gallerie Mercatali.

L'area invece che delimita il PRUSST a Est, a confine con Borgo Roma, ha il compito di integrare e meglio definire il tessuto urbanistico residenziale preesistente con la realizzazione di quattro nuovi isolati. La fascia centrale, posta tra i poli culturale e finanziario da una parte ed il nuovo tessuto residenziale dall'altra, costituisce il grande Parco Urbano, interfaccia ecologico e fruitivo tra gli insediamenti residenziali e quelli direzionali: una rilevante dotazione di verde pubblico attrezzato, che si sviluppa in lunghezza, in direzione parallela all'asse viario denominato Cardo Massimo (Viale Piave e Viale del lavoro).

Indubbiamente in un programma di questa portata occorre verificare innanzitutto la sostenibilità in senso urbanistico, ossia quella che riguarda i rapporti tra il nuovo insediamento di progetto ed il contesto urbano in cui esso si colloca ed in particolare gli effetti indotti sul "sistema città". Effetti da valutare in funzione della domanda di mobilità e di parcheggi, della necessità di infrastrutture ed anche e soprattutto in relazione con le necessità di standards urbanistici di aree pubbliche e di servizi collettivi, per colmare i fabbisogni pregressi.

Deve essere però considerata con altrettanta attenzione la sostenibilità in senso sociale: ossia la sostenibilità degli interventi proposti rispetto al rapporto con gli abitanti e con le loro aspettative. Aspettative che naturalmente non sono solo

misurabili in termini di standards urbanistici, ma nella legittima richiesta di una città vivibile, di una città sicura, di una città infine capace di soddisfare una pluralità di esigenze attraverso l'integrazione delle funzioni, che devono ben armonizzarsi in un insieme complementare, evitando però che la presenza delle grandi attrezzature urbane – che caratterizzano in particolare l'Asse viario Verona Sud/Centro Storico – diventi un fattore di disturbo o di limitazione della pratica sociale.

Quest'ultimo elemento infrastrutturale si dimostra essere un punto saliente, sul quale si è molto discusso e sul quale si sono espresse molte critiche, in rapporto soprattutto alla vivibilità sociale e all'opportunità reale di quanto il progetto prevede. La critica in verità si esprime anche sulla evidente "monumentalità" e sulla eccessiva enfaticizzazione del Cardo Massimo e delle aree urbane adiacenti, soprattutto in relazione con il contesto e con le effettive necessità ed aspirazioni del luogo.

*Nicola Brunelli*

5. Veduta aerea dell'area del Prusst con la Fiera in primo piano.

6,7. Vedute del modello

a. Polo culturale.

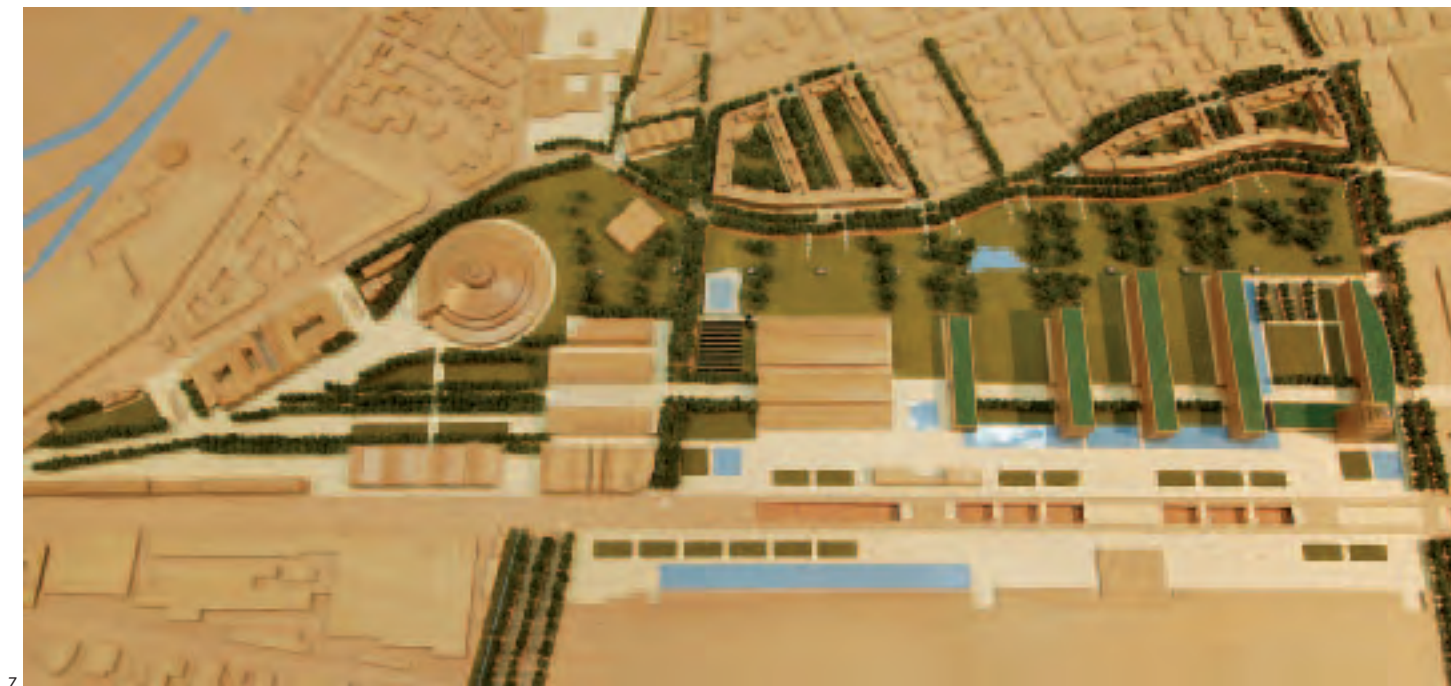
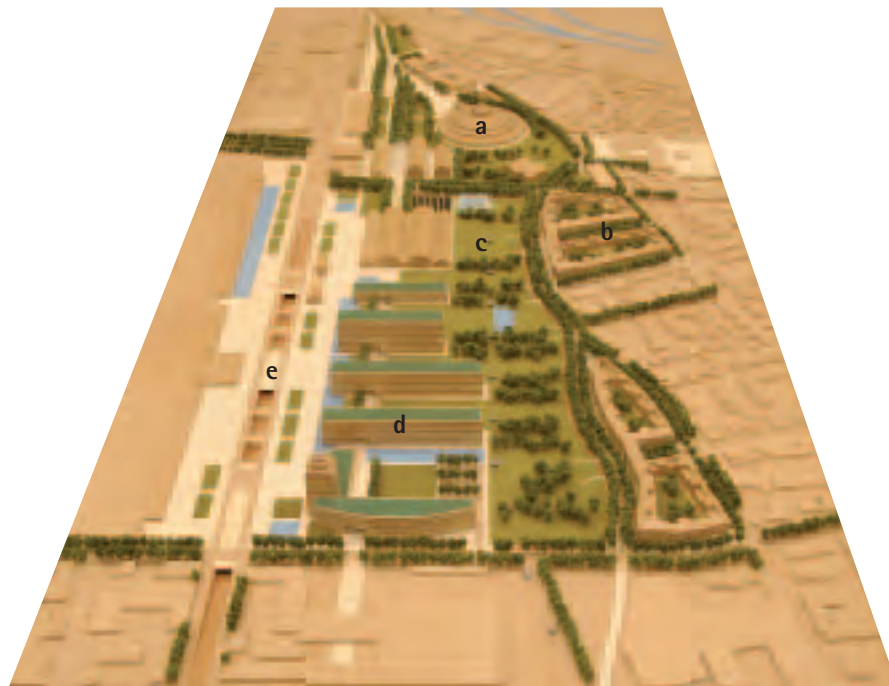
b. Completamento residenziale.

c. Parco urbano.

d. Polo finanziario.

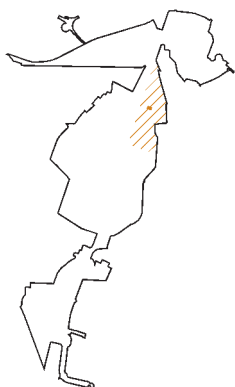
e. Asse stradale del cardo massimo.

6



7





## gregotti associati: centrale di trigenerazione

Parte delle urbanizzazioni a carico del Comune di Verona in vista della realizzazione dell'intero Prusst, la centrale di trigenerazione è giunta all'approvazione del progetto definitivo. Il disegno della Gregotti associati definisce un organismo architettonico che dà rilievo ad un elemento altrimenti destinato al semplice ruolo di meccanismo.

*Progetto architettonico*  
Gregotti Associati international, Milano

*Progetto impianti*  
STEAM, Padova  
prof. ing. Strada

*Committente*  
Comune di Verona

*Coordinamento*  
ing. F. Vigato - AGSM

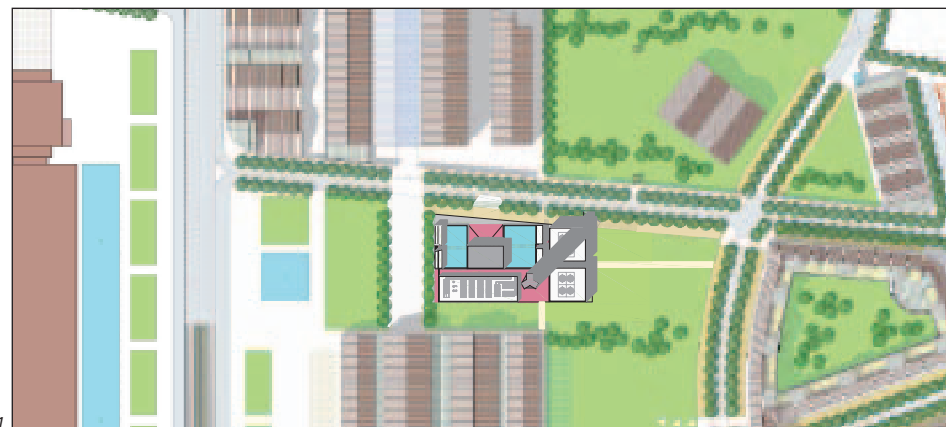
*Cronologia*  
2007 progetto definitivo

Primo tassello del mosaico degli interventi previsti dal Prusst a trovare una compiuta formalizzazione, la centrale di trigenerazione, impianto destinato a fornire energia elettrica e fluidi caldo e freddo all'intero quartiere, assume nel progetto della Gregotti Associati un ruolo urbano simbolicamente considerevole. La posizione di rilievo all'interno del sistema urbano, a ridosso dei padiglioni dell'ex Mercato ortofruttilicolo destinati a funzioni collettive e in prossimità del nuovo parco, ha determinato la volontà di trasformare una semplice attrezzatura in una architettura civile di scala monumentale, incentrata sull'alto camino configurato al pari di una svettante torre civica. Un basamento aperto e percorribile tra vasche d'acqua, luoghi di sosta e attraversamenti definisce una sorta di piazza cintata, che si sviluppa attorno

ad una "cassaforte" metallica centrale, attraverso la quale è possibile accedere alle attrezzature tecnologiche interratae.

Prescindendo da una semplice messa in forma degli aspetti tecnologici legati alla funzione dell'edificio, il progetto esprime così un carattere volutamente civile, sottolineato da un importante rivestimento continuo in lastre di granito rosso, che vuole riprendere la tradizione architettonica di alcuni grandi impianti tra la seconda metà del XIX secolo e i primi anni del XX.

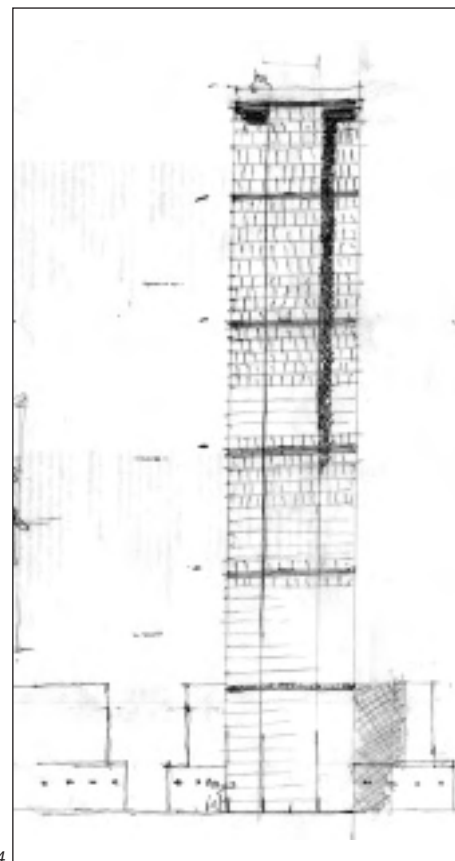
La valorizzazione dell'impianto tecnico come elemento dell'architettura della città segue un atteggiamento già sperimentato dalla Gregotti Associati nel quartiere della Bicocca a Milano, dove la centrale sperimentale a celle è collocata con un ruolo di testata sull'asse pedonale che attraversa tutto l'intervento urbano.

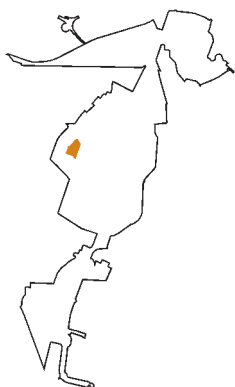


La presenza nel territorio veronese dello studio Gregotti rimane singolarmente legata ai grandi apparati tecnologici: risale infatti agli anni 1991-92 la definizione formale dell'impianto di trattamento rifiuti di Ca' del Bue, a sua volta caratterizzato dal colore rosso delle pannellature di calcestruzzo e delle strutture metalliche, a segnare unitariamente il rapporto con il paesaggio agricolo.

(A.V.)

1. Planimetria generale.
2. Veduta della piazza cintata.
3. L'affaccio verso il parco pubblico.
4. Schizzo di progetto.
5. Il camino-torre civica sullo sfondo delle gallerie dell'ex Mercato ortofrutticolo.





## bellini: verona forum

Giunto alla redazione degli esecutivi, questo progetto di iniziativa privata affidato all'architetto milanese Mario Bellini attende a breve l'apertura dei cantieri. Pur interessando un'area relativamente piccola nel complesso di Verona Sud, è destinato a rappresentare uno dei primi tasselli che saranno completati del futuro scenario.

### *Progetto architettonico*

Mario Bellini Associati, Milano  
arch. Mario Bellini

### *Coordinamento*

arch. Giovanni Cappelletti

### *Local architect*

JTS engineering, Villafranca  
arch. Enrico Zocatelli

### *Project management*

QPM Quality Project Management, Villafranca  
RPM Rubner Project management, Bressanone

### *Responsabile lavori*

Valentini Bissoli arch. associati, Villafranca

### *Strutture*

Studio ingegneria Pivetta, Verona

### *Impianti*

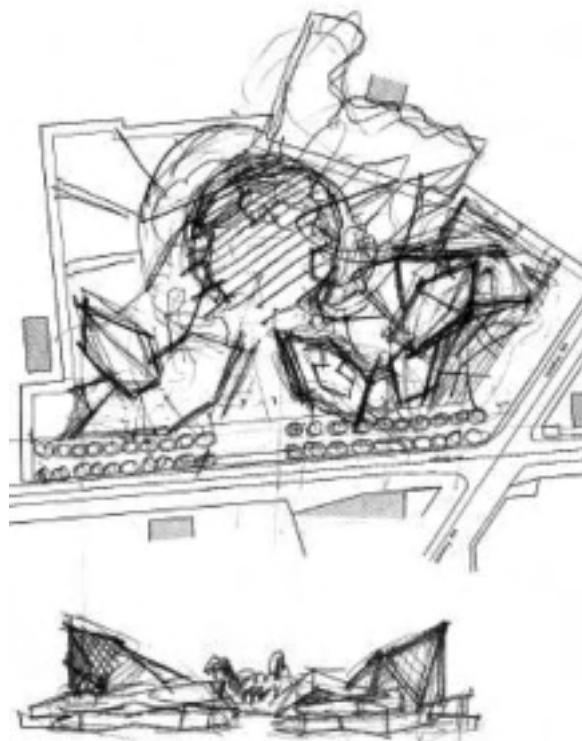
Manens intertecnica, Verona

### *Prevenzione incendi*

p.i. Silvio Rudella, Villafranca

### *Committente*

Verona Forum s.r.l.





Nel complesso e non completamente definito panorama delineatosi per il comparto di Verona Sud, coordinati dalla approvanda "Variante Gabrielli", alcuni progetti di ampio respiro ammiccano, ormai da tempo, senza essersi mai dichiarati apertamente alla cittadinanza. Tra tutte queste iniziative, se si esclude l'ampliamento e la riqualificazione del quartiere fieristico, l'unica che realmente si trova in avanzata fase di progettazione, è quella che va sotto il nome di "Verona Forum" per l'area dell'ex Foro Boario.

Si tratta di un progetto la cui committenza è interamente privata e che investe un'area di interesse strategico, posta in prossimità del nuovo ingresso nord-ovest della fiera, all'incrocio tra via Francia e via Belgio, ma di dimensioni non eclatanti (18.703 mq) se comparata con altri grandi comparti individuabili nella ex ZAI. Il progetto viene affidato all'inizio del 2005, con incarico diretto, allo studio dell'Arch. Mario Bellini di Milano, affiancato dal partner locale JTS Engineering.

Proprio alla fine del 2005, con l'approvazione del relativo PUA, vengono definiti i criteri d'intervento, i parametri urbanistici, le norme attuative del piano, nonché la destinazione d'uso dei due ambiti in cui è suddivisa l'area, vincolandola al comparto della fiera e descrivendola letteralmente come: "zona 25 - insediamenti con funzioni fieristiche, annonarie e per servizi tecnici". Questa destinazione d'uso però risulta particolarmente condizionante per lo sviluppo dell'area e limita di fatto la portata del progetto, che potrebbe invece funzionare da volano per altre iniziative e soprat-

tutto per la realizzazione delle necessarie infrastrutture previste per Verona Sud. Con la Variante al PRG n° 282, il cosiddetto PAQE imprime una decisiva svolta al piano di sviluppo dell'area, riconoscendo alla stessa una maggiore importanza ed influenza su tutto il contesto, legando direttamente il progetto al sistema del "Cardo Massimo", in un complesso organismo di funzioni e relazioni simbiotiche in grado di condizionare l'intero territorio metropolitano.

Il cambiamento di rotta nella concezione dei valori del progetto si concretizza in un più complesso sistema funzionale diviso in due comparti, ricettivo-alberghiero da una parte e terziario dall'altra, strettamente legati tra di loro ed al contesto da un'ampia serie di servizi comuni ed infrastrutture interne attentamente disposte. Il "rapporto dialettico tra i fronti strada e l'area sportiva collocata all'interno del lotto confinante" è stato considerato come "elemento fondante" su cui il team di Bellini ha improntato l'approccio al progetto e che si è tradotto in due obiettivi principali: "1. costruire un fronte strada il più possibile compatto e caratterizzato; 2. dedicare all'interno del lotto un'area di dimensioni cospicue al verde pubblico".

Sin dai primi schizzi di progetto, tali premesse si sono concretizzate in due distinte forme di dichiarata matrice figurativa "minerale", poggianti su un dilatato e comune basamento, che segue i non proprio regolari confini dell'area, cercando di stabilire un delicato equilibrio tra contesto, spazi vuoti e la prorompente presenza dei due blocchi di edifici cristallizzati. Il segno dell'auto-

re, raffinato dalla produzione del primo modello di studio, è ampiamente riconoscibile in queste forme che, pur evolvendosi nel naturale progredire dell'iter progettuale, tendono a non perdere mai la propria forte identità. Il richiamo alle morfologie ed alle soluzioni adottate in precedenti esperienze, nel segno della continuità, si palesa nel confronto tra il progetto per il Foro Boario e i disegni per l'EPO International Competition de l'Aja (2004), per il concorso per la sede della Cassa di Risparmio di Firenze (2003), o per il Dubai Creek Complex (1994). Andando però al di là di quello che è un condivisibile percorso di evoluzione del proprio linguaggio, senza passare dall'autoreferenzialismo, con una certa difficoltà si comprende l'utilizzo di forme prese da una natura (inorganica) non presente in questi luoghi. Se l'intenzione è quella chiara di rompere con un tessuto urbano senza ordine e qualità, la scelta di un riferimento per il progetto andrebbe forse fatta in maniera meno arbitraria.

Il progetto di Bellini comunque gioca sapientemente con la percezione dell'utente, mettendolo a proprio agio in una progressiva scoperta del complesso: il succedersi di differenti sensazioni, lo studio della percezione cinetica dei luoghi e la fruibilità dei diversi oggetti che compongono morfologicamente e funzionalmente il progetto, risultano il cuore pulsante dello stesso. Le articolate torri mineralizzate, con altezze sino a 45 metri, fungono da *landmarks* per chi giunge da lontano e, una volta in prossimità degli edifici, entra in un'ampia striscia piana, delimitata da un lato dalla viabilità principale e dall'altro da una

1. Schizzi di progetto.
2. Il comparto direzionale.
3. Il comparto dell'hotel.
4. Sezione della torre direzionale.
5. Piano tipo della torre direzionale.
6. Piano tipo dell'hotel.
7. M. Bellini, veduta del modello di concorso per la Cassa di Risparmio di Firenze (2003).
8. M. Bellini, schizzo e modello per l'EPO International competition, l'Aja (2004).
9. Pianta piano terra del progetto definitivo.
10. Veduta complessiva: a sinistra il comparto dell'hotel, a destra il comparto direzionale.

cortina di edifici bassi, rispettivamente a uno e tre piani fuori terra, che assecondano a distanza la forma dei confini. Tutto questo spazio aperto, attestato sulla spina centrale delle rampe che conducono alle cospicue piastre dei piani interrati ove sono collocati gran parte dei parcheggi pertinenziale e pubblici, gestisce la viabilità interna, mediandone l'impatto visivo grazie ad un abbondante quanto attento utilizzo di giardini e cortine alberate e, di fatto, decongestionando dal traffico automobilistico via Francia e via Belgio. Buona parte dell'ampia porzione di terreno retrostante al dilatato basamento dei due comparti, celata ad un primo sguardo dagli stessi quasi a voler creare un effetto di sorpresa nel visitatore, è interamente destinata a parco in un rapporto di continuità con i campi sportivi che occupano il grande lotto confinante. Venendo poi ai due singoli comparti, ai quali si ha accesso ben distinto dai rispettivi basamenti, è chiaro come l'utente si trovi a confrontarsi con degli edifici apparentemente "tradizionali", per quanto di nuova concezione: bassi e dall'aspetto solido dato dalla pietra che li riveste, seriali nello sviluppo orizzontale, non in stridente e totale contrasto con le torri, ma in grado di mediarne la forte immagine e l'ansia che potrebbero suscitare. Naturalmente nei basamenti sono concentrate tutte quelle funzioni, sia del terziario che dell'hotel, che necessitano di un maggiore ed istantaneo contatto con il pubblico; ma se la parte che ancora la torre degli uffici al terreno è più articolata in pianta, più alta (ha infatti tre livelli fuori terra, di cui solo il primo è rivestito in pietra),

sembra decisamente più proporzionata rispetto all'edificio alto che la sovrasta, quella dell'hotel soffre il confronto tanto con i "cristalli" dello stesso edificio, che con il basamento dell'altro comparto.

Entrambe le piante del piano tipo delle torri sono in realtà molto semplici, a simmetria centrale, formate ciascuna dall'aggregazione di quattro figure geometriche primarie, parallele a due a due. Ognuno di questi assemblaggi di figure regolari, accorpate attorno ad un nocciolo che contiene tutti i servizi, dà origine ad un'altra figura semplice, che richiama un trapezio nelle due dimensioni, ma che in alzato, o meglio nella reale percezione dell'edificio, cambia completamente identità, dando luogo ad un solido apparentemente assai articolato fatto di volumi cristallini. Il netto contrasto tra la parte basamentale degli edifici e lo slancio delle torri è accentuato dall'uso di diversi materiali di rivestimento per ciascuna delle parti. La pietra (ardesia) sottolinea la solidità e la compattezza delle basi, mentre la trasparenza del vetro, che per il blocco uffici si traduce in una facciata a doppia pelle e per l'hotel in una griglia metallica montata sopra i vetri, fa da contrappunto accentuando l'effetto di brillantezza propria del mondo minerale. Se la strategia con cui vengono studiate queste soluzioni ed utilizzati questi materiali, andando ben oltre il mero aspetto estetico, sembra funzionare egregiamente nell'ambito degli uffici, non altrettanto si può dire della scelta di lacerare la schermatura in rete metallica (la cui maglia è stata disegnata dallo stesso Bellini) per "alleggerire la



7

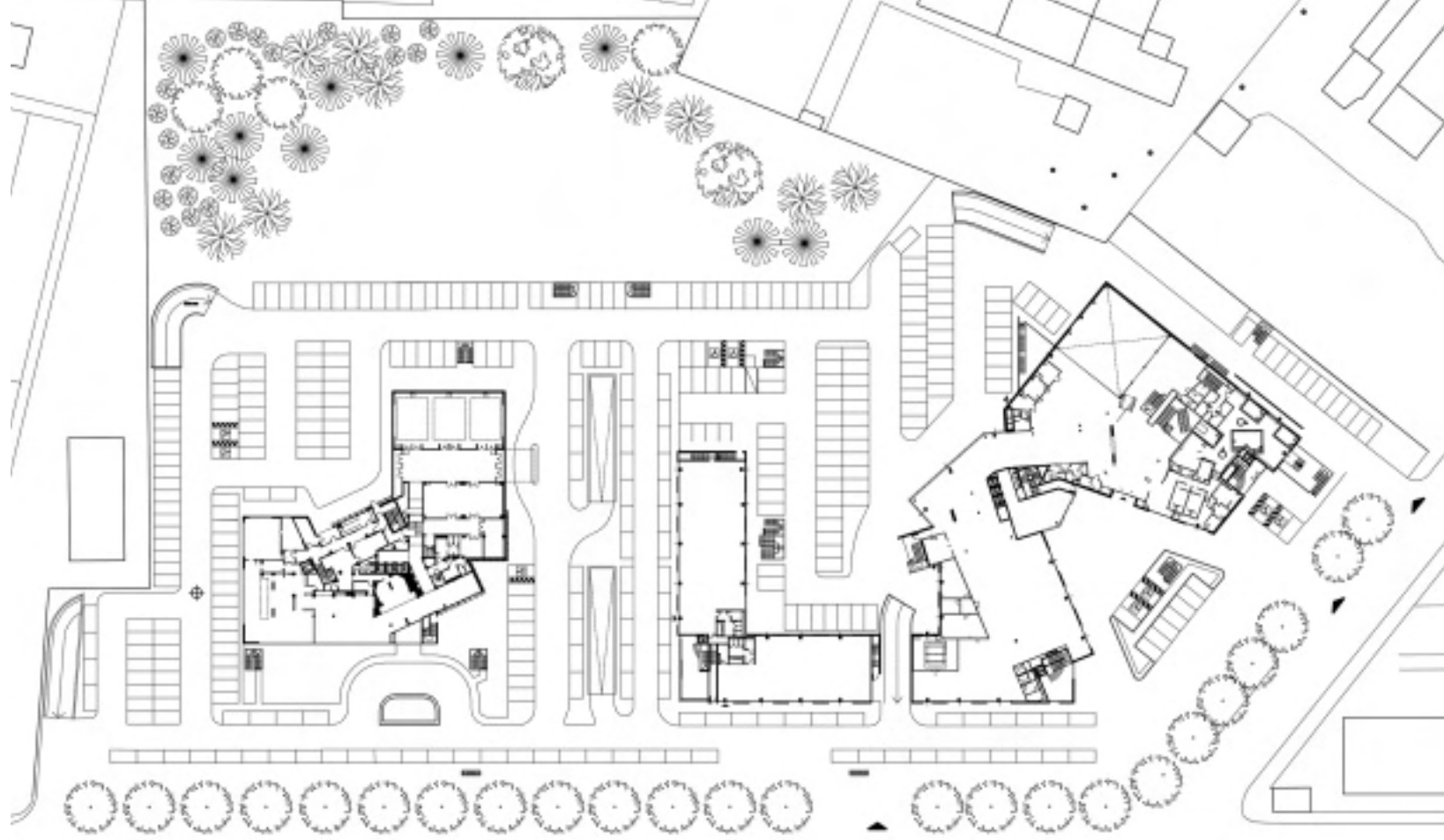
durezza del materiale e conferire un'aura di poesia". Se si costruisce un progetto o un'immagine su dei principi fondanti forti, perché cercare altre vie per stemperare ciò in cui si investe intellettualmente? Forse è solo un capriccio o una bizzarra modaiola? Speriamo non sia la logica dell'effetto a tutti i costi a guidare i futuri interventi per Verona Sud.

*Lorenzo Marconato*



8

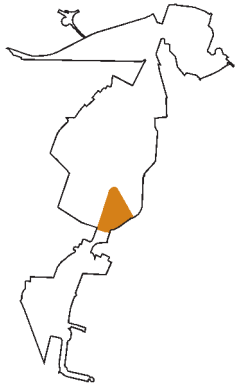




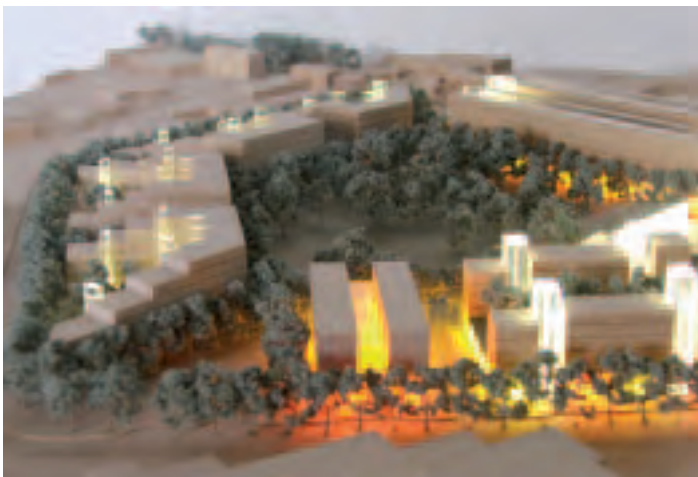
9

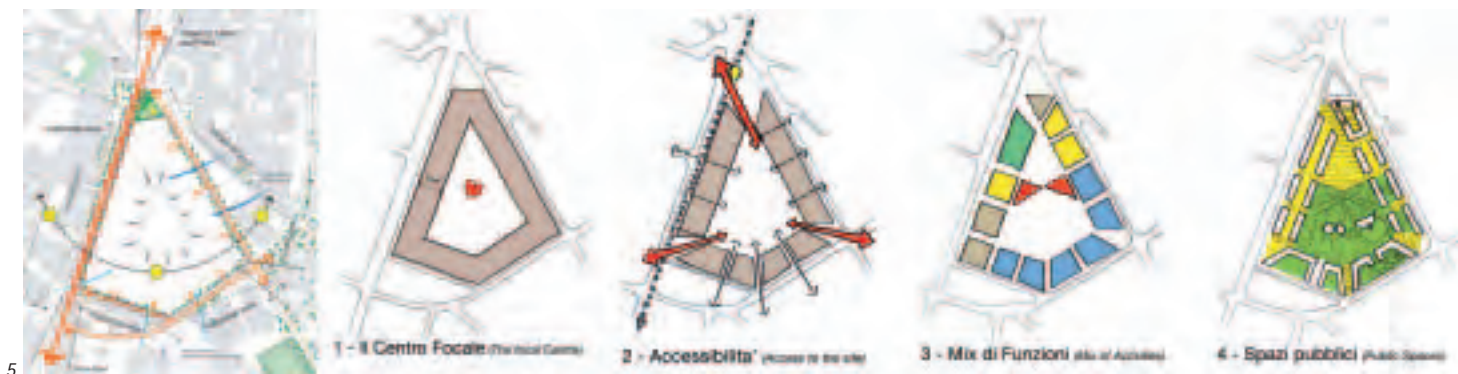
10





## rogers: adige city





5

Questo progetto nasce come intervento di riqualificazione urbana commissionato dalla proprietà direttamente all'architetto Richard Rogers. In seguito il progettista della Variante 282, Bruno Gabrielli, lo ha assunto come uno dei capisaldi del piano per Verona Sud, interloquendo col progettista su alcune modifiche. Allo stato, il progetto è in attesa dell'approvazione definitiva della Variante 282.

*Progetto architettonico*

Rogers Stirk Harbour + Partners, Londra  
Arch. Richard Rogers

*Local architect*

JTS engineering, Villafranca  
arch. Enrico Zoccatelli

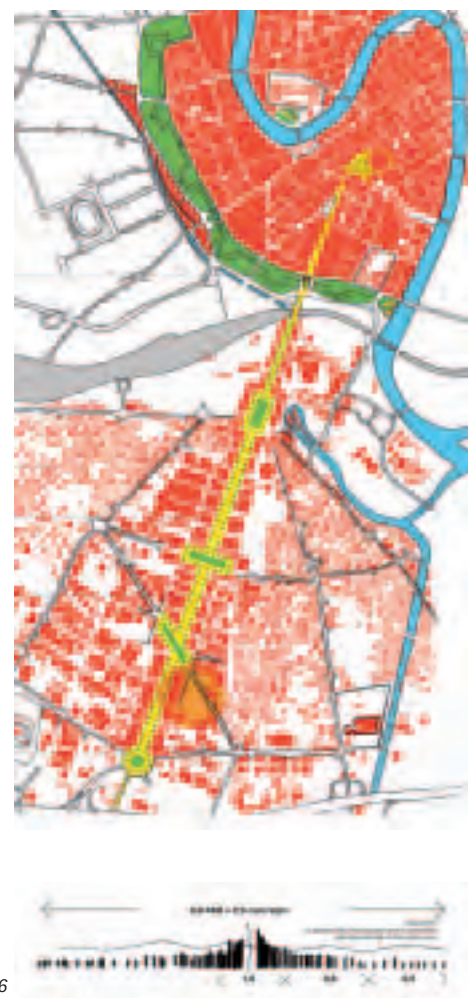
*Committente*

Aida s.p.a., Villafranca

Già nella prima metà del 2004 lo studio londinese Rogers Stirk Harbour + Partners, su incarico diretto dato dalla Società Aida spa, forte della propria lunga e formidabile esperienza nel campo della riqualificazione urbana, si trovò concretamente ad affrontare il dibattito e spinoso tema del riassetto di una ampia porzione del tessuto di Verona sud. Sir Richard Rogers, dopo aver confrontato il caso Verona con molte altre esperienze oggetto dei suoi approfonditi studi e dei suoi progetti, prima ancora di scendere nel dettaglio dell'area delle ex Officine Adige, scelse sapientemente di condividere con l'amministrazione e con la cittadinanza tutte le sue osservazioni, molte delle quali ritroviamo elaborate dalla "Variante Gabrielli".

Non essendo al tempo nemmeno stata pensata la Variante al PRG, Rogers dovette affrontare il masterplan commissionatogli per questa grande area di 55.398 mq posta in prossimità dell'estremo sud dell'asse di viale del Lavoro, prendendo molto alla larga il problema della città, non solo per la riconosciuta influenza dell'area sul comparto urbano, ma per cercare di studiare i problemi di Verona sud ed ipotizzare le soluzioni ideali per guidarne lo sviluppo sostenibile.

Di questo progetto, che nel luglio del 2004 si concretizza nel PIRUEA "Ex Officine Adige" e che lì per il momento si è congelato, fatto salvo l'adeguamento alla sovvenuta Variante Gabrielli, la parte che sembra essere più importante è proprio la premessa. Rogers parte dall'analisi della geografia del territorio metropolitano e del tessuto urbano: la densità delle edificazioni, la zonizza-



6





7



8



9

zione che ha dato luogo a comparti stagni di città, il rapporto con i confini ed il territorio non edificato da salvaguardare, i flussi materiali ed immateriali. Si elogiano le potenzialità della città compatta e si studia l'asse urbano su cui si attende tutta l'area (cardo massimo), con particolare attenzione agli effetti della viabilità e al valore fondamentale dei sistemi di pubblico trasporto. Conseguenza di queste osservazioni risulta la proposizione di strategie che integrino aspetti ambientali, economici e sociali, con un approccio sostenibile e molto attento nei confronti delle risorse disponibili. Le soluzioni studiate da Rogers dunque insistono sui concetti di: densità (crescente in prossimità dell'asse), efficienza delle infrastrutture e del trasporto pubblico, forte presenza di spazi pubblici di aggregazione e verde, commistione efficiente di funzioni (pubbliche e private), razionalizzazione delle risorse energetiche ed utilizzo cospicuo di quelle rinnovabili.

Il masterplan per l'area delle Officine Adige è una logica conseguenza delle osservazioni di Rogers: una naturale discesa di scala che conserva, anzi rafforza, le premesse generali che in essa si trasformano in edifici e spazi aperti attentamente progettati. Il lotto, che ha una forma di rombo irregolare, viene circoscritto da tre cortine di edifici ciascuno con diverse morfologie in grado di regolare i flussi in entrata ed in uscita dal comparto il cui cuore è occupato interamente da spazi comuni attrezzati e verdi. Si tratta di una struttura ben definita ma allo stesso tempo sufficientemente permeabile che vive in rapporto stretto con l'intorno e che da esso si distingue per demo-

crazia, amichevolmente affermando il proprio primato grazie al formidabile edificio a torre, in perfetto "stile Rogers", che segna l'ingresso principale all'area con i suoi 150 metri di altezza, nella versione iniziale, ridotti poi ad 80 nell'adeguamento alla Variante Gabrielli. I parcheggi trovano tutti spazio nei comparti collocati ai piani interrati (fino a 4), mentre il piano terra, formato da piastre che corrono lungo i fronti est e ovest è dedicato al commerciale ed alle funzioni più pubbliche. Le piastre alzandosi si scompongono in due cortine per lato di edifici in linea di circa 9 piani, per lo più destinate al terziario, ma anche a funzioni pubbliche, sportive e ricreative, nonché a residenza. Tutto il lato sud, con una tipologia ed una morfologia di edifici completamente diversa (a 6 piani), disposti a C per ottimizzare gli apporti naturali, è invece destinato a residenza, sfrondando con il proprio disegno il confine dell'area. Le premesse ed il cammino percorso da Rogers con l'elaborazione del suo masterplan dimostrano come lo sviluppo di Verona sud non debba essere concepito e perseguito per isole, ma con una strategia di concerto che valuti attentamente le implicazioni sociali ed ambientali dell'architettura. Anche in questo caso però è fondamentale che il progetto sia sostenuto dalla necessaria ed urgentissima realizzazione delle infrastrutture, con particolare attenzione a viabilità e trasporto pubblico. Non è un caso che fino ad ora molti progetti, indipendentemente dal loro valore, siano rimasti sulla carta.

Lorenzo Marconato

1-4. Vedute del plastico.

5. Fasi di ideazione e sviluppo del masterplan.

6. Schema di base del cardo massimo, densità ed altezza degli edifici in sezione.

7. R. Rogers, Montevetro residential area, Londra (1994/2000).

8. R. Rogers, Daimler Chrysler Residential, Berlino (1993/2007).

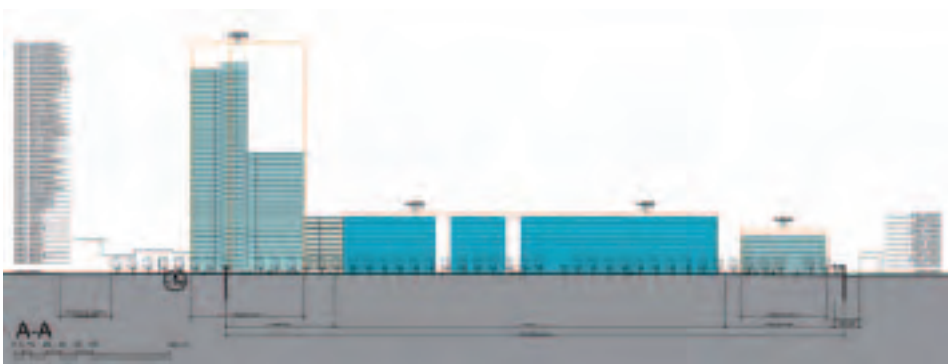
9. R. Rogers, Paddington Tower Grand Union Building, Londra (2000/2006).

10. Prospetto degli edifici su Viale delle Nazioni.

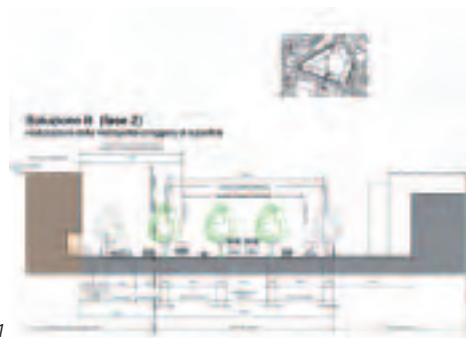
11. Sezione stradale tipo di viale delle Nazioni con tramvia.

12. Planimetria generale del masterplan con superfici e destinazioni d'uso.

13. Particolare del plastico: la torre.



10



11



12



13



## verona sud: opinioni e contributi

Le pagine che seguono raccolgono una serie di contributi che, nell'insieme, compongono un ulteriore quadro conoscitivo delle possibili trasformazioni di Verona Sud. Si tratta di opinioni espresse da urbanisti dalla grande esperienza che per vari motivi conoscono l'area oggetto di riflessione. Nel colloquio con «architettiverona», Bruno Gabrielli, progettista della Variante 282, ribadisce le scelte e le convinzioni che stanno alla base del suo disegno, rispondendo a domande sui punti più criticati e critici del progetto.

Seguono le riflessioni di Alessandro Tutino (professore di Pianificazione Territoriale e profondo conoscitore dei fatti urbani veronesi), di Franco Mancuso (architetto e urbanista veneziano già coinvolto nelle vicende di Verona Sud) e di Marco Lucat (urbanista veronese), che spaziano da critiche o ipotesi di scenari alternativi a prese di posizione sulle vicende anche personali legate agli incarichi professionali.

Concludono le importanti osservazioni alla Variante formulate dalla Commissione Ambiente, Territorio, Urbanistica dell'Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti Conservatori della provincia di Verona.

*Filippo Bricolo, Alberto Vignolo*

## i pareri degli urbanisti

a cura di Filippo Bricolo, Alberto Vignolo

### Bruno Gabrielli

ARCHITETTIVERONA: La genesi della Variante è anomala: il progetto è infatti nato a partire da presenze rilevanti da mantenere (la Fiera), da piani adottati (il Prusst), da progetti già presentati da prendere in considerazione (come quello per le ex Officine Adige di Richard Rogers). Si è attuato dunque un procedimento all'incontrario, in cui il piano urbanistico non determina le basi per i progetti ma li assume. Il passaggio è abbastanza stravolgente, perché il

progetto che ne consegue non appare privo di forza, anzi si evidenzia per la sua forza che alcuni ritengono eccessiva. Come si è svolto questo processo?

BRUNO GABRIELLI: L'anomalia di cui si parla costituisce ciò che per un progettista sono i vincoli. E chi fa questo mestiere sa che senza vincoli non si può progettare. Qui, è vero, i vincoli erano tanti, ma il progetto ha potuto giovarsene. Ciò che va valutato, infatti, è l'esito, che voi dite "forte", forse esageratamente forte.

La questione che ponete in campo non è da po-

co. Non vi è dubbio che non solo sono stati "salvati" i progetti già presentati, ma quello di Rogers, ad esempio, è stato assunto al punto da suggerire il disegno degli altri isolati residenziali. Tuttavia, proprio il progetto Rogers è quello che ha subito le maggiori modifiche attraverso l'elaborazione della Variante. Non mi riferisco soltanto all'arretramento di 25 ml sul fronte strada che ha dovuto subire, ma, soprattutto, alla rinuncia, che ritengo fondamentale, del grattacielo. Ho infatti proposto a Rogers di stabilire un principio generale secondo il quale si doveva rinunciare ad inserire in tutta l'area veronese la "forma" del grattacielo, che sta diventando oggi l'oggetto omologante di ogni città del mondo. L'argomentazione è stata: alla lunga, Verona si distinguerà per *non* avere grattacieli. A parte questa considerazione che assume, quale forma argomentativa, lo "slogan", mi sembra di poter giustificare la scelta mediante una attenta valutazione del paesaggio storico urbano di Verona, dei suoi ritmi e dei suoi caratteri.

In conclusione il procedimento all'incontrario di cui parlate ha riguardato in realtà la messa a punto di un progetto urbano costituito da singoli pezzi che *dovevano* trovare coerenza fra loro mentre erano nati ognuno per suo conto: la richiesta della amministrazione è stata proprio quella di dare coerenza ad un insieme di pezzi scollegati ed ho trovato assai stimolante questa prova.

AV: Molti criticano l'idea di avere affiancato alla Fiera il Polo finanziario. Il dubbio è che di fronte a una situazione di evidente difficoltà



(Foto Dario Aico)

come quella della Fiera (dovuta all'accessibilità, alla mancanza di spazi per i parcheggi etc...), posta in una posizione così centrale tale da rappresentare di per se un'anomalia, il carico urbanistico del Polo Finanziario ricavato all'interno del Prusst non possa che aggravare la situazione. Condivide questa scelta che la Variante ha dovuto accogliere?

BG: La scelta del Polo Finanziario, come noto, era già stata fatta. Mi chiedete se condivido la scelta. Dico di sì. A mio giudizio l'asse sud doveva caricarsi di funzioni "ricche": senza di queste non poteva essere costituito lo scenario che vede come capisaldi sia il mezzo pubblico, sia la concentrazione di parcheggi all'uscita del nuovo casello (rammento qui, di passaggio, che avevamo ottenuto dalla Regione il consenso a trasferire lì il 50% dei parcheggi "dovuti" per legge da parte di ogni singolo intervento). L'idea di "carico" urbanistico va rapportata agli impatti reali sul territorio ed ai mezzi che si adottano non solo per ridurli ma anche per sostenerli. Il carico vero, se si vuole evidenziare l'anomalia veronese, è la localizzazione della Fiera. La questione è analoga a quella degli stadi in città. Costituiscono ipoteche assai pesanti per il funzionamento del sistema urbano, ma vi sono anche i vantaggi derivanti dalla prossimità al centro e quindi dall'utilizzo da parte dei cittadini.

Per concludere: anche Fiera e Centro Finanziario sono vincoli imposti dalla situazione specifica di Verona. Ciò che è importante è come con la Variante sono stati "assorbiti" tali vincoli.

**AV: Di fronte alla trasformazione delle grandi aree di Verona Sud, dovuta alla necessità di ripensare, a seguito della deindustrializzazione, a tutto quanto era stato costruito in solo mezzo secolo di vita, la previsione dei tempi medio-lunghi di attuazione della Variante, nell'attesa di tutte le condizioni che debbono andare a regime, sembra porsi come ostacolo al compimento di un progetto urbano fortemente disegnato e determinato da elementi fondamentali come il tracciato della metropolitana.**

BG: Il tema dei tempi ha riguardato attente valutazioni, proposte ed indicazioni atte a far funzionare il sistema nelle diverse fasi della attuazione.

Ciò ha riguardato soprattutto le ipotesi intermedie relative al mezzo di pubblico trasporto. Il progetto di Cerdà per Barcellona è del 1854 e la sua attuazione si è compiuta solo qualche anno fa. La sua lunga durata è dovuta proprio ad un disegno predeterminato che, pur offrendo diversità di soluzioni, è stato la guida obbligata, e però vincente, del processo. Il disegno della Variante ha le stesse caratteristiche morfologiche: è una griglia con regole, attuabile nel tempo. A mio giudizio non vi erano alternative e la rappresentazione di un disegno certo è vincente su qualsivoglia ipotesi di spinta flessibilità, il cui risultato è sicuramente confuso e fuori controllo. Il procedimento scelto è certamente di antico schema, e su questa scelta sono disposto a dibattere fino in fondo il suo fondamento e le sue motivazioni.

**AV: Verona è una città che non è mai stata propensa ad accettare una architettura di carattere monumentale; anche i suoi edifici più importanti, le porte del Sanmicheli, le chiese, sfuggono a questo carattere, secondo una indole che era stata messa in luce anche da Guido Piovene. La Variante introduce intenzionalmente la "monumentalità" come caratteristica propria del Cardo, per qualificare gli spazi della città contemporanea in contrapposizione alla città storica. Come spiega questa scelta?**

BG: Sul giudizio che date su Verona sono del tutto d'accordo. La Variante introduce monumentalità? Bohigas ha scritto: "alleggerire il centro e monumentalizzare la periferia". In realtà l'effetto di cui voi scrivete è dato prima di tutto dalla larghezza che viene ad assumere il Cardo: da un minimo di 50 ml. ad un max di 70 ml. Gli edifici allineati lungo il Cardo sono alti 40 ml. e nel rapporto quindi fra larghezza ed altezza siamo da 1/1 a quasi 2/1 il che significa, sostanzialmente, avere un rapporto del tutto equilibrato. La monumentalità è figlia dello squilibrio di rapporti. In ogni caso se lo squilibrio non si dà fra le parti fisiche (strada/edifici) lo si dà fra la parte fisica e l'individuo, la cui misura procura certamente un effetto di natura diversa da quella delle strade di Verona. Avenue de la Grande Armée, a Parigi, ha rapporti simili a quelli della Variante, e non è una strada "monumentale". Un marciapiede di 25 ml.

di larghezza non è monumentale: il suo è un effetto "Rambla", oppure "Boulevard"; sarà la sua animazione a mitigarne l'importanza (si veda l'Avenue des Champs Elisée).

Occorre dire però che si è voluto dare un accento che facesse percepire l'idea di un nuovo ingresso alla città: un preannuncio, più che monumentale, vivace e importante e, al tempo stesso, il segno di una contemporaneità che dia a Verona il senso del suo nuovo ruolo territoriale. Non si è voluto rinunciare a dare alla città una sua nuova identità, valore aggiunto a quello tradizionale, e capace di esaltare i valori di quest'ultima. Chi percorre il Cardo deve capire che sta arrivando in una città nobilissima, antica e contemporanea al tempo stesso.

**AV: Il grande asse sembra porsi in contrasto con l'architettura minuta dei quartieri limitrofi, e i "decumani verdi" introdotti nel disegno paesaggistico appaiono come un tentativo di ricucire la frattura indotta dal viale di accesso alla città. Inoltre sembra mancare un rapporto tra il grande asse e l'Adige, presenza che scorre ai margini dell'area interessata dalla Variante. Come possono queste parti di città rientrare nel disegno strategico che il progetto della Variante propone per la parte meridionale della città?**

BG: Si è molto parlato della "frattura" e, a dir vero, assai poco dell'Adige. Preferisco rispondere sulla prima questione. La seconda ha una risposta semplice: l'Adige è parte fondamentale del paesaggio storico urbano. Nel momento stesso in cui ne fa parte, riguarda l'interpretazione della città che il progetto ha assunto.

La "frattura", dunque ed il rapporto con i quartieri ad est e ad ovest del Cardo.

Ogni strada è una frattura, ed il Cardo è un dato che la Variante ha fortemente esaltato. Si tratta di un'operazione "attrattiva", che condensa gli interessi dei quartieri limitrofi e che dà risposta a quella domanda di *spazio pubblico* che i quartieri non sono in grado di soddisfare. Non solo, ma fornisce ad essi quelle "utilities" che ad essi mancano, come il trasporto pubblico. Non potendosi porre in essere un rapporto di natura "fisica" per disegnare un sistema di relazioni dati i tessuti "impenetrabili" dei quartieri, si è scelto un asse in

cui la presenza di spazio pubblico e di verde attrezzato sono preponderanti. Ecco come rientrano queste parti di città nel disegno della Variante.

(a cura di Filippo Bricolo, Alberto Vignolo)

## Franco Mancuso



Nell'immagine il progetto Mancuso.

Non so cosa succederà a Verona Sud. Da tempo ho interrotto i rapporti con la vostra città, e dei programmi che la riguardano, salvo che per la breve recente parentesi del Masterplan di Veronetta, conosco solo le informazioni fornite dai giornali e dalle riviste.

Ma di Verona Sud so quasi tutto. Non più tardi di dieci anni fa, l'Amministrazione comunale aveva infatti varato un cospicuo programma per la redazione del nuovo PRG, del quale Verona Sud era un capitolo fondamentale. Aveva nominato un Consulente per la sua progettazione, ed egli aveva lavorato in stretto rapporto con l'Ufficio di Piano, mettendo in piedi un gruppo di lavoro assai articolato, comprendente tecnici e professionisti di grande competenza e varia estrazione disciplinare, fra i quali non pochi giovani veronesi. Vi era, in ciò, la convinzione che il nuovo strumento urbanistico dovesse essere profondamente radicato nelle coscienze degli operatori locali, per poter poi essere gestito nel migliore dei modi.

Il Piano fu redatto, con tutti gli apparati richiesti, norme, relazioni, schede progettuali, approfondimenti tematici, tavole alle diverse scale; fu discusso nelle Circoscrizioni, con le Commissioni consiliari, la Giunta, il Consiglio. E con le frazioni, le categorie economiche e professionali, la popolazione. Lo si presentò in più riprese in Regione, che lo condivise apprezzandone i contenuti innovativi, l'aderenza alle varieguate situazioni del contesto veronese, e l'organica integrazione con gli strumenti della pianificazione sovraordinata. Tanto da dedicare al caso veronese uno spazio cospicuo nel volume dedicato alle esperienze dei Piani d'Area Vasta (si veda F.M., "Forme di Piano e forma della città: Piano d'area, PRG e PRUSST nell'esperienza di Verona", in *Urbanistica Quaderni*, collana dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, n. 25, anno VI, 2000).

Nel frattempo, il Piano era stato presentato alla 1° Rassegna di Urbanistica Europea (v. "La costruzione del nuovo Piano Regolatore di Verona", in *La sfida delle città europee*, INU Editore, 1997, e, alla 4° Rassegna di Urbanistica Nazionale (v. "Comune di Verona", in *I casi in rassegna*, vol. 2, INU Editore, 1997), riscuotendo un notevole successo. Venne intanto il momento del PRUSST. Nessuno se ne era accorto, ma al Consulente e all'equipe che lavorava al nuovo PRG sembrò un'occasione straordinaria per dotare Verona di un programma operativo concreto, e – nel caso che il programma fosse stato accettato – di un non indifferente contributo economico per la sua attuazione. Ne discusse a lungo con l'Amministrazione, e la con-

vinse a partecipare alla gara. Si decise di puntare su Verona Sud. Si lavorò come mai si era fatto, giorno e notte, in piena estate, per stare nei tempi. E si stabilirono accordi precisi ed impegnativi con i partner prescelti: oltre al Comune di Verona, l'Ente Autonomo per le Fiere di Verona, l'ATM, Azienda Mobilità e Trasporti di Verona, l'AGSM, Azienda Generale Servizi Municipalizzati, la Telecom Italia S.p.A. – U.R.T. Nord-Est, l'AGEC, l'Azienda Gestione Edifici Comunali, e il Collegio Costruttori Edili della Provincia di Verona.

Su Verona Sud si fecero indagini, inchieste, valutazioni, mettendone a fuoco i problemi, e si analizzarono le non poche alternative possibili: vi era la convinzione che la posta in gioco fosse davvero importante, e che ogni sforzo dovesse essere fatto per condurre a buon fine l'impresa. Finalmente il piano vide la luce, in tempo per essere presentato a Roma, equipaggiato da una ponderosa documentazione, che spaziava dalle ipotesi sulla configurazione urbanistica dell'area alla quantificazione economica degli investimenti, dalla ottimizzazione della sequenza temporale degli interventi alla massimizzazione delle politiche gestionali. Lo si discusse in Regione, ove nuovamente fu valutato positivamente per la sua appropriatezza rispetto agli obiettivi del programma ministeriale. Ed infatti venne approvato, non ultimo del centinaio varati dal Ministero.

Si era fatto un progetto realistico ed appropriato, tutt'altro che magniloquente, commisurato con le risorse disponibili quantificate attraverso attendibili previsioni di spesa; attento al contesto e alla specificità delle diverse situazioni urbanistiche ed edilizie su cui si sarebbe dovuto intervenire. Lo si verificò negli auspicabili esiti architettonici attraverso simulazioni tridimensionali, costruendo modelli e plastici alle varie scale, comparando visualmente lo stato di fatto con gli esiti delle trasformazioni possibili.

Si tenne conto di alcune significative presistenze che si sarebbero potute valorizzare; si confrontarono con la Fondazione Cariverona ipotesi lungimiranti per un inedito polo museale nell'area degli ex Magazzini Generali; e si progettò un tracciato della tranvia aderente alle necessità di quella parte della città, che avrebbe intersecato

Borgo Roma, l'ospedale, la Fiera, la Stazione ferroviaria.

L'interesse cittadino per l'area era nel frattempo enormemente cresciuto, anche per merito di alcune importanti iniziative culturali che la segnalavano all'attenzione della città e degli studiosi. Valga per tutte il concorso internazionale di idee lanciato da Vincenzo Pavan nel 1999, pubblicato in un bel volume (del quale il consulente fu invitato a scrivere la prefazione: v. Vincenzo Pavan, a cura di, *Subversive Insertions*, USA Books, USA Institute Italy, 2000).

Il Piano ebbe non poca risonanza, anche nella stampa specializzata in Italia e all'estero, e fu pubblicato in non poche occasioni (dal più lontano 2000, v. "Urbanistica Informazioni" n. 170, anno XXIX, marzo-aprile 2000, al più recente "Urban Requalification and Sustainable Development Plan for City of Verona: the PRUSST of Verona Sud", in *Globalisation Policy of Local Government e the Role of University*, International Symposium, College of Architecture, Center for Architecture and Urban Design, Myongji University, Seoul, 2006).

Fu un vero successo. La città poteva disporre di un non indifferente finanziamento pubblico, e Verona Sud ne avrebbe potuto trarre ogni genere di vantaggio. Avrebbe potuto assumere – leggiamo dalla relazione del PRUSST – "un autentico ruolo di città", al posto del "disordinato insieme residenziale (circa 60.000 abitanti, pari a circa un quarto della popolazione cittadina, con scarsissima presenza di servizi di livello urbano); si sarebbero potuti ridurre sensibilmente gli effetti negativi che la localizzazione centrale della ZAI, della Fiera e dei Magazzini generali e del Mercato aveva fin qui prodotto (separazione tra i due popolosi quartieri di Borgo Roma-Tomba e Santa Lucia-Golosine, che insieme al grande ambito produttivo costituiscono appunto Verona Sud); si sarebbe potuto far assumere alle importanti aree dismesse o in via di dismissione quell'urbanità che meglio avrebbe potuto sostenere il disegno di adeguamento della città agli specifici ruoli vocazionali che essa intendeva sviluppare nelle sue aree meridionali (Quadrante Europa, Parco Scientifico e Tecnologico, Fiera Internazionale)". E dunque il Piano proponeva, non a caso

"un insieme coerente di interventi che facessero perno sulla ristrutturazione dell'asse infrastrutturale di viale del Lavoro e viale Piave (il "cardo massimo" del Paq, Piano d'Area del Quadrante Europa), sull'adeguamento delle strutture di supporto della Fiera internazionale, e sulla riqualificazione delle aree dismesse degli ex Magazzini generali e del Mercato ortofrutticolo (il "Forum" del medesimo Paq)".

Poi tutto cambiò. Quell'ingente patrimonio di conoscenze, energie, entusiasmi e cultura coagulatosi nell'equipe di progettazione del PRG e del PRUSST fu gettato alle ortiche. Del Consulente e della sua equipe si persero le tracce. Altri ebbero la ventura di sfruttarne le idee, ed anche Verona fu teatro di quel non infrequente cannibalismo culturale (si veda il recente saggio di Andrea Guglielmino, *Cannibali a confronto*, Edizioni Memori, 2007), che nell'architettura e nell'urbanistica è spesso di casa, e che si alimenta delle idee altrui, deliberatamente ignorando da chi, dove, quando, come e perché siano mai state generate.

Ho raccontato questa breve ministoria sollecitato dagli amici di «architettiverona», perché quel Consulente, lo avrete capito, ero io.

## Alessandro Tutino



La mia lunga e mai smentita amicizia per Bruno Gabrielli, nonché una decennale fertile collaborazione culturale e professionale negli anni più caldi del dibattito sul destino politico e scientifico dell'urbanistica italiana, mi obbligano ad affrontare con qualche cautela il rinnovato invito ad esprimermi in merito alla Variante per Verona Sud. Quando ho spiegato alcune esplicite riserve eravamo in sede di confronto ante-adozione, dun-

que in sede di richiesta, da parte del Comune e dell'Autore, di pareri e di suggerimenti che avrebbero potuto eventualmente contribuire al disegno definitivo, dunque anche un'opinione critica aveva un valore di confronto utilizzabile a discrezione.

A questo punto invece la richiesta di un parere assume un valore diverso per due importanti ragioni: la prima è che il progetto non è più verosimilmente modificabile, mentre il contributo critico di allora non ha prodotto alcun aggiustamento, e dunque ora non si vede quale utilità possa avere ripeterlo; la seconda, ancora più importante, è che lo sciagurato esito delle elezioni amministrative ci mette di fronte ad un quadro assai più preoccupante, rappresentato dalla dichiarata volontà del nuovo sindaco di azzerare tutto. Su quel progetto era lecito avere delle riserve, ma nessuno ne ha mai messo in dubbio il livello scientifico e culturale, che proprio per questo anzi invitava al confronto. La sbrigativa e rozza intenzione manifestata dal nuovo sindaco ci consiglierebbe di alzare barricate in difesa del progetto, piuttosto che di affinare l'analisi critica.

Ma forse no. Forse ha ragione l'Ordine professionale che rilancia la discussione nel merito, perché questo può forse trascinare anche qualche amministratore a considerare che sul progetto Gabrielli si può discutere, ma che comunque un progetto per Verona Sud ci vuole e subito, e deve essere un progetto all'altezza del compito, che è il disegno del futuro della città. È poi quello che lo stesso Gabrielli chiede nella sua lettera aperta al sindaco recentemente pubblicata.

Se questa è la sfida, vale la pena di raccogliercela. Se di nuovo dovrò dire la mia, avendo avuto il tempo di ragionarci ancora, non tornerò ad esprimere delle riserve sul progetto Gabrielli, che ha una sua precisa impostazione e una sua coerenza indiscutibile.

Cercherò piuttosto di spiegare che io avrei seguito un percorso diverso, per produrre un progetto diverso, per quali ragioni e con quali criteri; per contribuire, per quel che posso, a tener vivo il problema e per cercare di assicurare al confronto un livello di decenza che sembra correre qualche rischio.

Per esempio, direi che il cosiddetto "cardo" era



nato per collegare la città con la Fiera dei cavalli, con i Magazzini generali, con nuovi impianti industriali, e li praticamente finiva nella sua dimensione urbana e di servizio, servizio che svolgeva in modo adeguato e senza inconvenienti. I problemi sono nati quando a quest'asse si è voluto affidare anche il compito inverso, quello di arrivare in città dal casello autostradale di Verona Sud, perché invece di servire ai veronesi interessati ai cavalli e al mercato o al lavoro, ha dovuto servire a tutto il mondo interessato a Verona, con un volume di traffico che lo ha trasformato in un canale invalicabile, dunque in una barriera che ha aggravato i problemi dei due quartieri laterali invece di contribuire a risolverli.

Dunque ora che con la tangenziale l'accessibilità alla città può essere risolta in modo più distribuito ed efficace, mi sembrerebbe opportuno sopprimere il casello di Verona Sud e tornare ad usare quest'asse per risolvere il collegamento tra città e servizi e tra i due quartieri, tra di loro e con la città.

Direi poi che con questa operazione sarebbe possibile pensare a quest'asse come a un ampio viale alberato da tranquilla passeggiata, piuttosto che a un viale monumentale del tutto estraneo al tessuto, alla misura, alla modestia elegantissima che distingue la città e la sua storia.

Direi poi che arrivando quest'area a lambire l'Adige al Basso Acquar, mi sembrerebbe impossibile non cogliere l'occasione per valorizzare, portare in evidenza, esaltare uno dei punti più affascinanti del rapporto tra il fiume e la città, quello del paleoalveo, dello sbocco del canale Camuzoni, dell'Isola del Pestrino.

Direi cose di questo tipo, per suggerire un'idea alternativa forse non migliore, ma sicuramente diversa, e forse per questo utile.

## Marco Lucat

Una fra le principali proposte contenute nel "Piano Marconi", il P.R.G. pensato negli anni '60 e che dal 1975 ha governato la Città, era contenuta nell'ipotesi che, poiché chi è più grosso ha anche più forza, Verona avrebbe dovuto raggiungere-

re i 600.000 abitanti attraverso anche la realizzazione di una serie di "Città satelliti", a similitudine delle "News Towns" inglesi.

Fortunatamente questa ipotesi non si è mai realizzata.

Occorre riconoscere tuttavia come alla base di questo Piano ci fossero una idea, una proposta complessiva, una visione strategica. Sbagliate ed anacronistiche, ma c'erano.

Sarebbe difficile scorgere nel P.A.T. recentemente adottato un qualcosa di analogo.

La Città, collocata all'incrocio dei principali "Corridoi" transnazionali europei (ormai ne siamo tutti perfino troppo consapevoli), centro e motore di quel "Distretto logistico veronese" costituente momento significativo del più complessivo "Metadistretto logistico del Veneto", non trova nel Documento Programmatico strategico del P.A.T., una interpretazione del proprio ruolo a livello regionale, nazionale, internazionale.

Per dichiarazione stessa del suo Progettista questo P.A.T. costituisce esclusivamente occasione di recupero di razionalità e di riordino in presenza di un P.R.G. ormai obsoleto, gravato da circa 300 Varianti Parziali.

E questo malgrado la celebrazione nel 2004 del Convegno "Una rete di Città", nel quadro del cosiddetto Piano Strategico di Verona, che ha trattato questi aspetti della questione veronese all'interno di un complessivo ed adeguato quadro di riferimento. È stata l'iniziativa più significativa fra le attività sviluppate attorno al "Piano Strategico". Non se ne fece poi nulla ed anche la bella pubblicazione, non utilizzata in funzione del P.A.T., temiamo sia oggi nel dimenticatoio (*Una rete di Città, Verona e l'area metropolitana Adige-Garda*, a cura di M. Carbognin, E. Turri, G.M. Varanini, Cierre, 2004).

Il Piano di Area del "Quadrante Europa" resta a tutt'oggi l'unico Documento di programmazione di area vasta che, all'interno del suo Titolo III "Sistema delle aree produttive e luoghi dell'innovazione" abbia cercato, con qualche successo, di elaborare proposte ed indicazioni di livello complesso.

I concetti di "Magnete", di "Cardo Massimo", di "Paradeisos" contenuti nelle N.d.A. del P.A.Q.E. sono stati infatti ripresi dal Piano Gabrielli e sviluppati dando a loro precisi significati progettuali.

In riferimento al "Cardo Massimo", poi, indipendentemente dal fatto che esso possa costituire o meno Asse Monumentale in rapporto ad una Città ricca e densissima di contenuti e di valori diffusi, occorre sottolineare come esso costituisca certamente "Asse polifunzionale", porzione terminale attrezzata di quell'antico sistema viabilistico e strutturale costituito dalla Via Postumia, lungo la cui direttrice si è orientato ed organizzato l'impianto territoriale e produttivo, oltre che urbano, dell'intero comprensorio veronese dall'epoca romana ad oggi.

È possibile, per inciso, osservare come lungo questa stessa direttrice fondante ma questa volta in direzione Nord-Sud, si sia poi organizzata e si stia sviluppando ancora ai nostri giorni tutta l'articolazione strutturale e produttiva veronese successiva all'epoca romana sino ad oggi.

Dal Campidoglio al sistema della Bra, in epoca illuministica; dalla prima espansione a Sud della linea ferroviaria (Fieracavalli, Fiera e Magazzini Generali) una volta superati gli impedimenti dovuti ai vincoli militari.

Successivamente, nel secondo dopoguerra, l'organizzazione della "Zai Storica" ed il successivo consolidamento del ruolo veronese con la creazione del "Quadrante Europa".

Oggi, in attuazione delle indicazioni complessive espresse dal già ricordato Piano di Area, assistiamo lungo lo stesso allineamento, ma ancora più a Sud, alla realizzazione di quel sistema delle aree produttive, funzionale e complementare al ruolo logistico e distributivo dell'area metropolitana veronese, allineato lungo l'asse Villafranca-Nogarole Rocca-Isola della Scala (sistema della Mediana provinciale).

È opportuno sottolineare ancora come, una volta esaurita questa fase di assestamento in riferimento al ruolo produttivo dell'area veronese, e qualora non venissero recepite tutte le valenze e le potenzialità a ciò disponibili, la successiva localizzazione di questo processo di sviluppo potrebbe ragionevolmente collocarsi lungo l'allineamento della Via Emilia (ed Autosole), a Parma e dintorni, ossia fuori dall'area veronese, fuori dal Veneto.

Dopo questa forse troppo lunga ma riteniamo necessaria premessa, sarà possibile verificare meglio quanto di queste problematiche possa es-

sere stato raccolto e recepito dal "Piano Gabrielli", nella quasi totale assenza nel P.A.T. di indicazioni a carattere complessivo, così come si accennava anche all'inizio.

Il Progetto dell'Arch. Gabrielli è troppo complesso e vasto per poter essere approfondito in tutte le sue tematiche in poche righe, e d'altronde il suo Progettista è noto per l'elevato livello culturale e professionale della Sua opera.

Riterremo tuttavia che un approccio metodologico al progetto possa essere quanto mai utile per innescare i successivi, necessari approfondimenti ad un'opera che per Verona si pone come momento non secondario per una complessiva presa di conoscenza e di consapevolezza, più ancora che come momento immediatamente realizzativo.

In questa logica possono così essere sviluppate due prime considerazioni. Una prima, nasce dalla analisi del Progetto. Progetto definito in ogni dettaglio e che, per indicazione dello stesso Autore, vedrà trascorrere tempi lunghi per la sua completa attuazione.

Nel momento in cui la nuova legislazione urbanistica regionale sembra finalmente allontanarsi dallo schema ex L. 1150/42 (che fino ad ora aveva costituito - sia pure con molte innovazioni - la struttura delle legislazioni urbanistiche regionali) il Piano sembra ispirarsi più allo schema tradizionale del Piano Particolareggiato individuato dalla L.R. 61/85 che non a quello, maggiormente dinamico e flessibile, corrispondente al Piano degli Interventi ex L.R. 11/04.

Quando poi si considera la pur affascinante ipotesi della "rambla" larga 25 ml. che accompagna lo svolgimento del Cardo Massimo e scandisce il suo successivo costituirsi in sistema di vuoti e di pieni, dando altresì possibilità di lettura differenziata in funzione della velocità di percorrenza, nasce una seconda considerazione: il fatto che Verona conti, felicemente, circa 250.000 abitanti, 400.000 considerando l'insieme della sua area di influenza (e comunque molto meno degli oltre 5 milioni di Barcellona o dei circa 11 milioni di Parigi) fa temere il rischio di quell'"effetto deserto", emblematico del "fuori scala" che molto spesso si registra allorché si visita uno dei tanti Centri Direzionali o Centri Servizi sorti in aree a non sufficiente densità urbana.

Effetto deprimente, questo, non solo per il visitatore quanto, ancor più, per i molti disillusi operatori economici costretti, spesso, a non programmati ed anticipati traslochi.

## Commissione Ambiente Territorio Urbanistica dell'OAPPC della provincia di Verona



*Le note che seguono rappresentano il contributo con il quale la Commissione Ambiente, Territorio e Urbanistica dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Verona ha partecipato nell'aprile 2006, attraverso l'arch. Susanna Grego quale delegato e coordinatore, al Tavolo di Lavoro per la Variante n. 282.*

*La lettura compiuta ha concentrato la propria attenzione attorno alla problematicità di alcune questioni rilevanti, a partire comunque dal riconoscimento del lavoro compiuto dai progettisti per la "messa in coerenza" di episodi emergenti di aree in trasformazione a diversi livelli di attivazione.*

*La riflessione della Commissione Urbanistica si è articolata sostanzialmente attorno ad alcuni principali nuclei tematici:*

- l'area del "magnete" e l'area della "rotonda ovale", come termine rispettivamente sud e nord del nuovo asse monumentale;
- il sistema di trasporto;
- l'area della trasformazione ad est;
- il tema cruciale della "gestione del processo".

*Riportiamo nella forma originaria questo contributo, comprese le integrazioni conclusive che individuano per sistemi alcuni aspetti problematici.*

### 1. Il "Magnete"

Elemento d'innesto a sud del cardo massimo, l'area del "Magnete", come punto significativo a scala metropolitana secondo le indicazioni del Piano d'Area del Quadrante Europa, ha perso a nostro avviso forza con lo spostamento a nord della linea dell'Alta Velocità e della Stazione connessa. Si è persa l'occasione di rendere questo luogo un grande punto di interscambio della mobilità a livello internazionale (Modello Eura-Lille) con la concentrazione dei flussi automobilistici legati all'autostrada, diretti verso l'aeroporto Valerio Catullo, aperti alla linea ferroviaria ad Alta Velocità.

In questi termini ci sembra che la collocazione del solo casello autostradale e del relativo parcheggio scambiatore apra il rischio a una deriva commerciale attraverso il possibile consolidamento dell'area come luogo di attrazione di contenitori commerciali che ne riducano il senso.

A nostro avviso appare necessario considerare il contesto in termini più complessi verso la definizione di una possibile area con ruolo metropolitano, vera "porta" alla città di Verona. Nella logica di un effettivo policentrismo metropolitano quest'area potrebbe divenire sede di funzioni rilevanti socialmente, con la stessa cura destinata ad alcune delle aree progettate entro la Variante. Potremmo, ad esempio, proporre il carattere di punto di localizzazione di spazi collettivi per la cultura, lo sport e per il tempo libero. Da un lato come possibile trasferimento del "Polo della musica", previsto nel PAQE presso il casello autostradale di Verona Est attraverso la costruzione di una Concert Hall che funga da polo bilanciato rispetto a piazza Brà e di facile accesso e dall'altra come luogo di svago entro la rete di percorsi del parco agricolo, eventualmente come punto di attrazione del parco equestre previsto dal PAQE in un'area marginale più a sud. In questo modo l'area del "Magnete" verrebbe di fatto a costituire un luogo ad intermittenza d'uso temporale consentendone usi diversi in tempi diversi o sovrapposti, in particolare nei giorni festivi e nei fi-

ne settimana quando lo spopolamento della cittadella degli uffici potrebbe essere sostituita dal flusso di cittadini provenienti da diverse aree. Inoltre la nuova collocazione del parco equestre potrebbe svolgere un ruolo centrale in relazione ad alcune Fiere, ad esempio la Fiera Cavalli.

Riteniamo quindi opportuno segnalare come la centralità del luogo del "Magnete" dovrebbe costituire oggetto di una riflessione e di un'indagine più specifica.

## 2. La Rotonda "ovale"

Per quanto riguarda il limite nord del nuovo asse monumentale, ci sembra che venga sostanzialmente non approfondito il tema del collegamento tra Viale del Lavoro e Corso Porta Nuova. La retorica de *La Rambla* come luogo percorribile e vissuto sembra qui trovare un punto di discontinuità. Rimangono perplessità sugli esiti possibili, chiaramente non prevedibili, della progettazione di una serie articolata di spazi aperti a margine e sotto la rotonda ovale. C'è il rischio che possano diventare luoghi di marginalità, soprattutto la sera, celati ed insicuri e quindi inaccessibili.

Sembrirebbe invece opportuno individuare connessioni dirette, fisiche e visive, tra Verona sud – rotonda ovale – e piazza Brà da prevedersi e progettare già in questa Variante pur considerando la presenza del canale Camuzzoni.

Nel caso poi, non si potesse pensare lo spostamento della stazione dell'Alta Velocità a sud dell'autostrada, anche tra le due stazioni ferroviarie di Porta Nuova e dell'Alta Velocità sarebbe opportuno tentare delle connessioni dirette, fisiche e visive, con passaggi in quota o se sotterranei in connessione con le gallerie di accesso ai binari che potrebbero eventualmente ospitare attività commerciali.

Sarebbe inoltre auspicabile inserire entro l'ambito della Variante l'area della stazione di Porta Nuova per la forte connessione tematica e prevedere la costruzione di un parcheggio scambiatore interrato nell'area antistante.

## 3. Sistema TRM (Trasporto rapido di Massa): Metropolitana o Tramvia?

Ci sembra discutibile dal punto di vista tecnico ed economico, la scelta di adottare come sistema di trasporto rapido di massa della "nuova" Verona sud la metropolitana, per gran parte del trac-

ciato in galleria, al posto di una linea tranviaria di superficie. Tenuto conto che il suo tracciato si sviluppa per un percorso molto breve ed inoltre non appare supportata da un ingente bacino di utenti in relazione ai costi di realizzazione e di gestione. Mentre la scelta di adottare la metropolitana potrebbe trovare giustificazione qualora il magnete assumesse il ruolo metropolitano previsto nel PAQE e da noi auspicato ed il tracciato giungesse fino in piazza Brà e risultasse interconnesso con l'aeroporto di Villafranca.

Riteniamo preferibile la scelta di un unico sistema di TRM vista la previsione urbanistica di una rete tranviaria sul resto del territorio comunale, in un'ottica di razionalizzazione delle risorse finanziarie e di ottimizzazione e fruibilità del trasporto collettivo.

Da un'attenta analisi dei progetti realizzati negli ultimi decenni in alcune città europee è risultato come il tram rappresenti di fatto un'importante occasione di riqualificazione di parti della città, non solo da un punto di vista della mobilità ma anche da un punto di vista estetico e degli scenari possibili di sviluppo e di crescita.

I tracciati della tramvia diventano così luoghi di alta qualità urbana ed alta frequentazione, diventano in sostanza le nuove centralità di relazione sociale.

Infine il sistema in superficie risalterebbe la percezione dello spazio costituita da quei "cambiamenti visuali legati al movimento e alla velocità che permettono di individuare diverse sequenze percettive...che consentono di osservare i fatti urbani da più punti di vista..." (cap. 7.3 del documento preliminare).

## 4. Area di trasformazione ad est

Quanto all'area di trasformazione ad est occorre compiere una serie di riflessioni che riguardano in parte il sistema insediativo scelto ed in parte la modalità di costruzione dello spazio aperto.

È rilevabile un forte salto di scala e di grana insediativa tra il tessuto edificato del quartiere di Borgo Roma e la proposta di realizzare una sequenza di alti edifici (generalmente di 40 metri) in linea o a corte. Un'introduzione di modalità insediative che sembrano riferirsi, soprattutto nella relazione con lo spazio aperto, a canoni moderni, ma senza quella risolutiva relazione tra

elementi a scala diversa in grado di costruire una gerarchia nelle possibilità funzionali e fruibili. Ne risulta un paesaggio abitabile sostanzialmente atipico ed omogeneo, privo di qualità urbana. Inoltre la definizione dello spazio aperto sembra dover comprometersi con una sostanziale isotropia che trova solo a contatto con il margine dell'asse monumentale un momento di variazione tematica rilevante.

Ci saremmo augurati una maggior articolazione insediativa in grado di rendere quest'area una sorta di "parco degli uffici" nel quale lavorare all'interno quanto all'aria aperta. Un parco curato che possa davvero attrarre ed essere luogo di condivisione di attività sia nei giorni feriali (per gli impiegati) sia per i residenti (nei giorni festivi e nei fine settimana). Il rischio invece di uno spazio poco attraente appare consistente, soprattutto se si considera che i processi immobiliari tenderanno a rendere questi volumi una sorta di contenitori atipici sul "vasoio" di un'area verde. Sarebbe forse augurabile la predisposizione di un concorso che destini diverse macrozone a progettisti per lo meno coordinatori, sul modello di alcuni progetti francesi, ad esempio a Lione, in cui l'indicazione generica di volumi e l'individuazione di alcune regole specifiche possa orientare i progettisti ad esiti di qualità.

Dalla sommaria lettura dell'impianto planimetrico degli insediamenti previsti dalla Variante si nota come in vaste porzioni edificabili siano privilegiate costruzioni in linea con disposizione dei corpi di fabbrica in allineamento sud/sud-ovest e nord/nord-est, parallele peraltro con l'asse del "Cardo Massimo".

La sostenibilità nel campo della pianificazione urbana si avvale dei principi della *bio-urbanistica*. Tra le azioni di maggior rilevanza in chiave sostenibile vanno ascritte quelle tese alla riduzione dei consumi energetici ovvero al soddisfacimento dei relativi bisogni mediante energie alternative e/o con soluzioni "passive". Sotto il profilo strettamente edificatorio la bio-urbanistica acquisisce ed integra nel "corpus" normativo le indicazioni che derivano dall'approccio *bio-climatico* alla costruzione. Tra queste, fondamentale risulta la direzione dell'asse elio-termico di esposizione degli edifici che, ove possibile e in

assenza di ostacoli naturali e/o artificiali, indica come più conveniente l'esposizione dei fronti più ampi delle costruzioni in direzione sud con leggeri *range* di variazione. Tale esposizione consente infatti di acquisire i guadagni termici più elevati in funzione della maggiore superficie captante.

Riteniamo che il 100% della quota di parcheggi dovuti quale standard urbanistico per gli insediamenti previsti sia prevista all'interno del parcheggio scambiatore in modo da incentivare maggiormente l'utilizzo del TRM previsto.

In ogni caso le aree a parcheggio, a servizio dei sistemi insediativi, non sono squalificanti, anzi: durante i giorni di lavoro saranno sicuramente usate per la sosta delle auto degli utilizzatori e dei residenti ma, entro una logica di interferenza diacronica di utilizzi-funzioni, è possibile un loro impiego negli altri giorni in relazione ad eventi sportivi o gioco libero. Anche perché i parcheggi, se progettati e realizzati con specifica attenzione, possono essere delle bellissime piazze.

#### 5. Gestione del processo

Un punto cruciale relativamente alla Variante 282 riguarda le modalità di gestione del processo di trasformazione dell'area. Auspichiamo che il ruolo dell'Authority come organismo di coordinamento svolga il ruolo attribuitole. Sappiamo che il punto critico di molti processi di trasformazione urbana sia sostanzialmente da riferirsi ad una scarsa attenzione agli aspetti di "implementazione". Non ci è comunque estranea l'idea di poter considerare la possibilità dell'istituzione di una vera e propria Società di Gestione pubblico-privata che sovrintenda tutti gli aspetti relativi alla trasformazione dell'ambito della Variante sul modello delle Sem francesi. Il rischio è infatti che vengano realizzati una serie di progetti già innescati e con una grande rilevanza economica e che non venga poi realizzata tutta la rete di necessarie "infrastrutture" previste nella Variante.

#### 6. Considerazioni finali

Certamente il nostro contributo non è e non vuole essere esaustivo in relazione alle complessità delle tematiche poste in questo progetto urbano, che comunque giudichiamo positivamente. Auspichiamo che in futuro il dialogo collaborati-

vo con l'Amministrazione possa ricercarsi anche in momenti precedenti alla presentazione pubblica di un progetto già definito, in quanto riteniamo che l'Ordine professionale che rappresentiamo sia il più direttamente coinvolto nell'esegesi e nella riflessione sugli assetti urbanistici. Inoltre secondo le indicazioni di Agenda 21 la costituzione del FORUM deve avvenire prima della pianificazione ed è auspicabile proprio nella trattazione delle aree dismesse o dismettibili che interessano esplicitamente questa Variante.

#### Integrazioni

##### Mobilità

Sistema viario. La viabilità che raccorda stradone S. Lucia in corrispondenza al circuito a senso unico è immotivatamente "ridondante" (2 corsie per senso di marcia) tenuto conto che interessa solo lo stradone S. Lucia che presenta una connessione a monte con via Roveggia. Non capiamo la necessità di invadere il parco (ex scalo ferroviario) con una strada che sottolinea la divisione già esistente creata dal fascio binario.

Sarebbe sufficiente prevedere il potenziamento di stradone Santa Lucia con un potenziamento del sottopasso di via Albere, interrato, creando apertura sul lato ovest del quartiere.

Prevedere collegamento tra le due stazioni Porta Nuova ed Alta Capacità.

Gli snodi degli impianti viari riteniamo debbano essere tutti verificati.

Relativamente alla rotonda ovale appare pericoloso il deflusso a sinistra per l'accesso all'edificio comunale vista la dimensione e quindi la velocità della rotonda.

Non c'è soluzione di continuità tra via Morgagni -Via Belgio con la maglia viaria del quartiere, il percorso "duplicato e parallelo" della *rambla* deve essere potenziato, visto il carico che dovrà assorbire.

Sistema TRM. Si ritiene di ribadire quanto già scritto relativamente alla metropolitana soprattutto alla luce della quantificazione data, e cioè l'assorbimento di sole 2500 unità rispetto l'incremento creato dall'intervento di 12.000 unità. Pertanto si ritiene che i costi gestionali del sistema adottato nella Variante non possano essere assorbiti.

Il trasporto pubblico tra la sede comunale e le due stazioni dovrebbe essere potenziato anche per le relazioni ciclopedonali da nord a sud.

Mobilità ciclabile. Riteniamo che il progetto delle piste ciclabili individui l'unica vera connessione tra l'area della Variante e i quartieri limitrofi. Il percorso della *green way* andrebbe portato sino in piazza XXV aprile.

##### Sistema Insediativo

Edificazione. L'assetto della parte ovest risulta eccessivamente debole, è poco costruttivo affidarlo solo alla norma a fronte di una progettazione dettagliata della parte est in termini di masterplan; non è il caso di affidare alla NTA un compito così gravoso, senza dare indicazioni morfologiche come è stato fatto per la parte est. Fiera. La tendenza attuale è che le fiere siano aperte alla fruizione da parte della città per eventi: non rileviamo nel progetto nulla che possa far pensare ad un'accessibilità est-ovest; risulta ancora non integrata con il quartiere Golosine e il fronte posteriore posto in evidenza dall'edificio rotondo (centro congressi) dovrebbe cogliere l'occasione per una ricucitura con il quartiere che si attesta su via Roveggia.

##### Sistema paesistico ambientale

Rileviamo la grande attenzione posta nella progettazione degli spazi verdi. Molto interessante l'individuazione sempre nel cardo del sistema di raccordo anche per i vari parchi, rileviamo solo la carenza di *pocket park* nel quartiere Golosine.

#### Commissione Ambiente Territorio Urbanistica dell'OAPPC della provincia di Verona

##### Coordinatori

arch. Arnaldo Toffali, arch. Susanna Grego

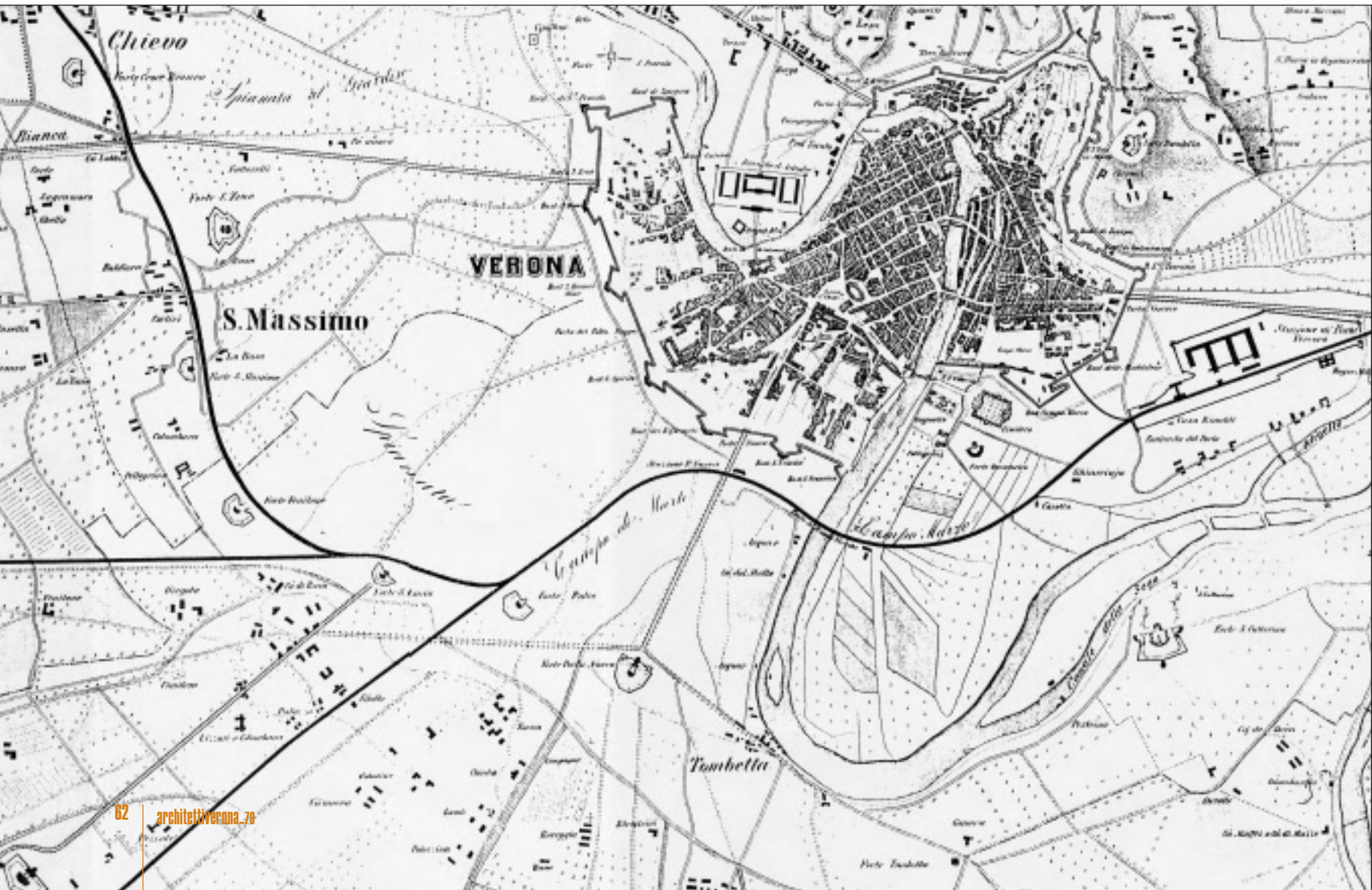
##### Hanno partecipato

arch. Anna Bruschetta, arch. Giovanna Calvi, arch. Stefano Furlan, arch. Tullo Galletti, arch. Marco Molon, arch. Giorgio Nicolò, arch. Manfredino Occhionero, arch. Valerio Pedroni, arch. Stefano Pardini, arch. Paolo Richelli, arch. Katia Selle, arch. Gianluca Soldo, arch. Rolando Solfa, arch. Claudio Tezza, pian. Annalisa Valetti, arch. Mario Veronese, arch. Lorenzo Zampini, arch. Anna Zanetti.

# biografia di verona sud

Angelo Bertolazzi

1



1. La Città di Verona, pianta, 1868.

2. Veduta della città da sud, stampa degli inizi del XIX sec.

3. Forte Klam, foto di Moritz Lotze, 1866.



2



3

Verona Sud si configura oggi come una vasta urbanizzazione, una città "parallela" che le scelte urbanistiche di un passato abbastanza recente, ci hanno consegnato separata dal resto della città, priva di un centro in grado di attribuirle quei connotati urbani fondamentali. Il cuore di questa ampia porzione di città (di quasi 1.000.000 mq) è costituito da una serie di aree di prima industrializzazione da tempo dismesse e oggi in stato di abbandono; un'importante arteria stradale le attraversa collegando il casello di Verona Sud e il centro storico della città, e su di essa si affaccia il sempre più importante polo della Fiera.

Il recupero di questi luoghi (costituiti dagli ex-Magazzini Generali, dall'ex-Mercato Ortofrutticolo e dalle altre aree limitrofe della Manifattura Tabacchi, delle ex-Cartiere, del Foro Boario e del Macello) costituisce da due decenni il nodo principale della futura pianificazione urbanistica della città. La presenza di rilevanti episodi di archeologia industriale, la loro centralità rispetto alle aree residenziali di Borgo Roma, di S. Lucia e Golosine, e il collegamento diretto con il centro storico costituiscono un'ulteriore sfida per un qualsiasi piano che voglia intervenire su questa complessità per un suo equilibrato sviluppo, anche tenendo conto della rapidità con cui si evolvono le dinamiche urbane e sociali.

Il carattere peculiare del cuore di Verona Sud, rispetto al nucleo consolidato, è la rapidità con cui è nato, si è sviluppato ed infine è stato dismesso: la compressione dei tempi, riproponendo in termini invertiti la questione della città *dei tempi*

*lunghi* e la città *dei tempi corti*, ci ha consegnato strutture rese obsolete dal progresso e una parte di città che reclama un suo centro, una sua identità, in una situazione analoga a quella del quartiere Arcella a Padova. La necessità di riconnettere il tessuto di un passato recente con quello della città storica, di sfruttare questa opportunità per recuperare non solo una cospicua porzione di città, ma anche di un certo "disegno" della città, permette di riscoprire l'analisi storica come un efficace ausilio per la pianificazione urbana, attraverso l'inquadramento del processo di stratificazione delle aree in esame, lo studio storico delle problematiche, delle soluzioni proposte e degli errori compiuti.

La storia di Verona Sud è una storia, come tante altre del *secolo breve*, che si svolge in circa ottant'anni, un periodo breve per una città, ma che appare molto più lungo se ci si sofferma sui cambiamenti intercorsi nel frattempo nella società. Per molti secoli Verona ha seguito una rigida disposizione dettata sia dagli elementi naturali del territorio (il fiume, le colline) che da quelli fisici (le mura), dettati da altre esigenze<sup>1</sup>; in questo caso la cinta magistrale rinascimentale ha costruito un limite invalicabile tra il paesaggio urbano e quello rurale che si è pertanto mantenuto sostanzialmente invariato fino a tutto il XIX secolo. Con l'avvio dell'industrializzazione dei primi decenni del XX secolo, iniziata in ritardo rispetto al resto del Nord Italia, comincia a mutare la forma della città ed il rapporto stesso con il territorio, non ancora trasformato dalle prime manifatture semiartigianali<sup>2</sup> del secolo prece-

dente. La realizzazione di importanti infrastrutture, quali la nuova stazione di Porta Nuova e la tramvia<sup>3</sup>, aumenta l'interesse verso le aree *extra-moenia* (per ampiezza e facilità di comunicazione con il centro e con le altre città venete e lombarde) e trasforma la città da centro agricolo a importante luogo di scambi e centro manifatturiero nel settore agroalimentare. Appare subito evidente che il presupposto fondamentale di questa trasformazione è stata la rete di comunicazione che su diversi livelli (trasporto merci, trasporto pubblico e privato) da una parte ha favorito il rapido sviluppo di Verona Sud, mentre dall'altra ne ha decretato un altrettanto rapido declino a fronte del progresso dei trasporti del secondo dopoguerra: in un tempo relativamente breve il tessuto residenziale ha *divorato* il territorio togliendo lo spazio di sviluppo alla zona industriale e rendendo rapidamente superate le varianti presentate nel corso degli anni '70 e '90. La principale ipotesi sul futuro di Verona Sud è rappresentata ancora oggi dalla rapidità di sviluppo delle città che contrasta con i tempi fisiologicamente lunghi degli strumenti urbanistici<sup>4</sup>. Per tutto il XIX secolo l'area di Verona Sud ha mantenuto il suo carattere agricolo, tipico dell'ampia fascia di rispetto dalle mura rinascimentali, ad eccezione del Forte Klam, o di Porta Nuova, costruito negli anni 1849/1850 e facente parte del sistema difensivo asburgico. Per questo motivo la storia di questa ampia porzione della città è, come già detto, relativamente breve e si può farne coincidere l'inizio con la costruzione nel 1922 della Stazione ferroviaria

4. Basso Acquar, foto degli inizi del XX sec.

5. Stazione di Porta Nuova, cartolina del 1924.

6. Magazzini Generali, costruzione della stazione Frigorifera, 1929.

7. Magazzini Generali, vista dal Viale del Lavoro, 1932.



4



5

a Porta Nuova e del parco ferroviario, che condizioneranno nei decenni successivi la sua integrazione fisica e sociale con il resto del tessuto urbano. Nel volgere di pochi anni la fisionomia del territorio cambierà radicalmente; le tappe di questa trasformazione possono essere riassunte come segue.

**1924/1926** – Redazione dei primi piani di espansione che daranno origine ai quartieri di B.go Roma e Golosine/S. Lucia, nati dallo sviluppo di piccoli centri abitati presenti sulle importanti vie di collegamento verso sud (verso Mantova e Villafranca).

**1928/1929** – Fondazione di un ente autonomo formato da Provincia, Comune e Camera di Commercio per la costruzione dei *Magazzini Generali di Verona*, sull'area di pertinenza militare a sud dello scalo merci, nel luogo dove sorgeva il Forte di Porta Nuova (o Forte Klam). Tale struttura era destinata alla raccolta, smistamento e conservazione di prodotti ortofrutticoli e cerealicoli. Il complesso subisce ulteriori ampliamenti nel periodo 1930/1940 per far fronte all'aumento del traffico merci.

**1930/1933** – Nel primo P.R.G. della città (Chiodi-Merlo) si conferma il carattere produttivo della zona sud della città, oltre la ferrovia, nella quale inserire anche i nuovi quartieri operai; mentre per quanto riguarda le comunicazioni si cerca di inserire le aree industriali sud in una gerarchizzazione della viabilità basata su un siste-

ma di anelli concentrici, intersecati da radiali uscenti dal centro.

**1930** – Costruzione del complesso delle Cartiere di Verona, che occupano l'area del precedente Cottonificio Franchini. Successivamente verranno ampliate nel 1961.

**1932** – Realizzazione del magazzino per i tabacchi greggi e successivamente degli altri edifici della Manifattura Tabacchi. L'intero complesso verrà inaugurato nel 1940. Inizia ad essere prodotta la carta e il cartone all'interno della Cartiere, facenti ora parte del gruppo "Società Editrice Arnoldo Mondadori".

**1945** – Nel Piano di Ricostruzione e nel nuovo P.R.G. (Arch. Plinio Marconi) si prevede il trasferimento della Fiera e del Foro Boario nell'area a sud della città, vicino ai Magazzini Generali (9/10/1946).

**1947** – Interventi di ricostruzione nelle Cartiere di Verona e nella Manifattura Tabacchi, a seguito dei gravissimi danni subiti nel bombardamento del 4/1/1944 e del 8/7/1944.

**1948** – Con D.L. n° 579 si dà luogo alla formazione della Z.A.I. e al trasferimento dal centro città della Fiera Internazionale dell'Agricoltura su di un'area di 300.000 mq davanti ai Magazzini Generali; si confermano pertanto le scelte di destinare la zona sud della città ad insediamento industriale e commerciale.

**1949** – Costituzione di un consorzio per dare vita ad una Zona Agricolo-Industriale (Z.A.I.) che prevedeva l'insediamento di un'area agro-alimentare in grado di ospitare attività miste di carattere manifatturiero, di trasformazione dei prodotti agricoli e commerciale. L'asse portante di tutto questo insediamento a cuneo tra Borgo Roma e Golosine è stato il prolungamento per circa 2 km del viale che congiungeva Porta Nuova con i Magazzini Generali, l'attuale viale del Lavoro.

**1950** – Costruzione dell'autostrada Milano-Venezia e del casello autostradale.

**1952** – Trasferimento del Mercato Ortofrutticolo di Verona nella vasta area di 100.000 mq. adiacente ai Magazzini Generali e costruzione dei grandi edifici con strutture ad arco di parabola in cemento armato.

**1953** – Costruzione dell'autostrada Modena Brennero.

**1957/1958** – Variante del P.R.G. che prevedeva nuove aree per il rapido sviluppo delle zone residenziali di Golosine/S. Lucia e Borgo Roma, sviluppati su griglie di una pianificazione sommaria.

**1965/1975** – Variante del P.R.G. per adeguarlo agli sviluppi che la città ha nel frattempo subito (aumento demografico più rapido del previsto) e ai nuovi strumenti urbanistici (piano intercomunale). Questo costituisce un importante passo



6



7

verso una pianificazione che tenga conto anche dei comuni contermini.

1971 – Realizzazione del Viadotto tra l'asse Viale Piave – Viale del Lavoro e via Santa Teresa, via Tombetta e Stradone Santa Lucia, intersecato dal raccordo ferroviario con i Magazzini Generali, per risolvere l'incrocio allora complanare. Contec Ingegneria concorre al bando di appalto integrato di progettazione e costruzione con l'Impresa Lonardi. L'altezza richiesta dalla linea ferroviaria condizionò la forma particolarmente arcuata del viadotto; la costruzione dei traversi delle pile oltre agli impalcati furono integralmente industrializzati e prefabbricati con tecniche innovative e all'avanguardia per l'epoca.

1982 – Dismissione progressiva dei Magazzini Generali e del Mercato Ortofrutticolo in seguito alla creazione del nodo intermodale del Quadrante Europa, meglio servito a livello delle comunicazioni stradali (autostrada Milano-Venezia e Modena-Brennero) e per la vicinanza con l'aeroporto civile di Verona Villafranca, allora in fase di potenziamento.

1990 – Formulazione dello *Studio di Fattibilità per il Recupero delle aree degli ex Magazzini Generali dell'ex Mercato Ortofrutticolo* (Prof. Marcello Vittorini) che prende coscienza dell'importanza di un recupero globale della Z.A.I. storica sulla base delle recenti trasformazione della città e della società.

1993 – I contenuti dello *Studio di Fattibilità* sono stati incorporati e integrati dalla Variante Generale del P.R.G. (Prof. Marcello Vittorini).

1998 – Imposizione del vincolo della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici di Verona sulle aree di Archeologia Industriale, che di fatto tutela tutta l'area dei Magazzini Generali e del Mercato Ortofrutticolo, e non solo gli edifici monumentali, ma anche il loro stesso muro di cinta.

1999 – Presentazione del P.R.U.S.S.T. (Programma di Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile de Territorio) del Prof. Franco Mancuso, proposto dal Comune di Verona per le aree centrali della Z.A.I. con il quale si ribadisce che le nuove scelte relative alla nuova edificazione vanno prese tenendo conto soprattutto dell'urgenza e della necessità di una ristrutturazione urbanistica profonda della parte centrale della Z.A.I. storica.

Nelle pagine successive:

8. Magazzini Generali, veduta del progetto, 1928.

9. Cartiere Veronesi, danni subiti per i bombardamenti aerei, 1945.

10. Manifattura Tabacchi, danni subiti per i bombardamenti aerei, 1946.

11. Magazzini Generali, veduta del piazzale esterno, 1953.

12. Fiera di Verona, veduta aerea, 1957.

13. Cartiere veronesi, veduta aerea degli impianti industriali, 1963.

14. Cavalcavia di viale Piave, veduta del cantiere, 1971.

15. Magazzini Generali, veduta delle palazzine di ingresso, 1990.

Note

1. Fino alla Prima Guerra Mondiale il ruolo militare strategico della città ha condizionato fortemente la sua immagine ed il suo sviluppo: fino al 1918 non era consentita la piantumazione di alberi ad alto fusto sulle colline, per la presenza dei forti di S. Leonardo, S. Mattia e delle Torricelle, mentre il vincolo di inedificabilità per un tratto di due miglia al di fuori delle mura rinascimentali decadde nel 1910, dopo forti resistenze dei responsabili militari.

2. Queste, situate soprattutto lungo il Canale Camuzzoni, in Basso Acquar e a S. Michele, non formavano ancora un tessuto industriale, essendo nate per iniziativa privata lungo le vie di comunicazione esistenti.

3. La stazione di Porta Nuova viene costruita nel 1922, nell'ambito del potenziamento dell'antica linea Ferdinandea e affiancò la precedente stazione di Porta Vescovo (1845). La rete del tram (elettrificata entro il 1908) viene potenziata negli anni '20, venendo estesa ben oltre la cerchia delle mura.

4. Ad esempio la Variante Generale del 1965 divenne operativa nel 1975, quando le esigenze della città erano ben diverse rispetto alle previsioni degli anni '60, sia demografiche che economiche.

Fonti iconografiche

1, 6, 7, 8, 11, 15: arch. Pavan (USA Institute, materiale per il Concorso Sub-versive Insertions).

2, 4, 5, 12: I segni della Verona del '900, a cura di Maria Fiorenza Coppari e Gianpaolo Marchi, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno.

3: Verona e Vienna. Gli Arsenalì dell'Imperatore. Architettura militare e città nell'Ottocento, a cura di Lino Vittorio Bozzetto, Cierre, 1996.

14: Per gentile concessione di Contec Ingegneria.

9, 10, 13: Materiale allegato alle schede di archeologia industriale della Variante 282 del 31/1/2007.

L'Autore ringrazia l'Arch. Vincenzo Pavan e l'USA Institute per la gentile collaborazione nel reperimento del materiale iconografico indispensabile per la stesura dell'articolo.





8



9



10



11



12



13



14

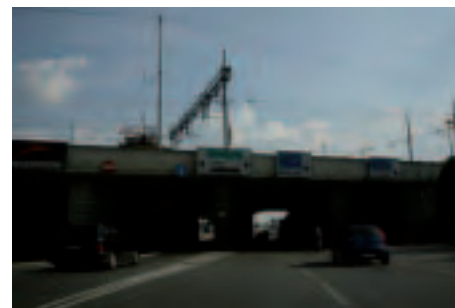


15

# fenomenologia di verona sud

Andrea Benasi  
immagini di Dario Aio





La prima persona che mi ha fatto capire a cosa servissero le strade, i marciapiedi rialzati rispetto alle stesse, le pietre che li delimitano, i semafori, i passaggi pedonali, come capire se un'auto avrebbe girato a sinistra o a destra, è stato mio nonno. Una persona particolare che non amava il traffico, usava i mezzi pubblici e non disdegnava di camminare per spostarsi, anzi lo considerava un mezzo di conoscenza: "solo chi cammina tranquillamente può capire le cose che incontra", era solito dire. Il sottile piacere di percepire la funzione di un particolare era ogni giorno motivo di discussione e di rispetto verso una persona che sicuramente non aveva studiato Mies van der Rohe, ne probabilmente Flaubert che in un suo romanzo rivela il dettaglio come espressione di Dio o di una laica perfezione. Un campo di bocce, un'osteria, una panchina sull'Adige erano luoghi in cui i rumori, i profumi divenivano parte di un'esperienza globale che oltrepassava la semplice conoscenza visiva e concretizzavano ciò che oggi molti architetti cercano di ricreare, l'esperienza fenomenologica, affinché uno spazio non rimanga anonimo ma diventi un luogo degno di memorie da parte di chi lo incontra. Queste caratteristiche difficilmente possono essere ritrovate nella zona che definiamo come Verona Sud, che sviluppatasi attorno al quartiere di Borgo Roma, si snoda lungo un grande asse (Viale Piave) il cui prolungamento arriva al centro della città storica, il nucleo originario di Verona. È delimitata da due importanti tracciati viari, a settentrione da quello ferroviario, dalla parte opposta da quello autostradale. Inoltre lungo la

strada ferrata, l'area viene per così dire "allontanata", sia a ovest che ad est, dalla città storica da due ex zone commerciali: l'ex scalo merci da una parte e una vasta zona di archeologia industriale dall'altra. Tra le due, la fiera, che costituisce tuttora un polo autonomo senza inserirsi attivamente nel tessuto urbano circostante.

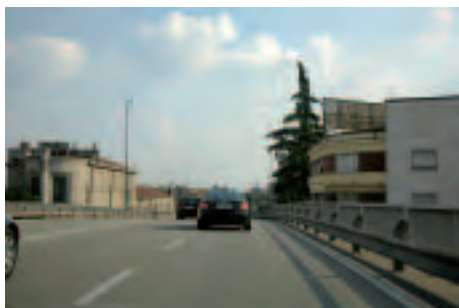
Partendo idealmente proprio dall'inizio fisico e allo stesso tempo concettuale di questo lungo tracciato urbano andiamo ad incontrare le prevalenti realtà storiche e contemporanee della città.

Camminando lungo le pietre disposte da Boris Podrecca in via Mazzini, lasciando alle spalle l'antico foro romano di piazza Erbe, ci si avvicina a quella che probabilmente per i veronesi è la piazza principale: piazza Brà. Qui il passo, che prima, lento, si concedeva a uno sguardo alle vecchie come alle nuove pietre che rivestono i negozi, cede il passo a una vista più ampia e veloce: la piazza. Ma anche qui, camminando sul "Liston", respirando il caldo che la pietra emana nelle giornate estive e sentendo i propri passi accompagnarci, l'esperienza strettamente visiva si arricchisce da un punto di vista fenomenologico (secondo l'indirizzo husserliano). Qui, in un luogo ancora evidentemente dominato dal pedone, convivono le principali realtà architettoniche della storia cittadina: dal romano al medievale, dal barocco al neoclassico. Da lì a poco Corso Porta Nuova. Si passa dalla stretta rigidità, in alcuni casi ben ristrutturata e resa soddisfacente per le nuove necessità urbane, ad una via di sapore francese, un vecchio *boule-*

*vard* i cui edifici, sorti tra l'ottocento e la metà del secolo scorso sono affiancati da un percorso arboreo e mantengono comunque una continuità di fondo, pur nella loro diversità formale. Ora il passo accelera, l'universo visivo diventa più ampio, condotto dalla forte prospettiva verso Porta Nuova, gli edifici, più grandi rispetto a prima, hanno in ogni caso modo di farsi notare, senza però costituire casi isolati, ma un continuum fino alla Porta che separa la città murata da quella al di fuori dalle mura. Nel viale lo spazio pedonale e quello automobilistico convivono grazie ad un percorso carrabile ben fiancheggiato da ampi marciapiedi.

Superata la Porta cittadina la fisionomia stradale cambia repentinamente: un grande polo stradale, tra le mura cittadine e il sovrappasso ferroviario, cede di fatto il controllo dello spazio ai mezzi automobilistici. Il rumore, i materiali dei percorsi, l'improvvisa difficoltà di orientamento da parte dell'utente pedonale, l'aumentata velocità dei flussi automobilistici sono le caratteristiche principali che si percepiscono addentrandosi in questo spazio che perde ora la possibilità di fregiarsi della definizione di luogo. Proseguendo il nostro percorso verso Verona Sud, oltrepassiamo il tracciato ferroviario per entrare nel quartiere di Borgo Roma.

La prima immagine lungo viale Piave (non so, in effetti, quanto sia appropriata la definizione di viale) è piuttosto agghiacciante: undici corsie automobilistiche a scorrimento veloce, piccoli e discontinui lembi di cemento riservati ai pedoni, lo spazio costruito che delimita la strada improv-



visamente disgregato in una successione caotica di elementi completamente eterogenei tra loro. Nasce una vertigine di origine baudelairiana, paragonabile, seppur in una situazione completamente opposta, a quello che il poeta definisce "bagno di folla", la dispersione di se stessi nello spazio che ci circonda.

Ora è evidente che se le città storiche, nel loro decennale immobilismo urbano, riescono in parte a delimitare uno sfondo e delle figure principali, come viene descritto chiaramente nelle varie teorie inerenti la percezione visiva (teoria della Gestalt in primis), ciò non succede con le aree di prima periferia quali Verona Sud.

Il progetto della nuova fiera sembra contraddire tutto ciò in quanto aspira a divenire elemento principale, caratterizzato da un importante significato rappresentativo, emergente dalla periferia sedimentata che diviene sfondo. I grandi spazi, le lunghissime prospettive tra i quali in primo luogo Viale del Lavoro, obbligano il cittadino a visioni che fuggono rapidamente lontano, eliminando la presenza dell'uomo da esse; la massa viene ridotta a profilo e quelle che potremmo definire emergenze architettoniche tendono a nascondersi dentro ad esso.

Ma non è certo la strada dalle distanze enormi, dai panorami differenti tali da distrarre un uomo dal suo percorso, non è strada per autostop, per soste impreviste, non è la strada di Jack Kerouac, che forse con la sua conoscenza ingenua ed empirica dello sviluppo urbano e viabilistico ha anticipato diversi decenni fa quella che oggi è una tendenza sempre più frequente tra gli

amministratori e gli urbanisti ad invitare il cittadino a viaggiare in maniera, per così dire, più lenta, a stabilire un maggior contatto con i luoghi attraversati, a concepire il viaggio o un semplice spostamento cittadino come esperienza conoscitiva.

Proseguendo nel nostro percorso, superati i grandi svincoli che precedono lo spazio fieristico il viale sembra tornare ad assumere un carattere leggermente più urbano: ricompaiono, seppur in pessime condizioni, marciapiedi sufficientemente larghi, la velocità automobilistica scende leggermente grazie ad alcuni semafori e paradossalmente grazie al traffico, compare persino qualche viale alberato che intreccia gli assi viari principali. Il panorama architettonico che costeggia le vie principali rimane in ogni caso discontinuo, legato ad architetture occasionali che sembrano ignorarsi vicendevolmente. Latita il limite stradale, ora occupato da edifici, essenzialmente destinati ad uffici, magazzini e piccole fabbriche dagli stili più disparati ed antitetici, ora conquistato da improvvisati parcheggi, ora coperto da tristissime aree a verde destinate a celare spazi di risulta altrimenti inutilizzati, molto spesso lasciato a se stesso in balia di un venditore ambulante, piuttosto che di uno sfolgorante cartellone pubblicitario, in alcuni casi destinato a edilizia residenziale che si manifesta tramite palazzi di notevoli dimensioni sia tramite sparute villette che sembrano sorte lì per caso.

In quest'ambito, dove i segnali giungono molteplici e contraddittori, nasce un legame decisa-

mente ambiguo tra progettazione e percezione della stessa, un'importanza fondamentale dell'apparire al quale spesso segue un'impossibilità percettiva del pubblico di comprenderne i significati. Si vince in diversi edifici una certa ricerca del bello, ma evidentemente mancano gli strumenti per attuare questa necessità, e si finisce quindi spesso a realizzare edifici con un linguaggio caotico ed esagerato. Caso indicativo l'edificio per uffici di recente realizzazione, caratterizzato da un notevole impiego di laterizio, vetro azzurrato e da una copertura ondulata che rivelano un'eccessiva ricchezza formale e di materiali.

Steven Holl, da sempre attento al pensiero fenomenologico, in diversi suoi progetti a scala urbana nega il modo di procedere del "pensiero forte" del razionalismo ma propone, come fatto già da altri suoi predecessori (McKim, Mead e White, Camillo Sitte ecc.), di partire dalla determinazione di viste, scorci, di spazi per poi risalire a una pianta regolatrice. Alcuni frammenti dell'area esaminata sembrano presentare un approccio di questo tipo, soprattutto nelle aree meno trafficate, ma vanno ben presto a scontrarsi con un piano ben più rigido, con grandi spazi vuoti di incerta destinazione, con edifici nati da necessità individuali e dall'urgenza del periodo. Tutto ciò nega la possibilità di una comprensione del luogo, che nasce inoltre dall'impossibilità di ritrovare elementi caratteristici del nucleo originale come il foro, la basilica, la stoa, il recinto (ovviamente in una reinterpretazione contemporanea).



Tra gli ultimi edifici realizzati sembra inserirsi bene nel luogo il Consorzio agrario (vedi «architettura» 75, pp. 34-37), sviluppato da una parte lunga e bassa che cattura l'attenzione anche dei flussi ad alta velocità e da una nuova torre che diviene simbolico "faro" che spicca dallo sfondo più basso. Avvicinandosi poi all'autostrada una serie di costruzioni vetrate che si riflettono tra loro creano una sorta di "cortocircuito visivo" con effetti assolutamente disorientanti. Emerge qualche elemento dotato di maggior grazia soprattutto dovuta ai nobili paramenti lapidei che però non riesce a stabilire nessuna connessione positiva con l'intorno ma rimane solo, a celebrare se stesso. Unico elemento d'interesse, spicca a poche decine di metri la torre Bauli, elegante nella sua notevole volumetria, lasciata solo, a chi fermo al semaforo dinanzi, ha voglia di guardare in alto per poterne cogliere i dettagli costruttivi.



*Nelle foto di Dario Aio, Verona Sud vista dall'automobile.*

# glossario di verona sud

Alberto Vignolo

**Bellini:** dopo una iniziale attività principalmente come designer, Mario Bellini, architetto milanese (1935), si è concentrato negli anni più recenti sull'architettura. Il suo studio ha realizzato ed ha in cantiere numerosi progetti di rilievo sparsi tra Europa, Giappone, Stati Uniti, Australia. Di Bellini si ricorda anche la brillante esperienza come direttore della rivista «domus» dal 1986 al 1991. È il progettista del complesso in via di realizzazione nell'area dell'ex Foro Boario.

**Cardo:** è la struttura portante del disegno della nuova Verona sud, come riforma dell'asse di viale delle Nazioni- viale del Lavoro a prosecuzione dell'antica direttrice della città romana.

**Ex cartiere:** area dimessa da anni al centro delle cronache per l'accentuato degrado fisico e sociale, è oggetto di una lunga e complessa concertazione tra la proprietà privata e l'ente pubblico, confluita nei vincoli e nelle prescrizioni introdotte dalla Variante 282.

**Fiera:** lo si voglia o meno, Verona Sud fa perno sul quartiere della Fiera cittadina, a sua volta potente motore dell'economia locale. Il progetto di ampliamento e riforma della cittadella fieristica, formulato in parallelo al disegno complessivo per Verona sud, ne è diventato elemento portante. Al riguardo si veda il numero 78 di «architettiverona».

**Foro boario:** area dimessa che, in virtù della sua localizzazione non lontana dal futuro ingresso occidentale della Fiera, è stata acquisita da un operatore immobiliare privato ed è destinata ad ospitare servizi ricettivi e terziari secondo il progetto redatto dall'architetto Mario Bellini.

**Gabrielli:** di nome fa Bruno (1932), è un urbani-

sta genovese di grande esperienza al quale è stato affidato il compito di ridisegnare l'assetto di Verona Sud attraverso la Variante 282, altresì nota come "la Gabrielli". Ha insegnato alla facoltà di Architettura di Genova, città della quale è stato anche Assessore all'Urbanistica e alla Qualità Urbana. Ha al suo attivo numerosi saggi e pubblicazioni, tra cui *Il Recupero della città esistente. Saggi 1968-1992*, edito da Etas Libri nel 1993. Come progettista è stato consulente per molti piani regolatori, a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta con la revisione del P.R.G. di Genova assieme a Giovanni Astengo, fino a quello in corso per Bergamo.

**Magnete:** area posta a sud del tracciato della Milano Venezia, dove è previsto il nuovo casello autostradale assieme ad un grande parcheggio scambiatore con la linea del trasporto pubblico, capace per questo di "calamitare" i flussi di traffico automobilistico altrimenti diretti in entrata verso la città.

**Manifattura tabacchi:** dismessa la funzione produttiva originaria e confluita nel vortice delle cosiddette cartolarizzazioni, l'area di questo complesso, fino a poco tempo fa ancora pubblica, è ora nelle mani di una società privata che mira a valorizzarne la posizione strategica tra la Fiera e il Polo Culturale.

**Officine Adige:** vasto triangolo ex industriale posto in prossimità dell'attuale casello di Verona Sud, affidato dalla proprietà privata al disegno di Richard Rogers che è stato assunto dalla variante Gabrielli come caposaldo del progetto complessivo.

**PAQE:** Piano d'Area Quadrante Europa. È stato approvato con Delibera del Consiglio Regionale n. 60 del 20 ottobre 1999. Il Piano di Area ha nel quadro legislativo regionale l'obiettivo di ricercare soluzioni per problemi derivanti dall'eccezionalità dei siti, delle risorse impegnate e delle funzioni svolte, che richiedono particolari attenzioni di coordinamento e di mediazione tra i differenti soggetti pubblici. Il PAQE interessa l'area metropolitana di Verona, che comprende 22 Comuni e circa 450.000 abitanti, posta all'incrocio del fascio infrastrutturale nord-sud (Brennero-Bologna) e est-ovest (Torino-Venezia). Il Piano di Area, attraverso una complessa struttura di direttive ai Comuni, di vincoli e prescrizioni, individua le grandi aree produttive e terziarie, le aree per i servizi e i grandi sistemi infrastrutturali, e propone un nuovo disegno della città che di fatto individua lo "scheletro" di quella che sarà la Grande Verona del 2000.

**PAT:** introdotto dalla Legge regionale 11/2004, il Piano di Assetto del Territorio è lo strumento di pianificazione che delinea le scelte strategiche di assetto e di sviluppo per il governo del territorio comunale, individuando le specifiche vocazioni e le invarianti di natura geologica, geomorfologica, idrogeologica, paesaggistica, ambientale, storico-monumentale e architettonica, in conformità agli obiettivi ed indirizzi espressi nella pianificazione territoriale di livello superiore ed alle esigenze dalla comunità locale. Complementare al PAT è il Piano degli Interventi (PI) che individua e disciplina gli interventi di tutela e valorizzazione, di organizzazione e di trasformazione del territorio, programmando in modo con-

testuale la realizzazione di tali interventi, il loro completamento, i servizi connessi e le infrastrutture per la mobilità.

**PIRUEA e/o PIRU:** Programma Integrato di Riqualificazione Urbana Edilizia ed Ambientale. Introdotti dalla Legge Regionale n. 23 del 1999, con i PIRU per la prima volta entra nell'ordinamento regionale la concertazione pubblico-privato. Il requisito fondamentale è la riqualificazione di aree dismesse, degradate, inutilizzate o particolarmente importanti nel tessuto urbanistico per ubicazione, estensione e trasformabilità. Il programma deve indicare chiaramente il guadagno sia del pubblico sia del privato derivante dall'intervento proposto, introducendo in questo modo il criterio di valutazione economica nella prassi urbanistica. I programmi vengono di norma realizzati grazie ad interventi privati, sulla base di una convenzione che definisce chiaramente gli obblighi da assumere.

**Polo culturale:** nella zonizzazione del Piano attuativo del Prusst, il Polo culturale comprende aree ed edifici degli ex Magazzini Generali, destinati ad usi espositivi, didattici e ricreativi, integrati da uffici pubblici a carattere direzionale e di servizio. Al suo interno, la Stazione Frigorifera Specializzata diventerà uno spazio museale in virtù della sua proclamata unicità e bellezza architettonica.

**Polo finanziario:** al pari del Polo culturale, fa parte del Piano attuativo del Prusst e comprende le aree dell'ex Mercato ortofrutticolo di rispetto alla Fiera su Viale del Lavoro. Demolite le strutture preesistenti ad eccezione di due delle quattro gallerie mercatali ad archi ogivali, l'ampia area è

stata ceduta ad un pool dei maggiori istituti bancari e assicurativi cittadini, che qui vorranno realizzare un distretto direzionale d'eccellenza.

**PRG:** è il buon vecchio Piano Regolatore Generale, introdotto dalla fondamentale legge urbanistica 1150 del 1942 e tuttora vigente nonostante le riforme introdotte dalle successive leggi urbanistiche delle Regioni, che detengono come è noto la giurisdizione in materia.

**PRUSST:** formidabile parto di un fantasioso creatore di acronimi, il Programma di Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile del Territorio è uno strumento urbanistico istituito nel 1998 con un bando che ha previsto dei finanziamenti statali per i soggetti capaci di ottemperare alle finalità e alle richieste del Programma. Il Prusst Verona Sud ha raggiunto tale obiettivo.

**PUA:** il Piano Urbanistico Attuativo, è in sostanza per la L.R. 11/2004 un piano particolareggiato, che definisce l'organizzazione infrastrutturale e architettonica di un insediamento. Può essere sia d'iniziativa pubblica che privata, viene adottato dalla Giunta ed approvato dal Consiglio Comunale.

**Rambla:** animata e vitale via caratteristica della città di Barcellona, la *rambla* è citata dalla Variante 282 a modello per la riforma dell'asse di viale del Lavoro-viale delle Nazioni. Clima ambientale e soprattutto culturale di Verona attendono la verifica di questo riferimento, peraltro non l'unico che guarda alla città catalana, paradiso dell'architettura contemporanea preso ad esempio anche per la Rotonda ovale sul versante settentrionale del cardo.

**Rogers:** il Premio Pritzker del 2007 conferito a Richard Rogers (1933) ha suggellato per l'architetto inglese una carriera che, dopo l'exploit giovanile del Beaubourg assieme a Renzo Piano, ha progressivamente indirizzato l'entusiasmo tecnologico verso una sempre più approfondita consapevolezza ambientale. La sua visione urbana è raccolta nel volume *Città per un piccolo pianeta*, pubblicato in Italia da Erid'A/Kappa nel 1997. È stato consulente del governo inglese per le politiche urbane. Una delle sue opere recenti più note è il Terminal 4 dell'aeroporto di Madrid Barajas. Per Verona ha redatto il progetto per l'area delle ex Officine Adige.

**Variante:** tutto il disegno di Verona sud si concretizza in una Variante al vetusto piano regolatore della città del 1957. Questo perché il nuovo PAT approvato secondo la L.R.V. 11/2004, per essere attuato necessita di un Piano degli Interventi. Ricordando che Verona ha ricorso in maniera tempestiva al nuovo strumento del PAT, la medesima legge regionale prevede che nell'attesa dell'approvazione del Piano degli Interventi, il "vecchio" piano regolatore ne supplisca le funzioni, rimanendo quindi ancora una volta in auge.

**ZAI:** istituita nel 1949 per coordinare le attività manifatturiere e di trasformazione dei prodotti legati all'agricoltura, la Zona Agricola Industriale individua nel comparto meridionale della città quelle stesse aree che oggi, venute in gran parte meno o delocalizzate le funzioni produttive, sono l'oggetto del progetto di trasformazione della Variante.

*Si ringrazia il contributo l'arch. Susanna Greco.*



## Verona la guerra e la ricostruzione

a cura di Maristella Vecchiato  
Rotary Club Verona Nord, 2006



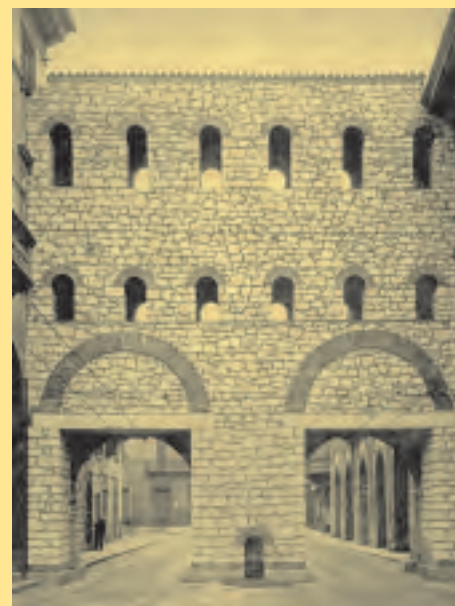
Sarebbe un peccato se gli architetti, sfogliando questo bel volume curato da Maristella Vecchiato, come bambini con un libro illustrato si soffermassero esclusivamente sulle immagini, pur emblematiche e suggestive, delle schedature dei monumenti bombardati tralasciando la prima e la seconda parte del testo. Queste ultime costituiscono, difatti, le indispensabili premesse, rispettivamente storico-politica ed urbanistica, necessarie per una corretta ed esauritiva lettura dei contenuti.

La prima parte – *Tra guerra e guerra fredda. La rinascita di Verona, dalle macerie del conflitto mondiale (1945-1959)* – curata da Francesco Vecchiato, ci riporta a ritroso, come viaggiando su una macchina del tempo, nelle movimentate e drammatiche temperie del 26 Aprile 1945 della città liberata dagli americani; la sera precedente, le avanguardie della V<sup>a</sup> Armata si erano, inconsciamente, fermate a Vigasio, a soli dodici chilometri dalla città, ed i tedeschi nella notte del 25 (anche se nel testo a p.84 si evoca che: "Il sacerdote fu l'ultima persona ad attraversare il ponte (Pietra) e prima che venisse fatto saltare la notte del 24 Aprile del 1945") fecero saltare i nove ponti veronesi quale ultimo distruttivo sug-

gello della loro occupazione... per un giorno Verona perse i suoi ponti!

Il Soprintendente, architetto Piero Gazzola, del quale Ruggero Boschi scrive pagine illuminanti sul ruolo istituzionale e sui criteri restaurativi che ne informarono l'operato, con grande passione e determinazione coordinò l'opera di ricostruzione del Ponte di Castelvecchio (1950-51) e di Ponte Pietra (1957-58) in un periodo storico dove il restauro doveva, ai più, apparire come un lusso che la città non avrebbe potuto permettersi (venne criticamente evidenziato, infatti, nel caso del restauro del ponte romano, rimandandone conseguentemente l'anastilosi, che con i 150 milioni necessari per i lavori si sarebbero potuti costruire ben 300 appartamenti!). Quella di Pietro Gazzola è una figura di primo piano, un protagonista assoluto, sia per l'opera di tutela a livello monumentale durante il periodo bellico (la cui opera è bene ed efficacemente testimoniata da Maristella Vecchiato nel suo saggio – *Verona una Città Martoriata* – che riporta le significative immagini che documentano la sistematica e diffusa realizzazione di opere provvisorie, definite da murature magistralmente apparecchiate, di consolidamento e protezione, in funzione antiaerea, dei monumenti veronesi), che quella forse, ancora più difficile, condotta durante la ricostruzione contro la speculazione edilizia ed urbanistica. Accanto all'immagine di Gazzola, alla quale come architetti dovremmo essere tutti debitori, emergono importantissime le figure, una vera e propria casta, di politici e amministratori che contribuirono a far rialzare la Verona in ginocchio al seguito degli eventi bellici, quali Aldo Fedeli, Giovanni Uberti, Giuseppe Trabucchi, Renato Gozzi, Pietro Gonnella e Giorgio Zanotto. I primi due furono all'indomani della liberazione designati rispettivamente quale Sindaco e Prefetto dal Comitato di Liberazione Nazionale. Il socialista Fedeli verrà riconfermato Sindaco, dal Consiglio Comunale, a sorprendente maggioranza social-comunista, eletto nelle elezioni amministrative dell'Aprile del '46. Con il suo vice Giuseppe Trabucchi (democristiano), Fedeli guidò Verona dal 1946 al '51.

Alla loro amministrazione è da ricondurre, oltre all'opera di ricostruzione (ponti, case, palazzi, la stazione ferroviaria, etc) quella di aver delineato alcune scelte strategiche (seppur in continuità con le politiche di anteguerra) della Verona della seconda metà del '900, quali la creazione della nuova ZAI, dove vennero decentrati fin dal '48 la Fiera, il Macello ed il Mercato Ortofrutticolo. A Fedeli, con le amministrative del '51, subentrò il democristiano Giovanni Uberti, già prefetto cittadino negli anni successivi alla liberazione. Con lui proseguì l'opera di ricostruzione anche se macchiata da importanti episodi di speculazione urbanistica quale la selvaggia lottizzazione di Borgo Trento. Verona in questo periodo venne metanizzata, grazie anche all'amicizia di Renato Gozzi, Senatore della Repubblica e Presidente dell'Agsm con un uomo del calibro di Enrico Mattei, il potente Presidente dell'E.N.I.. Nel '51 l'Amministrazione aderì alla società creata per la costruzione dell'autostrada Brescia Padova. Si pensò anche alla realizzazione, guarda un po', del traforo ("corto"?), della Valdona che, se realizzato, avrebbe probabilmente tolto le ca-





staghe del fuoco a molti Sindaci successivi! Giorgio Zanotto, democristiano, già assessore alla finanza dell'Amministrazione Uberti, venne eletto Sindaco nelle elezioni del '56. Durante il suo mandato si ricordano la realizzazione, su progetto dell'arch. Ettore Fagioli, del nuovo Liceo Maffei che sollevò numerosissime polemiche per l'abbattimento dell'antico Convento domenicano che sorgeva sul suo sedime e l'inaugurazione del restauro di Ponte Pietra, su progetto dell'arch. Libero Cecchini. Zanotto (che nella sua lunga carriera politica fu, tra l'altro, anche Presidente della Provincia e della Banca Popolare di Verona) è ricordato anche per la sua attività legata alla nascita ed allo sviluppo del nuovo ateneo veronese, che aprì i battenti nell'Anno Accademico 1959-60, con i corsi della Facoltà di Economia e Commercio.

La seconda parte del volume, curata da Michela Morgante, ci illumina sulla politica urbanistica del periodo della ricostruzione. Verona, grande nodo strategico dei corridoi viabili nazionali, Nord-Sud ed Est-Ovest e sede d'importanti co-

mandi militari tedeschi, subì drammaticamente, con morti e distruzioni, i bombardamenti inglesi ed americani oltre allo sfregio tedesco della rovina dei suoi nove ponti. Per dare un ordine di grandezza, secondo i dati forniti all'epoca dalla Soprintendenza, il 40% del Centro Storico cittadino subì danni dai bombardamenti alleati.

Al male delle distruzioni lo Stato Italiano trovò la cura attraverso l'"invenzione" dei Piani di Ricostruzione che, con una italica metastorica prassi, segnarono il surrettizio affossamento, seppur con motivazioni emergenziali (ma quando mai non lo sono state!), della nuova ed innovativa Legge Urbanistica Nazionale (L.1150/1942) varata appena tre anni prima. Verona scelse l'architetto Plinio Marconi come "medico" per curare le sue ferite urbane. Egli, probabilmente, dovette ai più rappresentare l'operatore ideale per la bisogna, in quanto in lui si fondevano le due facce dell'Urbanistica italiana ufficiale dell'epoca: quella di Gustavo Giovannoni (1873-1947) e quella di Marcello Piacentini (1881-1960). Allievo del primo e pupillo del secondo, Marconi rappresenta, all'epoca, l'urbanista *à la page* nel panorama professionale, autorevole divulgatore delle teorie, ormai consolidate, dei suoi due principali referenti. È per l'appunto il diradamento giovannoniano il metodo sistematicamente utilizzato dal Piano di Marconi all'interno del tessuto urbanistico del centro storico finalizzato anche alla realizzazione di interventi viabilistici (allargamenti, creazione di nuovi assi viabili, etc.). In tal modo l'urbanista romano prese, metodologicamente, le distanze dai disastrosi sventramenti piacentiniani di Brescia, Torino e Genova, di epoca fascista (che, peraltro, anche Verona non si fece mancare con lo "sventramento" del Ghetto a ridosso di Piazza Erbe). Marconi trova, nell'espletamento del suo lavoro progettuale, nel Sovrintendente Gazzola, un interlocutore attento e consapevole della valenza propeudeutica della disciplina urbanistica nell'attuazione delle politiche di tutela e conservazione dei centri storici. Fu proprio Gazzola a sollecitare l'Amministrazione Comunale a dotarsi di un Piano di Ricostruzione, che avrebbe permesso di

usufruire degli specifici finanziamenti previsti per la ricostruzione e sui quali il Soprintendente contava come possibile fonte di finanziamento per l'attuazione dei suoi interventi istituzionali. L'incarico venne conferito a Marconi (con la collaborazione redazionale dell'Ufficio Tecnico Comunale) nell'Agosto del 1945 (con il corredo di qualche fisiologica polemica del mondo professionale locale) e nell'Ottobre del 1946 fu adottato dal Consiglio Comunale ed approvato nel Marzo del '48 dal Ministero dei Lavori Pubblici. Dal Piano licenziato rimanevano escluse le zone centrali più strategiche (Via Cappello, Piazza San Nicolò/Nogara, Corte Farina, Sant'Eufemia, etc) per le quali si rinviava ad apposite varianti. Il Piano di Ricostruzione ebbe come oggetto, in sostanza, l'ambito cittadino racchiuso entro le mura magistrali con l'eccezione della parte collinare, che non era stata interessata dai bombardamenti. Per Marconi, inoltre, il piano costituiva, di per sé, già una parte propedeutica e coerente della successiva pianificazione generale della città e non un limitato e contingente strumento fine a se stesso. Tale estensiva interpretazione



venne smentita in sede di approvazione del Piano da parte del Ministero che ne stralciò diverse previsioni, giudicandole inopportune e rimandandole, smentendo così l'interpretazione estensiva del progettista, all'interno dello studio del futuro P.R.G.. Il "ridimensionamento" della portata del Piano da parte del Ministero fu un cattivo presagio per uno strumento urbanistico che ben presto dovette duramente ed imparimente misurarsi con gli stringenti bisogni della città. E se le esigenze di sviluppo nel dopoguerra non ammisero deroghe, le stesse furono, di converso, adottate sistematicamente nella prassi applicativa del Piano di Ricostruzione, di fatto stravolgendolo. Del resto le pressioni economiche esercitate dai costruttori si saldano ad un concetto di sviluppo che assunse l'edilizia quale pressoché univoco e strategico volano economico nazionale. La politica, ed ovviamente quella veronese non fece eccezione, di fronte al dualismo che contrapponeva scelte, seppur blande, di programmazione urbanistica a quelle di un miope,

ma comodo e redditizio *laissez-faire, laissez passer* edilizio, scelse senza alcun indugio il fisiocratico sintagma francese. Gli esiti nefasti di tali politiche urbane sono quei tumori urbani maligni, escrescenze edilizie ipertrofiche puntuali e lineari che hanno stravolto l'immagine della città storica, emblematici esempi fuori scala quali l'indecente isolato antistante la chiesa di Santa Eufemia, l'esagerato condominio di San Nicolò, ma soprattutto le schiere dei nuovi "palazzoni" costruiti, stravolgendo senza alcun ritrimento le quinte originarie, che già avevano subito il trauma della costruzione dei "muraglioni", sulle opposte rive dei lungadige veronesi.

La terza parte del libro, al quale si salda per coerenza e propedeuticità di contenuti il saggio di Maristella Vecchiato – *Verona una Città Martoriata* –, è come si è detto composta, precipuamente, dalle schede (curate da Maristella Vecchiato, Maria Grazia Martelletto, Daniela Beverari, Marco Maffazioli e Federico Maria Cetragolo) riportanti i maggiori interventi di restauro

o di ricostruzione che hanno interessato il Centro Storico veronese. Le schede sono precedute dal già citato bel ritratto di Ruggero Boschi sul *deus ex machina* delle politiche di salvaguardia dei beni architettonici, storici ed artistici veronesi del dopoguerra, il Soprintendente-architetto Pietro Gazzola.

Lasciando ai lettori la *suspense* di scoprire i suggestivi contenuti delle numerose schede, ci limitiamo, in questa sede, ad un breve commento su quella che tratta la traslazione della facciata della Chiesa di San Sebastiano. Siamo di fronte ad un intervento eccezionale nell'ambito metodologico del restauro sia di oggi, ma anche di allora. Gazzola, difatti, decise, temerariamente, di rimontare la facciata della chiesa di San Sebastiano, rimasta pressoché intatta dopo il bombardamento che aveva distrutto il retrostante edificio chiesastico, sull'incompiuta storica facciata barocca di San Nicolò.

Bene l'autore definisce l'intervento con la significativa parafrasi: *come non era e dove non era*. Si tratta evidentemente di un intervento che stupisce, fuori dagli schemi e dai severi criteri filologici abitualmente adottati dal Gazzola che forse fa capire come lo stesso Sovrintendente lo avesse considerato, con ogni probabilità, come l'*extrema ratio* metodologica, sacrificio comunque necessario ed indispensabile per la conservazione della facciata nella memoria dei monumenti veronesi.

In conclusione, la Verona sfregiata dalla guerra descritta nel testo curato da Maristella Vecchiato, si staglia come un'immagine, per la maggioranza di noi che fortunatamente non l'ha vissuta, carica di un drammatico realismo che con immutata forza riemerge, dai testi e dalle fotografie, dopo sessantanni e più. Va dato, dunque, merito all'autrice di aver dato un importante contributo alla un po' annebbiata memoria collettiva cittadina e in particolare a noi architetti veronesi modo di approfondire la conoscenza di un fondamentale strato dello storico palinsesto urbanistico ed architettonico della città.

(Berto Bertaso)



## Calcagni e Cenna: cinquantesimo

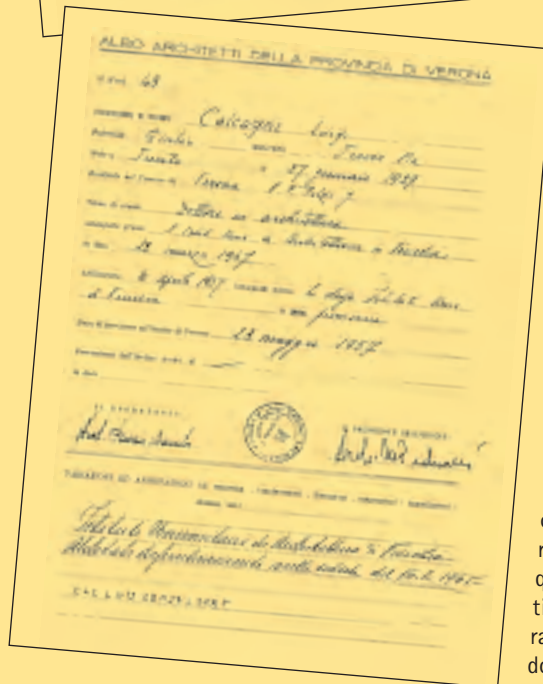
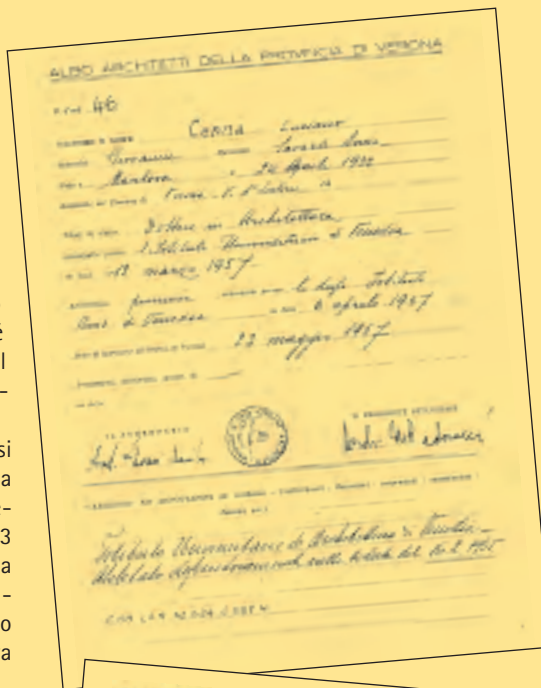
### Breve storia professionale e umana della "Calcagni e Cenna"

Nei primi anni '40, all'inizio della guerra, abitavo in Bra. A quell'epoca potevo attraversarla di corsa per andare a giocare nel giardino dove, quelli della mia età, si trovavano per giocare con le figurine o a guardie e ladri. Lì ho incontrato Calcagni, con cui giocavo, benché fosse un po' più vecchio di me, alternandoci nel ruolo del ladro o della guardia: correvamo entrambi come "spie".

Nel '43, nel mezzo della guerra, ci siamo persi di vista. Io ero sfollato fuori città, e nel '45 a guerra finita, eravamo troppo grandi per rivederci ai giardini. Fu solo nell'estate del '53 quando, ormai ventenni, ci incontrammo alla piscina comunale scoprendo che entrambi studiavamo architettura a Venezia. Io frequentavo il 2° anno, Calcagni era iscritto al 3°, ma aveva già fatto il militare.

Decidemmo di preparare alcuni esami assieme, poi, appena mi fui messo alla pari, il nostro programma di studi divenne comune e continuammo a studiare assieme con

assiduità e costanza tanto da poterci laureare nella sessione invernale del 1956 (marzo 1957) al limite dei 5 anni, cosa allora abbastanza infrequente. Durante il corso di studio avevamo frequentato le lezioni di Gardella (fummo gli unici due trenta del corso del '54) che insegnava composizione 3° anno, di De



Carlo che svolgeva Elementi di Architettura 2°, di Samonà, Albini, Zevi. Architetti, professori e persone straordinarie, che fecero della facoltà di Venezia la migliore del paese.

Dopo un periodo di apprendistato, io presso lo studio di Albini a Milano, Calcagni presso quello di Calabi a Padova, aprimmo lo studio in due stanze di Vicolo Chiodo, dando così inizio alla nostra collaborazione professionale, con i primi incarichi privati e, subito dopo, con i primi concorsi pubblici vinti.

Nel frattempo fin dal 1956 eravamo stati chiamati da De Carlo come assistenti al suo corso di Elementi di Architettura e dopo la sua uscita da Venezia, da Benevolo per il suo corso di storia dell'Architettura.

Nel '70, dopo 14 anni e nessun traguardo accademico raggiunto, ma anche a seguito dei fatti del '68 cessammo quell'attività a favore di quella professionale che nel frattempo era cresciuta e impegnava lo studio e i suoi collaboratori.

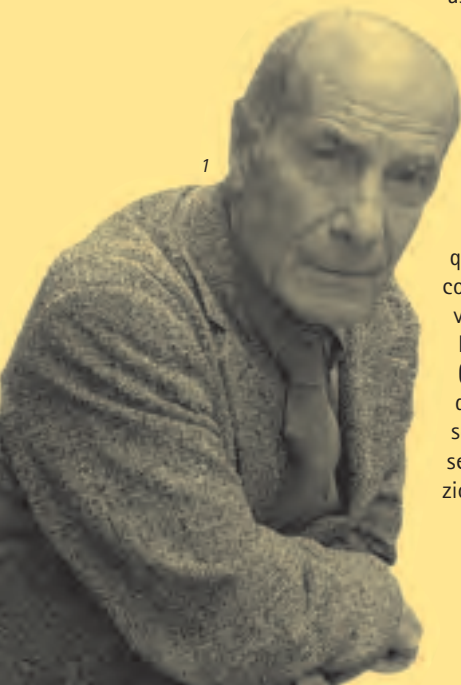
Nel 1983 lo studio "Calcagni e Cenna" si trasformò nella società "Arteco Srl" aprendosi a due nuovi soci, a forme di collaborazione e a impegni più ampi.

Oggi la società si compone ancora di quattro soci, uno di quali ha sostituito il nostro amico Caprini deceduto e si appresta a far entrare due giovani architetti nello studio. Per un bilancio c'è ancora tempo.

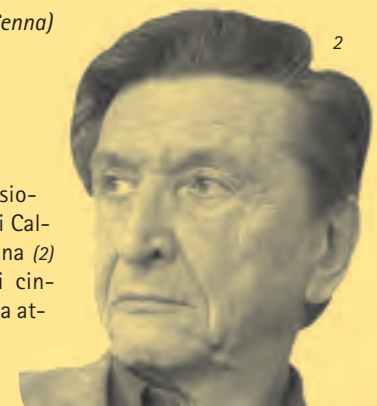
(Luciano Cenna)

### Cinquant'anni di professione

Iscritti all'Albo professionale dal 1957, per Luigi Calcagni (1) e Luciano Cenna (2) ricorrono quest'anno i cinquant'anni di ininterrotta attività professionale. Il ragguardevole traguardo li vede costantemen-



1



2

te all'opera sotto la sigla della "Arteco", che ha assorbito l'esperienza della loro partnership nata sui banchi della facoltà di Venezia, come ci ricorda lo stesso Cenna nel breve scritto precedente. È noto che le ricorrenze inducono, lo si voglia o meno, a stilare bilanci, sia pur provvisori, e mezzo secolo di cospicue realizzazioni – in buona parte concentrate nel territorio veronese, ma non solo – costituiscono già di per sé uno spaccato di storia urbana che andrebbe attentamente indagato. Le immagini che accompagnano questo articolo ripercorrono sommariamente alcuni dei filoni realizzativi e delle opere più significative dello studio. Gli esordi e



4



3

gli anni '60 sono rappresentati dal condominio Torretta (3) a Borgo Trento (1958) e dalla Casa di Soggiorno per anziani "Don Carlo Steeb" (1964), entrambe legate alle poetiche neorealiste caratterizzate dall'uso del mattone e del cemento armato a vista. Il primo nucleo dell'Ospedale di Legnago (1964-66) (4), poi ampliato per interventi successivi fino al 2002, inaugura una ricerca costante sul tema dell'architettura per la sanità, mentre l'isolato del Cavallino in piazza Cittadella (1970-71) segna l'exploit dell'intervento a scala urbana nel cuore della città storica. I progetti per l'Università di Verona si confrontano nel corso degli anni con i temi del restauro (palazzo Giuliani, 1978-87) e del recupero (chostro e ex chiesa di San Francesco, 1975-92) fino all'inserimento del nuovo con la Facoltà di Economia e Commercio (1970-80) e le aule del Polo Zanotto (1987-93 e 1999-2002) (7). Nel corso degli anni '70, con la sede dell'Agsm (8) in lungadige Galtarossa (1973) Calcagni e Cenna sperimentano l'espressività delle tecniche di prefabbricazione, tema che ritornerà in altre forme nell'inquieta macrostruttura del Centro residenziale e direzionale Palladio (1979-82).

Gli anni '80 sono caratterizzati dall'accentuarsi del versante espressivo legato alla tecnologia, con gli edifici per la Manni (10) a Verona (1981-82) e per la Acon a San Martino Buon Albergo (1987-90), e con il Palazzetto dello



5



6



7

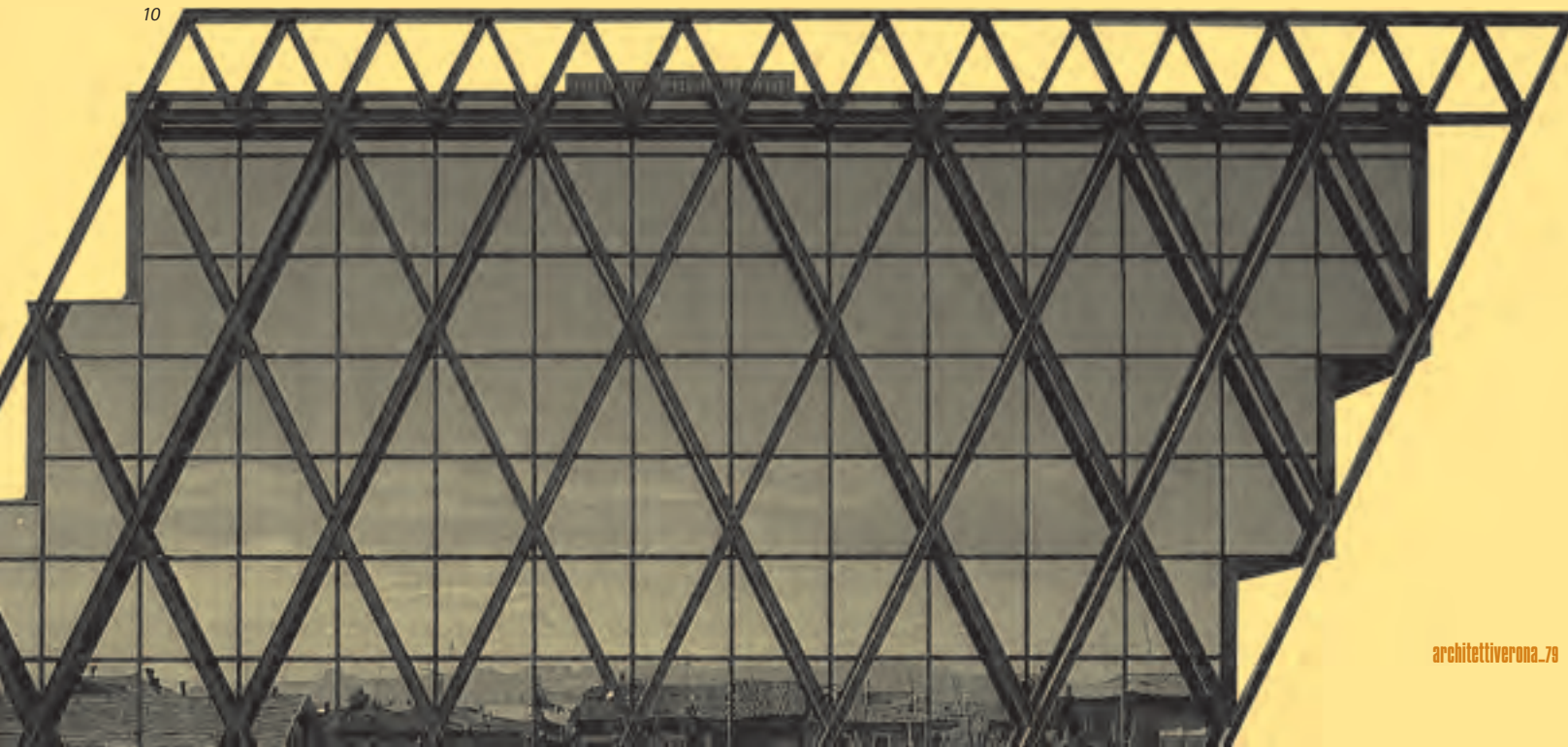


8



9

10



Sport (6) (1983-91) che inaugura la linea di ricerca sulle architetture per lo sport, culminata nella ristrutturazione dello Stadio Comunale di Torino (5) per le Olimpiadi (2003-2005). Il restauro del Palazzo della Gran Guardia (9) con la realizzazione del Centro Congressi (1996-2001), nell'accostare nuovi usi a spazi esistenti, porta a compimento molti temi indagati dallo studio nel corso della sua pluriennale attività. Rimane a tutt'oggi l'attività portata avanti quotidianamente, nella sede di Corso Sant'Anastasia, assieme ai più giovani soci e collaboratori.

Di fronte a un simile catalogo, ognuno potrà distinguere le realizzazioni più brillanti, secondo un personale percorso critico, rispetto ad altre ritenute meno significative. Rientra in questi termini anche quel fisiologico gioco delle parti tra generazioni, secondo il quale l'opera dei "padri" è spesso contestata, prima che compresa o ammirata.

È questa la ragione per cui Calcagni e Cenna, che incarnano la rassicurante figura di un corretto e maturo professionismo, vengono talvolta investiti del ruolo di "soliti noti", mal celando una sotterranea invidia nei confronti di chi, celebrate le nozze d'oro con l'architettura, continua con energia ad esercitare la professione e a godere ripetutamente del piacere di progettare.

D'altro canto, la questione dell'età è del tutto risibile: se 'giovane architetto' è oramai considerato convenzionalmente chi arrivi fino alla soglia dei cinquant'anni, allora i nostri possono essere considerati appena dentro alla soglia della maturità. La proverbiale longevità di molti architetti – non mancano gli esempi di ultranovantenni ancora con la matita in mano – non può che essere di buon auspicio. «Architetto verona», che ha visto ai propri esordi la presenza di entrambi nel comitato di redazione, sotto la direzione di Guido Troiani, augura a Luigi Calcagni e Luciano Cenna un buon proseguimento.

(A.V.)

www.abw.it \_ www.giovanncenna.it \_  
 www.studio-segala.it \_ www.39studio.com \_  
 www.archingegno.info \_  
 www.pongratz-perbellini.com \_  
 www.jts.vr.it \_ www.arteco-architetti.it \_  
 www.cristabio.it \_ www.monacostudio.it \_  
 www.aapa.it \_ www.mgpiur.it \_  
 www.aurelioclementi.com \_  
 www.studioapostoli.com \_  
 www.ivanzangla.it \_ www.zanettistudio.it \_  
 www.esperienzeurbane.org \_  
 www.pietrosartori.net \_ www.gldesign.it \_  
 www.netmobility.it \_  
 www.stefanofornari.it \_

*Nel box alcuni siti di studi veronesi.*

## Studi sul web

Da quando l'immane prefisso *www* è entrata a far parte del linguaggio comune, il luogo virtuale di cui è appellativo, ovvero la rete, è divenuto familiare anche a chi dell'organizzazione dello spazio, quello reale, ha fatto il proprio mestiere. È così che alcuni architetti e studi di progettazione – in realtà in numero ancora assai esiguo se rapportato a quello degli iscritti all'Albo – hanno organizzato il proprio sito, vetrina di presentazione dell'attività e manifesto programmatico di un personale stile di porsi al potenziale cliente. Versione tecnologicamente evoluta e complementare del curriculum professionale, il sito dello studio appare indubbiamente come il biglietto da visita di una attività che è o che vuole mostrarsi all'avanguardia come mezzi, obiettivi e destinatari. L'ambizione è quella di un bacio d'utenza potenzialmente globale, che vada al di là dello stretto ambito locale: che altrimenti, piuttosto che in rete, è ben più pratico darsi appuntamento sul *Listen*.

In ambito veronese, una sommaria rassegna compilata con l'ausilio di motori di ricerca e di segnalazioni varie, compone un quadro assai variegato, che assomma studi rinomati e dall'atti-

ività cospicua a singoli professionisti per i quali aprire UNA finestra sul *web* è un tentativo di allargare il campo della propria attività circoscritta. Parimenti bifronte è la struttura organizzata di questi siti, che va da quelli ampi e ben strutturati da raffinate elaborazioni grafiche a quelli palesemente autoprodotti e limitati a quel minimo necessario che giustifichi la registrazione di un dominio col proprio appellativo.

I contenuti sono generalmente suddivisi tra la presentazione della struttura (persone e mezzi) e delle opere, accompagnate da dichiarazioni di intenti sulla filosofia progettuale dello studio e dei servizi offerti, generalmente espresse con testi brevi o scarse didascalie a misura della limitata attenzione alla lettura che la pagina *web* offre: il click, si sa, è a portata di mano.

Progetti selezionati sono chiamati ad illustrare, tipologicamente o cronologicamente, l'attività vera e propria dello studio, nella maggior parte dei casi attraverso immagini fotografiche o rappresentazioni tridimensionali. Il disegno canonico delle piante e degli alzati poco sopporta infatti la bassa definizione delle pagine *web*, mentre al contrario la ruffiana verosimiglianza dei render si ambienta con naturalezza nello schermo del video, quasi ritrovando un primigenio liquido amniotico digitale.

Testi e immagini, nella sequenza dello spazio virtuale, costituiscono i materiali di costruzione del sito attraverso saggi di abilità grafica, dando sfogo a quel gusto per l'impaginazione bidimensionale che caratterizza molta parte della produzione architettonica contemporanea: e questo è tanto più vero quanto più ci riferiamo ai progettisti maggiormente aggiornati al gusto attuale.

Se vale ancora lo stagionato detto per cui il mezzo è il messaggio, appare chiaro come l'utilizzo di uno strumento di comunicazione così potente come il sito *web* possa avere delle ricadute significative sul modo di organizzare la presentazione dell'attività professionale, tanto più nella prospettiva di liberalizzazione che introduce la recente legislazione di riforma delle professioni intellettuali. Ma trattandosi di strumenti di auto-

rapresentazione, rimane comunque la mancanza di una qualsiasi distanza critica, che tende a scivolare sovente in un più o meno consapevole narcisismo autocelebrativo.

(A.V.)

### Massimo Carmassi Conservazione e Architettura. Progetto per il campus universitario di Verona

a cura di Mario Spinelli e Maria Rosaria Pastore  
fotografie di Massimo Carmassi e IUAV ISP s.r.l.  
Marsilio, 2007, pp. 164



Il volume costituisce un'ulteriore occasione fornita dalla casa editrice Marsilio, qui in collaborazione con lo IUAV, per la conoscenza e la divulgazione di progetti legati al restauro conservativo e al recupero di importanti complessi storici presenti sul territorio veneto (ricordiamo i volumi dedicati al restauro delle Barchesse di Villa Contarini a Piazzola e al recupero dell'ex Macello di S. Giobbe a Venezia). Il progetto in esame è stato commissionato dall'Università di Verona a IUAV Studi e Progetti s.r.l. e Massimo Carmassi per il recupero della caserma di S. Marta quale sede della Facoltà di Economia, all'interno di un più vasto progetto volto alla creazione di un Campus Universitario comprendente anche l'area della Caserma Passalacqua.

La presentazione dell'intervento, riguardante per ora solo l'edificio dei Forni Militari e di uno dei due silos, entrambi di epoca asburgica, è affidata a tre saggi: la prefazione del Rettore Alessandro Mazzucco che spiega le necessità e le linee guida della committenza, il testo del coordinatore scientifico di ISP s.r.l. Marino Folin che chiarisce le problematiche connesse al delicato rapporto tra Università e città e come questo si sia trasformato rapidamente negli ultimi dieci anni. Infine nel terzo saggio è lasciato al progettista Massimo Carmassi il compito di spiegare da una parte il progetto nei suoi aspetti funzionali e tecnici e dall'altra la metodologia messa a punto nel corso della sua ventennale esperienza nel campo del restauro e recupero architettonico, attraverso anche una breve presentazione di altri progetti, testimoni di questo percorso.

Proprio la presenza di questa base metodologica rende interessante il volume: attraverso una selezione di fotografie, disegni originali e di materiale di rilievo critico viene illustrato il lavoro da svolgere per il restauro conservativo del manufatto, fase propedeutica al progetto del suo riuso; questo attraverso una costante verifica con il disegno, cerca a sua volta di conservare l'originale modulazione degli spazi e di consentirne la lettura anche dopo l'inserimento dei nuovi servizi (aule, aule studio, biblioteca) e dei nuovi impianti legati alle nuove funzioni previste dall'uso didattico. Il progetto infatti, non potendosi avvalere della complessità di stratificazioni archeologiche e pittoriche, punta infatti ad una chiara e razionale strategia distributiva e sul disegno di alcuni particolari che contribuiscono, con la loro qualità di disegno, al dialogo tra il contesto antico e le necessarie sovrastrutture contemporanee.

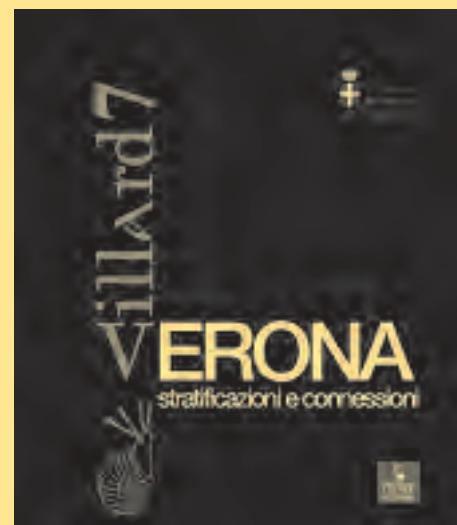
Con il lavoro dell'arch. Carmassi si affronta anche il nodo della collocazione di un progetto contemporaneo, che interviene su di uno straordinario contenitore (forse poco noto agli stessi veronesi) a Veronetta, nel quale si stanno producendo. È attraverso questo tipo di progetti che la città, recuperando la vasta area

a ridosso delle mura rinascimentali, può riappropriarsi di una vasta e articolata spazialità che ricomponne nel contemporaneo le tracce della sua natura profonda. Da questo punto di vista il volume costituisce un valido strumento di riflessione culturale per la Pubblica Amministrazione che si trova di fronte al compito di dare un futuro anche agli altri edifici del periodo asburgico (l'Arsenale, l'ex caserma di Castel S. Pietro, e tra non molto l'Ospedale Militare, tutti in stato di abbandono, benché prossimi al centro storico e in situazioni di grande pregio paesaggistico) e di mettere a punto adatti strumenti urbanistici a sostegno e regolamentazione di tali interventi.

(Angelo Bertolazzi)

### Villard 7 Verona. Stratificazioni e connessioni

a cura di Carlo Palazzolo e Maddalena Basso  
con Marco Diodato  
Associazione culturale "Villard d'Honnecourt"  
Cierre, 2007, pp. 242





Il volume raccoglie, sotto forma di catalogo della mostra tenuta alla Gran Guardia nel gennaio del 2007, gli esiti del seminario di progettazione Villard. Si tratta dell'iniziativa di alcuni docenti di facoltà di architetture italiane, presieduti da Alberto Ferlenga dello IUAV e coordinati da Pippo Ciorra dell'Università di Camerino, volta a coinvolgere gruppi di studenti in attività formative fuori dalle canoniche aule universitarie, attraverso corsi, convegni e altre manifestazioni. Il monaco medievale Villard d'Honnecourt è stato scelto come nome tutelare di questa pratica itinerante dell'insegnamento dell'arte e dell'architettura, che tra dicembre 2005 e luglio 2006 ha fatto tappa a Verona. L'occasione è sorta in parallelo agli studi sulle trasformazioni urbane indotti dai nuovi strumenti urbanistici approvati (PAT) o in itinere (Variante 282). L'analisi urbana e l'identificazione del carattere della città a partire dalla sua storia, si sono così confrontate con le problematiche degli insediamenti contemporanei, segnatamente nei luoghi caratterizzati dalla presenza di una fortificazione, assunta come punto di avvio per costruire o ricostruire un sistema di relazioni urbane. È dunque sulle stratificazioni di questi luoghi che i giovani progettisti operano, con l'intento non già di prefigurare soluzioni funzionalmente compiute e definite, quanto di fare emergere le forme urbane capaci di riconnettere ambiti frammentati, dimessi o da riqualificare in toto. A prescindere dagli esiti, che hanno un valore propriamente didattico facendo emergere nei diversi progetti tendenze e linguaggi delle scuole di provenienza, le cinque aree individuate (Forte San Procolo – Forte Chievo e Forte Parona – Forte Lugagnano – Forte Dossobuono – ex Scalo Mercè) definiscono una sorta di 'corona verde' della città, che mette in luce potenzialità non ancora valorizzate nel sistema urbano a partire da margini periferici scarsamente definiti e caratterizzati da elementi di forte degrado, come alcune cave. Ma è in particolare la riqualificazione dell'ex scalo merci, segnato *in absentia* dall'oramai demolito Forte Klam, ad

entrare in diretta relazione con la trasformazione di Verona sud prevista dalla Variante 282, e ad affrontare le complesse relazioni tra nodi infrastrutturali, disegno del parco e nuovi insediamenti previsti. È su quest'ambito che il seminario raccoglie il maggior numero di proposte, indirizzate verso l'ambizioso obiettivo di connettere le sedimentate stratificazioni di questa parte strategica per lo sviluppo di Verona. Oltre a tutti i progetti elaborati dai gruppi degli studenti, il volume raccoglie una presentazione di Paolo Boninsegna, che per il Comune di Verona ha condiviso la responsabilità del Seminario, i pregevoli contributi di inquadramento dei curatori Palazzolo e Basso, e gli interventi di Bruno Gabrielli e di Federica Alcozer sul progetto della Variante per Verona Sud.

Alberto Vignolo

## Tocati



Verona, 21-22-23 settembre 2007  
Festival internazionale dei giochi in strada  
5a Edizione

Il gioco tradizionale, dichiarato Patrimonio dell'Umanità nel 2003, è il protagonista di Tocati, Festival Internazionale dei Giochi in Strada, che si svolge nella città di Verona, per l'occasione chiusa al traffico e svuotata dalle automobili. Ideato e organizzato dall'Associazione

ne Giochi Antichi in collaborazione con il Comune di Verona, il festival propone ogni anno un'ampia selezione di giochi tradizionali italiani e stranieri e ogni anno è ospite un diverso paese straniero. Dopo la Spagna, protagonista dell'edizione del 2006, è la volta della Croazia. La partecipazione al festival è in costante aumento (da 80.000 persone nel 2005 a 150.000 nel 2006),

(A.V.)

Verona 28 settembre 2007  
Convegno: La città in gioco  
Biblioteca Civica, sala "Farinati", ore 17.00

Il "Tocati", festival internazionale dei giochi in strada è un'occasione per sperimentare la trasformazione degli spazi urbani, coinvolgendo cittadini e i visitatori.

La scelta dei luoghi e l'allestimento delle aree per i giochi, ci permettono per tre giorni, di simulare il progetto di un centro cittadino diverso, chiuso al traffico e liberato dalle automobili. Nuove prospettive si aprono su vicoli, strade e piazze, sul fiume, tra le fortificazioni inutilizzate; per riscoprire la storia e suggerire, anche con installazioni temporanee, un uso migliore, inaspettato dello spazio pubblico.

Il dibattito del convegno che si terrà presso la Biblioteca Civica, nella restaurata sala "Farinati", ruoterà attorno alle proposte e gli stimoli che si possono immaginare sul tema degli spazi urbani, dalle implicazioni sociologiche sulla necessità del gioco, al rapporto tra urbanistica e aggregazione sociale, fino alla ricerca di un possibile progetto architettonico, tra problemi di scelte, gestione e partecipazione pubblica. Sono gli argomenti sui quali indagare per contribuire, anche parlando di gioco, alla rivalutazione degli spazi urbani, e alla qualità della vita in città. Riscoperta quindi di luoghi nascosti, ma soprattutto visioni diverse di luoghi conosciuti della città: spazio d'incontro e di scambio per natura maleabile e in continua trasformazione. Non c'è

niente di più ricco di una strada o una piazza, dove dal fermento di continui cambiamenti e rituali permanenze, rimane un segno, un ricordo, un eco dal quale nascono infinite occasioni per nuovi progetti dove è possibile fondare nuovi spazi. Accade anche a chi gioca: lascia una traccia di città "giocata".

*(Nicola Gasperini, Cristina Rizzo)*

Segreteria del festival, tel 045-8079555, sito [www.tocati.it](http://www.tocati.it), email [info@tocati.it](mailto:info@tocati.it)  
Ufficio stampa Tocati  
Matilde Meucci, cell. 3492381566, email: [matilde.meucci@tele2.it](mailto:matilde.meucci@tele2.it)

## architetti.verona@libero.it

*Riceviamo e volentieri pubblichiamo una singolare lettera, a proposito degli accadimenti architettonici che stanno interessando una fantomatica città. A sua discrezione, un malizioso lettore potrebbe leggervi qualche singolare e del tutto fortuita assonanza con le vicende veronesi. Lo stile richiama alla memoria quello del progetto Kalesha di Ismé Gimdalcha (Marsilio 1995), al quale è sicuramente ispirata. Invitiamo chiunque abbia notizie che aiutino a svelare l'enigma di questa missiva, a segnalarle alla redazione.*

Illustrissimi colleghi, la bella e nobile città di Verinia, che ha la bontà di annoverarmi tra i suoi abitanti, è ultimamente percorsa da una ridda di voci, sussurri e grida che agitano il placido mondo degli architetti. Tutto ha origine dall'ambizioso progetto del "Joyce", un vasto comparto dimesso così chiamato per amor dei classici della letteratura, e per disprezzo di quelle ridicole sigle comunemente usate, che tra l'altro nessuno sa che vogliono dire. Del Joyce fervono le stasi: ma intanto, come in un gioco di società, si muovono le pedine dei papabili progettisti per le sue parti.

Per il magnifico ciambellone del Nucleo Rinfrescante, sorta di cenotafio al frigidaire che si vuole trasformare in un museo d'arte contemporanea secondo il principio che questa, spesso, ci fa restare raggelati, circola di mano in mano un progetto di Dario Pacca, a strisce bicolori come un cremino di quelli che ci offrivano le nostre nonne all'ora del the. Ma si dice anche che sia giunto in sopralluogo il celebre architetto Del Moròn (forse un lontano parente del vescovo moro?), in rappresentanza del duo creativo assai alla moda che sta costruendo, di qua e di là dell'orbe terracqueo, raffinati e innovativi progetti. Lì a fianco intanto, Vincolo Tiratori, decano degli architetti locali, sta lavorando alla nuova sede della Scuola Fenicottieri. Non si sa invece che fine abbia fatto, per un adiacente capannone, lo studio di fattibilità di Geremia Filius, già operante in città sul cantiere della Magion Sensata.

Poco più in là, il comparto del Pollo Fiduciario – è noto come l'industria avicola sia uno dei pilastri dell'economia veriniense – è stato l'oggetto di un concorso, al quale sono stati invitati nomi prestigiosi, tra cui il milanese Admaiora, i locali Tegna e Talloni dello studio Archeo, un olandese volante, Trick van Trier, e i torinesi Nisidar-chitetti, che portando avanti l'esperienza e la maniera neograziosa dell'accoppiata Gobbetti e Nisida, sarebbero risultati vincitori. Sempre stando ai 'si dice': perché, nella bella e nobile città di Verinia, accade che la lodevole iniziativa di un concorso, aperta tenzone volta a far uscire le migliori idee disponibili, venga inspiegabilmente condotta e tenuta sottobanco, col risultato di farla sembrare come il peggiore dei tramacci.

Queste, illustrissimi colleghi, sono solo alcuni degli accadimenti che scuotono i tranquilli sonni della città. Altri rinomati progettisti scalpitano nell'attesa dell'apertura dei rispettivi cantieri, come Marco Carucci per il complesso del Buco Bovino, e la celebrity internazionale Bertand Barclays, dall'alto del Premio Twister appena conseguito. Mentre il progetto per l'ex Armatario di Alan Quippercamp si è arenato, co-

me a prender letteralmente spunto dal massimo monumento urbano.

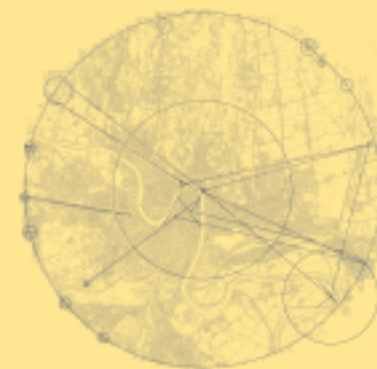
Come si usa dire, tutto il mondo è paese, illustrissimi colleghi: ragione per la quale credo sia di vostro interesse essere sia pur sommariamente aggiornati sulle intriganti vicende della mia venusta città.

Con tutti i sensi della mia attenta partecipazione,

D.S.V.

## ERRATA CORRIGE

Nel numero 78 di «architettiverona» il contributo sul restauro di Porta San Giorgio, progettato dall'architetto Marco Molon, è uscito senza la firma dell'autore, l'architetto Marco Molon. Ce ne scusiamo con l'interessato, architetto Marco Molon, e con i lettori.



## arrigo rudi 1929-2007



1

**Nella notte tra Domenica 25 e Lunedì 26 Giugno, per complicazioni cardiache è deceduto il prof. Arrigo Rudi.**

**Con la sua scomparsa viene a mancare uno dei maggiori esponenti dell'architettura veronese del Novecento.**

**La redazione di «architetterona», con le pagine che seguono, ha voluto dedicare un primo e doveroso ricordo all'illustre e stimato collega raccogliendo alcune voci di amici, docenti e colleghi.**

**Poste una di seguito all'altra e affiancate da poche immagini, queste testimonianze compongono un piccolo ritratto di un grande architetto veronese.**

## Filippo Bricolo

Arrigo Rudi è stato uno degli architetti più importanti del novecento veronese.

La sua morte improvvisa lascia un vuoto profondo la cui entità risulta assai difficile da calcolare. Le ragioni di questa difficoltà sono in primo luogo da ricercarsi nella sua naturale ritrosia nei confronti dell'autocelebrazione personale tipica di molti suoi colleghi.

Arrigo Rudi, in vita, non ha mai partecipato alla questua delle pubblicazioni e chi lo ha conosciuto bene sa che l'ansia di comparire a tutti i costi sulle riviste patinate non l'ha mai tormentato più di tanto.

Era uomo d'azione. Preferiva il fare al parlare, amava affrontare nuove sfide piuttosto che attendersi nella evidenziazione dei risultati già raggiunti e questo, in un'epoca pervasa dalla comunicazione, dove i limiti tra la comunicazione stessa ed i fatti si fanno sempre più flebili, ha costituito una singolare anomalia non priva di conseguenze sulla percezione della reale rilevanza del suo lavoro.

Rudi realizzò molto, ma di quello che realizzò molto non si conosce.

Sconosciuta ai più e la sua paternità di importanti e affascinanti lavori realizzati fuori Verona come la biblioteca di Foligno, i Musei di Santa Giulia a Brescia, il recupero ad uso museale del complesso farnesiano e protofarnesiano, di Pia-

cenza, il Convento di S. Francesco a Conegliano da poco terminato sopra la Piazza a scacchi, il palazzo Giacomelli di Udine.

Nell'incomprensione, Verona, città notoriamente avara con i suoi figli più dotati, non gli faceva eccezione. La noncuranza nei confronti della sua figura andava di pari passo con l'ignoranza del rispetto che egli aveva saputo guadagnarsi come stimatissimo museografo, erede e costruttore a sua volta di una delle migliori tradizioni che la cultura italiana del dopoguerra aveva saputo produrre. La lezione di Scarpa e di Albini e la frequentazione delle profonde e affascinanti radici che erano alla base delle loro opere emergeva, nelle sue realizzazioni, trasparendo come sapientemente filtrata da un personalissimo senso della misura e dell'appropriatezza, una ricerca di equilibrio che lo rendeva indifferente alla spettacolarizzazione dell'architettura, e assolutamente immune al contemporaneo gusto per la coincidenza tra l'opera e la trovata. Rudi era, semmai, un architetto che amava scomparire nell'opera stessa e che non permetteva che la sua personalità prevalesse sulla reale essenza dell'architettura costruita. Il progetto doveva essere la risposta ad un problema ma la soluzione non doveva andare al di là della risposta più corretta.

Insegnava all'Università di Venezia dove era professore ordinario ma, non usò mai l'Università per fare propaganda o per generare proselitismi. Rudi non obbligava gli studenti a seguire stilemi o a condividere i suoi tic e le sue idiosincrasie. Nelle sue lezioni, poco spazio era dato alla presentazione delle importanti opere che andava via via realizzando in tutta Italia.

Più volte da giovani suoi assistenti al Corso di Allestimento e Museografia cercammo di spingere il professore a presentare, durante le lezioni, le sue opere, a spiegare i suoi segreti, i suoi trucchi. Non avemmo successo.

Nella mia personale esperienza a suo fianco prima come studente, poi come laureando ed infine come assistente la cosa che mi colpiva di più era il suo modo di fare le revisioni. Le revisioni di Rudi erano estremamente affascinanti e improntate ad un chiaro approccio metodico. Gli studenti venivano inizialmente lasciati liberi di

spiegare in maniera completa e senza interferenze il progetto che avevano elaborato. In questa prima fase, Rudi stava in silenzio, seduto dall'altra parte del tavolo, pensoso. Ascoltava attentamente, guardava i disegni cercando di comprendere sia le soluzioni trovate che le intenzioni sottese e magari non espresse compiutamente nel disegno ma che egli cercava di cogliere lo stesso nelle parole, nelle allusioni o forse anche nelle cose non dette. Solo quando lo studente aveva finito la sua esposizione Rudi, senza impazienza, iniziava ad argomentare, prima lentamente. Parlava piano, quasi esplorasse le sue sensazioni, cercando di comprendere ciò che istintivamente in quel progetto lo affascina o non apprezzava per trasformare il tutto poi in un concetto chiaro, in una spiegazione razionale, trasmissibile, una spiegazione che piano piano prendeva corpo nelle parole e nei pochi segni che rispettosamente tracciava a matita sui fogli. Allora, un sorriso compiaciuto lo riempiva, il volto intero gli si illuminava e con la testa inclinata leggermente di lato, cercando la complicità degli occhi altrui, iniziava a spiegare con una semplicità disarmante cosa in quel progetto funzionava e cosa invece doveva necessariamente essere modificato. Indicava strade ma non dava mai soluzioni, preferiva trovare le incoerenze e lasciare spazio allo studente affinché cercasse da sé i giusti rimedi e si ripresentasse la settimana seguente.

C'era in Rudi, nella sua capacità di ascoltare e di entrare nelle problematiche altrui, quel fondo di sincera modestia di mite saggezza, possibile solo in chi ha incontrato e saputo vedere la grandezza dell'architettura e dell'arte. Ma questa pacata modestia poteva trasformarsi in maniera repentina in atteggiamenti anche aggressivi, sdegnati di fronte alle azioni di chi agiva con strafottenza.

Rudi, generalmente tenero con i giovani, non aveva tenerezza alcuna verso l'arroganza giovanile, e di fronte all'aggressione di chi magari a scuola si comportava come un genio illuminato sapeva all'occorrenza essere tagliente e lanciare frasi definitive. *Creare è prerogativa della divinità* sentenziò un giorno per chiudere una conversazione con uno studente un po' presuntuoso

che per spiegare le sue azioni aveva usato troppe volte un verbo evidentemente non consono ai reali risultati ottenuti.

Lo stesso atteggiamento lo aveva contro la cecità di quei politici e amministratori che agivano con saccate trascuratezza sulla cosa pubblica. Tutti ricordano i suoi interventi pubblici, la chiarezza del pensiero, il coraggio delle idee scomode, la puntuta appropriatezza delle parole.

Rudi, d'altronde, era un abile oratore. Discuteva con padronanza di arte come di architettura, ma era generalmente insofferente nei confronti delle eccessive teorizzazioni e delle speculazioni verbali. Forse come altri dotati di quella rara sapienza artigianale del fare credeva che l'architettura si dovesse costruire e basta e non raccontare.

Molte altre sono le cose che si potrebbero dire su Rudi e molte sono le cose che si diranno una volta che le sue opere saranno finalmente raccolte in un volume in grado di testimoniare la lunga carriera e la qualità delle realizzazioni. Un libro che forse Rudi non aveva voluto ma che sicuramente è mancato negli scaffali di più di una generazione. L'opera di Rudi, come quella di altri muti costruttori italiani, dovrà essere al più presto messa in evidenza e a disposizione dei giovani, affinché possano conoscere le possibilità offerte da una pratica dell'architettura tanto necessaria quanto difficile nella sua serietà, nella sua etica, nella rinuncia a quella vertiginosa ricerca del nuovo a tutti i costi, dello stupore, che diventando abitudine, può solo portarci a vivere dentro gli incubi di architetti malati dalla voglia di fama.

**Arnaldo Toffali,**  
Presidente dell'OAPPC della provincia di Verona

L'improvvisa scomparsa del prof. Arrigo Rudi, stimatissimo collega, lascia indubbiamente un grande vuoto nel panorama culturale veronese, già pesantemente minato dall'indifferenza ai valori e all'etica professionale.

La sensibilità e la raffinatezza della persona, come sottolineato da tutti coloro che hanno avuto contatti diretti con Arrigo, hanno fatto sì che spesso Lui rimanesse al di fuori da dispute anche feroci sul

destino della nostra città, senza tuttavia far mancare puntualmente il suo parere acuto e diretto.

Ricordo personalmente l'amarezza più volte espressami, per la mancata realizzazione di alcuni importanti progetti per la città che Lui stesso aveva curato, quali il parco della Spianà e la sistemazione del Colle di S. Pietro.

Un'amarezza dettata esclusivamente dal grande amore per la nostra città che non sa cogliere importanti occasioni per essere all'altezza del ruolo che il resto del mondo le riserva.

La sua incessante attività didattica e professionale ha contribuito ad affermare il ruolo importante che le professioni intellettuali svolgono per lo sviluppo del Paese, nella tutela e realizzazione di quei valori ed interessi del cittadino e, prima ancora, della persona.

Un grazie sincero da parte di tutti i colleghi che rappresento, per l'esempio professionale e morale che ci hai trasmesso, consapevole che il vuoto che lasci sarà difficilmente colmabile.

**Barnaba Rudi**

Mi è sinceramente difficile in poche righe riassumere una vita trascorsa con mio padre. Il parlare di lui come architetto inoltre complica oltremodo il tutto. Ho vissuto da sempre sprofondato nell'odore di portaceneri fumanti ed ammoniaci esalata dalle copie eliografiche.

Sfrontatamente ho sempre usato gli "articoli" di cancelleria più sofisticati che albergavano nello studio senza saperne l'uso.

Ero molto piccolo quando mi trascinavo da un tavolo e all'altro, con un pacchetto di fogli sotto il braccio dicendo di cercare uno spazio libero tutto per me per fare il mio progetto.

Chi lavorava con mio padre mi sopportava e forse per la tenerezza che lui suscitava mi ha anche un poco coccolato. Ho visto passare da lì molti di quei nomi che poi ho scoperto definire "illustri", ma che a me sembravano solo persone profondamente serene, ho potuto condividere con loro gli stessi spazi con le attenzioni proprie di un bambino. Sereno era anche mio padre, colto, equilibrato e privo di timori, tanto da concedermi sempre un infinito grado di libertà in tutto.

Sapeva bene che la sua personalità mi avrebbe comunque condizionato. Ti sarò per sempre riconoscente. Da quel pezzo odoroso di legno di cirimolo da te intagliato nella promessa di diventare burattino regalatomi una estate di tanti anni fa, mi hai insegnato l'importanza dell'osservare, dell'annusare e dell'ascoltare e di farlo seriamente. Grazie.

**Valeriano Pastor**

Arrigo, caro vecchio amico in cinquant'anni di vita universitaria, siamo venuti, noi della vecchia scuola assieme ai tuoi discepoli, molti discepoli, per onorarti e darti certezza che con noi rimani.

Dentro preme il pianto, ma mi piacerebbe che l'espressione venisse non dal dolore, ma dal tuo tono, da quel tuo modo affabile che abbiamo amato: offriva un sorriso, con una luce serena negli occhi.

Da studenti, certamente ricordi le nostre competizioni a leggere le novità fuori ordinanza, prima dei testi oltre i testi. Hai insegnato la lettura critica a molti di noi, con quel tuo tono affabile che appariva intriso di ironia; ironia critica, ragionante, irridente anche, ma non dura, lontana da ogni asprezza; ma ferma. L'affabile ironia dell'intellettuale nascente e raffinato, aveva struttura di valori, fede nei valori, cresciuta dalle tradizioni di famiglia, dai dialoghi con i maestri - ricordi certo le sfide di Bruno Zevi, e di più quella temuta, venerata e profondamente vissuta, del nostro amato Carlo Scarpa.



2

Per questo tuo tono, segno di un mondo che conteneva futuro positivo, molti studenti ti hanno seguito. Molti hai formato indicando la meta e facendo in modo che scoprissero da sé i problemi, aiutandoli a tenere la guida, sì che l'esperienza del progetto di architettura divenisse progetto di se stessi nel mondo.

Da maestro di architettura hai svolto un compito civico che nel momento dell'onoranza, ha trovato nel Museo Maffeiano la sua sede; luogo di cultura e tradizioni civiche, che tu stesso hai curato nelle sistemazioni, opera del tuo inizio, nel modo più giusto.

Ti sia gradito il saluto, caro vecchio amico, da noi sodales nella vita universitaria e nelle passioni civiche; vita non facile, ma affrontata con tono affabile, nutrita di ironia costruttiva, svolta con fermezza sui valori: ti accompagni nella pace senza fine.

*Ai discepoli, agli architetti, ai cittadini, conoscenti e no, voglio far presente il fatto che Arrigo Rudi negli studi universitari ha portato innovazioni in una disciplina dell'architettura, in quel sistema di insegnamento che proveniva da Carlo Scarpa e da Franco Albini, vale a dire dai grandi maestri che hanno dato una svolta al sistema estetico dell'espore, alla musealità. Ottenne dal Ministero di trasformare la cattedra di "Architettura degli Interni e Arredamento" nell'insegnamento di "Museografia e allestimenti espositivi". Ha cominciato allora l'elaborazione di un corpus disciplinare, quello della progettazione dei Musei, con la ricerca interuniversitaria, con esperienze professionali, con le ricerche e prove progettuali degli studenti. Il riconoscimento gli è venuto dal successo didattico, dalle attuazioni e dal consenso universitario. All'ultima sua lezione, molti docenti delle Facoltà di Architettura italiane gli hanno portato un omaggio con carattere istituzionale e calore di amicizia: la disciplina era cresciuta, aveva irrobustito il suo stesso corpo germinando ramificazioni con la prospettiva di una specifica e più complessa Facoltà, sinossi degli studi e delle esperienze di molti docenti.*

*È stato il riconoscimento più giusto, un saluto che conteneva un futuro per la disciplina alla quale Arrigo aveva dato un contributo essenziale.*

## Giancarlo Carnevale Preside della Facoltà di Architettura, IUAV

Arrigo era ricercato nell'abbigliamento: vestiva con un gusto personale e spontaneo, amava accostare colori anche contrastanti, riuscendo ad accordarli con "accessori di mediazione", badava molto alla grana dei tessuti. In autunno indossava velluti, lisci o a coste larghe, camicie in flanello, a tinta unita - spesso con colori intensi - cravatte in jersey, di frequente un gilet, con taschino ed orologio. Mi regalò una cravatta in maglia, a righe orizzontali colorate, una volta che mi complimentai con lui per gli accostamenti particolarmente riusciti, e mi consigliò sul nodo da adottare per quel tipo di tessitura: nodo "liscio" da evitare il "Windsor" o lo "Scappino".

Arrigo amava le buone maniere e restava ferito da comportamenti opportunistici o sgarbati: presiedeva autorevolmente, con fermezza e cordialità, una commissione di laurea. Un anno subì un intervento ad una gamba che lo costrinse a saltare una sessione: venne sostituito e, una volta rientrato in servizio, non fu reintegrato alla presidenza della commissione. Ne serbò amarezza e lo vidi salutare con insolita freddezza chi era stato responsabile di questa decisione; si rese conto della mia sorpresa e mi volle spiegare: "Non amo quelli con la zolla sotto le scarpe...".

Arrigo era amato dagli studenti perché li trattava con rispetto, senza paternalismi, ma dialogava con loro come se fossero suoi pari. Questo non sfuggiva neanche al più sprovveduto degli allievi che si affollavano intorno al tavolo quando svolgeva le sue revisioni. Rispettava anche le scelte progettuali meno avvedute, ma pretendeva indicazioni di dettaglio e insisteva sul comportamento dei materiali adottati. Segnalava con la sua matita una insufficienza di spessore in un telaio che avrebbe sopportato un grande infisso: "... non c'è abbastanza stoffa...".

Arrigo amava la convivialità. Nelle pause degli esami di laurea, riuniva la commissione nel suo studiolo a Santa Marta e organizzava uno spuntino con panini e "cicchetti". Il vino, di cui era un esperto intenditore, lo portava lui: "... non mi fido, bisogna sapere quel che si beve e di questo qui, so tutto!".

Arrigo era un architetto raffinato ed appassionato. Tutto del suo lavoro gli era caro, aveva un rapporto da artigiano esigente con la costruzione, con il cantiere, ma anche con lo studio e con gli attrezzi del nostro mestiere. Usava gli acquelli con abilità, preferiva - come il suo grande amico e maestro, Carlo Scarpa - le matite in legno ai portamine metallici (peraltro scomparsi quasi del tutto oggi, in favore delle micromine...). Memorabile per me fu una sua lezione ad un gruppo di studenti, a Ponte nelle Alpi, durante un workshop: qualcuno gli chiese come dovesse essere la punta della matita. Lui non rispose, prese una matita dalle mani di un ragazzo, estrasse un suo affilatissimo temperino, che sempre portava con sé, ed iniziò ad assottigliare il lapis, partendo da molto indietro rispetto alla estremità e dando alla punta un filo allungatissimo; poi soddisfatto iniziò a disegnare in silenzio, con aria compiaciuta...

Tenne una lezione per celebrare il suo giubileo, nell'auditorium di Santa Marta. Fu Adriano Cornoldi che volle organizzare questo tributo e vennero amici ed allievi anche da molto lontano. La sala era gremita e silenziosa. Arrigo, come sempre elegante, e in apparenza rilassato, tenne una affascinante lezione, lunghissima e vibrante, in una atmosfera di commossa ammirazione. L'applauso scrosciante, interminabile, con tutti in piedi, sciolse la tensione emotiva. Arrigo estrasse un magnifico fazzolettone a quadretti colorati e finse di soffiarsi il naso: "...c'è qualcosa in questa sala che mi procura un'allergia...!" si giustificò. "Deve essere contagiosa...", gli risposi, a mezza voce, cercando di evitare il suo sguardo.

## Renato Bocchi Direttore del Dipartimento di Progettazione Architettonica, IUAV

*(trascrizione del discorso tenuto il 28 giugno 2007 durante la cerimonia di commemorazione presso il Museo Lapidario Maffeiano)*

È toccato a me, quale direttore di fresca nomina del Dipartimento di Progettazione Architettonica, rappresentare qui istituzionalmente l'Università IUAV di Venezia, la scuola in cui Arrigo Rudi



*(allego un ritratto fattomi da Arrigo durante un Consiglio di Facoltà parecchi anni fa - gli parve comunque di aver dato un'interpretazione troppo giovanile della mia fisionomia e annotò dunque a fianco: Bocchi al Liceo).*

ha operato praticamente per tutta la sua vita e di cui è stato innegabilmente un maestro indimenticabile.

Mi sento assai inadeguato al compito, certo molto meglio di me possono ricordare i meriti di Arrigo Rudi gli illustri professori più anziani qui presenti, Valeriano Pastor in primo luogo, con cui Arrigo ha condiviso molte tappe di lavoro e di responsabilità nella nostra scuola.

E tuttavia sono onorato di rappresentare qui la nostra Università e di portarvi il cordoglio di tutta la nostra scuola, a cominciare dal Rettore Carlo Magnani e dal Preside Giancarlo Carnevale, che purtroppo non sono potuti essere presenti oggi. Arrigo Rudi è stato e rimane una figura centrale di riferimento per il nostro ateneo: un maestro spesso appartato, fuori della mischia accademica, ma il cui apporto didattico e scientifico è indelebilmente iscritto nel dna della nostra scuola: soprattutto per gli apporti nel campo dell'architettura degli interni, dell'allestimento e della museografia, continuando nell'luav una tradizio-

ne altissima che culmina nelle figure di Franco Albini e di Carlo Scarpa, indimenticato e riconosciuto maestro dello stesso Arrigo, di cui anzi Arrigo può dirsi il continuatore più fedele, più assiduo e di maggior talento.

Si tratta di un settore importante dell'architettura, in cui l'Italia può vantare una tradizione e una leadership indiscussa, e che purtroppo ha conosciuto per lunghi anni un appannamento e una emarginazione nella nostra scuola assai censurabile: una sottovalutazione che ha in certo modo anche provocato per lo stesso Arrigo per lungo tempo un certo isolamento, costringendolo a un ruolo appartato, per quanto incisivo, nell'ateneo. Fortunatamente in questi anni quest'area di interessi sta riprendendo nuovo vigore ed è davvero un peccato che proprio ora Arrigo non possa contribuire con la sua saggezza e col suo consiglio. Tuttavia il suo insegnamento non tramonta e resta vivo in chi continuerà a lavorare in questa direzione. Quale direttore del Dpa sono impegnato a far sì che questo processo trovi spazio e incentivo, che questa illustre tradizione di studi e di progetti trovi nuova linfa e nuovi sviluppi.

Come già dicevo, altri meglio di me potranno ricordare il contributo scientifico donatoci da Arrigo Rudi nel corso della sua lunga carriera di progettista raffinato.

Arrigo era un architetto vero, di quelli che raramente oggi si incontrano, un architetto all'antica - qualcuno potrebbe dire - cresciuto nel mestiere antico dell'architetto, con la grande abilità della mano e della matita (chi non ricorda i suoi folgoranti ritratti, schizzati nelle lunghe riunioni dei consigli di facoltà?), con la sapienza del saper costruire con i materiali, con i dettagli, con la capacità di esercitare l'antica tradizione degli *Arts and Crafts*.

Forse per questo era destino che la sua figura mantenesse un che di solitario, come è dei maestri da cui si apprende soprattutto in un rapporto diretto, nel fare, nell'apprendistato, nell'atelier.

Forse per questo - come già ancor più di lui Scarpa - era un po' a disagio in una università di massa come quella che il post-68 aveva consegnato a Venezia.

Il suo ruolo era tornato centrale negli ultimi anni, in una facoltà più ordinata, meno affollata, e

meno travolta dalle ideologie (purtroppo però anche meno vivace nel riconoscere il suo senso di appartenenza).

Questo discorso - su cui non mi voglio dilungare - mi riconduce al mio personale rapporto con Arrigo Rudi, su cui vorrei concludere il mio breve discorso, introducendo, se mi permettete, una nota autobiografica.

Proprio perché parte di quella generazione sessantottina che prima citavo, ho avuto una formazione lontana da quella di Rudi e purtroppo lacunosa nell'appropriarsi delle doti che lui rappresentava. E per molto tempo lo ho conosciuto da lontano, con la soggezione che mi incuteva una figura come la sua, come quella di Scarpa come quella di Pastor, mondi per me in quel momento lontani e inarrivabili.

Solo più tardi ho avuto modo di scoprire e apprezzare appieno il magistero che tali figure rappresentavano nella scuola di architettura; ed è stato come riscoprire il vero mondo dell'architettura, quella antica, dopo l'abbuffata di sociologismo che permeava la scuola che avevo frequentato - un clima che pure non rinnego affatto, per gli esiti di sano fermento di idee e di impegno politico che trasmetteva e che spesso oggi capita di rimpiangere.

Voglio concludere dunque con uno strano ricordo personale, di molti anni fa, quando ero un giovane assistente dell'luav, impegnato ma timidissimo: al bar dei Tolentini incontrai Arrigo Rudi, e lo salutai con riverenza. Lui, con la sua solita verve, mi buttò lì una frase del tipo "Ma com'è, Bocchi, che sei sempre così serio!", con un tono di rimbrotto, rimproverandomi la mancanza di allegria, di umorismo. In realtà era solo timidezza la mia - chi mi conosce sa quanto apprezzi e eserciti il *sense of humour* - ma mi è rimasto dentro quel ricordo, perché in una battuta Arrigo mi comunicò la sua fede nel guardare alla vita con ironia e disincanto e con quel *sense of humour* che credo fermamente sia un sintomo indubbio di intelligenza profonda e di saggezza.

Mi piace ricordare allora Arrigo Rudi così, con il suo sorriso, con la sua risata, con il suo ottimismo disincantato. È questo - credo - anche il modo migliore per guardare in faccia la morte. Per noi che operiamo per il progetto, quindi per il

futuro, la morte può apparire disperante, ma non lo è se appena pensiamo a quel che resta di noi dopo la morte: per chi è credente una nuova vita, per chi non crede un lascito di intelligenze, di ricordi, di sapienza, che permane in chi rimane. E certo di Arrigo Rudi ci rimane molto. Faremo di tutto perché questo molto permanga e germogli: questo è il nostro impegno di allievi, di colleghi e di amici.

### Luciano Cenna

Sono da poco tornato dalla cerimonia di saluto che la famiglia ha voluto nel cortile del Lapidario. Centinaia di amici, colleghi di Università e studenti che hanno conosciuto Arrigo e con lui condiviso parte delle loro esistenze, hanno dato vita ad un momento di commozione e serenità ricordando i caratteri salienti della sua personalità: lo spirito sottile e arguto di una intelligenza raffinata e colta che spaziava entro i limiti, pur rigorosi, di un'etica d'altri tempi.

Quando viene a mancare improvvisamente una persona come lui, nota a molti e nostra amica-eravamo su per giù coetanei - con cui abbiamo condiviso anni di studio, di lavoro e d'amicizia, in un solo istante l'intero passato si presenta alla nostra memoria compatto, ma leggibile in ogni dettaglio.

Ti ricordi anche delle cose più intime - si sa della grande familiarità che si ha da giovani e da studenti - delle particolarità del carattere di ciascuno, dei difetti e pregi - almeno di quelli che ti paiono tali.

In questa occasione e per ricordare Arrigo anche nella sua umanità, mi viene alla mente un tratto del suo carattere che forse non tutti hanno conosciuto: un po' della pigrizia che lo coglieva quando durante gli anni di Università affrontava esami scientifici che non lo interessavano e dove non brillava come negli altri.

Io e lui preparavamo un esame scientifico, non ricordo se fisica o chimica.

Studiavamo nel tinello di casa dei miei, seduti attorno ad un tavolo quadrato. Io leggevo il testo e lui lo seguiva sul suo. Di solito si cominciava alle 14,30 e si proseguiva per un paio d'ore.

Complice l'ora propizia, verso le 15 Arrigo si alzava e si stendeva sul corto divano del tinello con le gambe un po' rannicchiate; prima d'assopirsi mi diceva: "Luciano, va avanti un po' da solo ..., poi ti riprendo".

Rudi è poi diventato uno degli architetti più colti e capaci del gruppo dei veronesi.

### Antonio Piva

Con Arrigo Rudi non mi sono mai perso di vista: abbiamo frequentato entrambi l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia sia nella sede di San Trovaso che in quella ai Tolentini, dove abbiamo concluso le esperienze di studenti per entrare nel mondo della professione e dell'insegnamento. Mi accorgo che le nostre sono state vite parallele, ciascuno ha seguito un maestro: lui Carlo Scarpa, io Franco Albini e Franca Helg, occupandoci prevalentemente di musei. Ci siamo dedicati entrambi all'insegnamento della museografia, lui a Venezia ed io a Milano, abbiamo scritto libri impegnandoci a tener vive le idee dei nostri maestri e ad avanzare contro corrente senza legami di opportunità politiche; abbiamo cercato di difendere la qualità del progetto, la ragionevolezza delle idee.

Entrambi abbiamo avuto un figlio architetto con cui lavorare in bottega, senza credere che il nostro destino fosse quello di seguire le grandi dimensioni dello spazio e delle committenze in giro per il mondo. Ci univa l'essere artigiani e gli epigoni di una professione che non è più fatta di piccoli studi liberi e creativi. Ci siamo accontentati di una nicchia per applicarci coltivando le amicizie con il loro patrimonio di idee ed affetti, defilati dai clamori della moda, facendo scelte che non mettersero mai in discussione i principi morali in cui ciascuno ha creduto.

Di recente abbiamo tentato di costruire un gruppo solido per partecipare al concorso del progetto di trasformazione dell'Arsenale di Verona, che non abbiamo vinto. Il lavoro è stato intenso e appassionante. Ognuno aveva scelto di sviluppare alcuni aspetti del tema generale per costruire una sintesi condivisa. Il progetto metteva insieme due scuole di pensiero molto vicine tra loro,

verificate da esperti con cui abbiamo dialogato acquisendo conoscenze ed arricchimenti da far confluire nel progetto. Anche queste occasioni concorsuali hanno approfondito la stima e l'amicizia. Quando, per alcuni anni, abbiamo insegnato museografia alla Scuola Archeologica di Atene alternandoci a vicenda, riconoscevo negli studenti il pensiero di Arrigo, equilibrato, colto ed umano. Sapeva schizzare in modo spontaneo: i ritratti che uscivano dalla sua matita mentre seguiva una riunione o una conferenza coglievano l'espressione nitida di chi, in quel momento, diventava oggetto prevalente del suo interesse. Disegnava con disinvoltura lo spazio, i dettagli con una sorta di maestria che denunciava non solo la sua competenza, ma la sua grande passione per il mestiere che aveva scelto.

Ha imparato ed ha insegnato con molta generosità, non guardando mai l'orologio o manifestando nervosismo. Gli studenti apprezzavano molto la semplicità con cui esprimeva pensieri complessi, la pazienza con cui affrontava le tesi di laurea. Quando la vita di un amico si interrompe, all'improvviso ci si accorge di quanto lungo sia stato il percorso comune, e su quale straordinaria materia spirituale sia stata costruita una amicizia, di cui ci si può vantare perché è entrata a far parte della tua stessa esistenza, perché si è pietrificata diventando sempre più solida e reale.

Queste certezze sono un dono di chi non c'è più, un suo lascito personale ed esclusivo che mi accompagnerà sempre.

### Paola Marini

Cinquant'anni di architettura e pensieri per Verona

È fuori di dubbio che nella serie delle mostre di Liscio Magagnato, *Cinquant'anni di pittura veronese 1580-1630*, del 1974, stia accanto, per importanza e impegno, a *Da Altichiero a Pisanello*, allestita nel 1958 da Carlo Scarpa nelle sale della reggia scaligera di Castelvecchio come prodromo del restauro e riallestimento del museo civico, impresa nella quale Arrigo Rudi fu il principale collaboratore, continuando poi fino al 2000 a fornire la sua consulenza per i principali lavori di



manutenzione, adeguamento, incremento delle opere esposte. Un esempio sono la passerella dei reperti longobardi e la sala delle armi nel Mastio di Castelvecchio, da lui completati nel 1989. Come nell'esposizione dedicata al Gotico, in quella rivolta a illustrare il rinnovamento della pittura veronese prima della peste del 1630, un soggetto scientificamente rilevante per gli studiosi veniva portato all'attenzione del pubblico più vasto e il sistema espositivo era al tempo stesso interpretazione dello spazio e veicolo tra i più importanti delle intenzioni curatoriali. Nella circostanza si rinnovò la miracolosa sintonia creativa tra il direttore e l'architetto, in questo caso Arrigo Rudi, capace di rendere visibile il tema scelto. La *Nota* che apre il catalogo edito da Neri Pozza testimonia il loro pensiero. Si trattava di "rilegare" un complesso di opere, perlopiù di grande dimensione e di soggetto sacro provenienti da contesti religiosi, in un ambiente "informe" come lo scalone e i saloni della Gran Guardia. L'idea progettuale era quella di presentare i dipinti nella "condizione iniziale" che avevano vissuto alla nascita, nelle botteghe degli artisti. Il rapporto inedito stabilito con il visitatore era accentuato dai tendaggi grigi e dall'illuminazione artificiale, "non intesi a creare 'atmosfera', ma a smaterializzare lo spazio per restituire all'opera il ruolo di protagonista". L'"architettura povera" dei grandi pannelli di assi di legno accostate - matrice e memoria delle gettate di cemento dell'architettura costruita -, dialogando intensamente con le ricerche artistiche contemporanee, ribadiva l'intento di "porgere" le opere antiche al riguardante in una perduta, e irrecuperabile, nudità primigenia. Il percorso istituiva poi costanti dialoghi e rimandi tra i vari autori e momenti, che il catalogo era invece costretto a trattare individualmente. Un progetto complesso, dunque, situato in un momento nevralgico in cui, praticamente concluso l'intervento di Castelvecchio, l'azione poteva finalmente estendersi alle altre sedi del sistema museale civico: la Gran Guardia, appunto, il Museo Cavalcaselle, il Lapidario Maffeianno, che nel 1982 verrà riproposto museograficamente dallo stesso Rudi. E che testimonia l'intreccio strettissimo, profondamente scarpiano e novecentista, fra arte e architettura, fra

architetture effimere e architetture permanenti. Questi pochi cenni valgono a rappresentare idealmente i numerosi allestimenti da lui realizzati: da quello per le mostre sulle Stoffe di Gangrande del 1983 e sugli Scaligeri del 1988, alle due su Carlo Scarpa del 1982 e del 1991, solo per citarne alcune.

Quattro anni dopo, nel 1978, Carlo Scarpa sarebbe morto a Sendai e tutti avrebbero cominciato a vedere il suo anello d'argento e turchesi nelle mani di Arrigo, simbolo di un'investitura conquistata con il talento, il lavoro, l'intelligenza, la sensibilità, la vicinanza ideale.

Quanto a noi, le incomprensioni degli ultimi anni non ci hanno mai fatto velo circa il ruolo cruciale da lui svolto per la salvaguardia di Verona e lo sviluppo, nella qualità, della forma architettonica della città, né ci hanno impedito di tentare di coinvolgerlo, ahimè senza successo, nelle iniziative culturali di recente portate a termine. Il ricordo di queste incomprensioni, nell'amore, nel rispetto e nell'alta considerazione, doverosi, che gli portavamo, è doloroso e non ci lascerà, così come il rimpianto.

## Attilio Santi

In questi giorni molti degli architetti e degli studenti che incontro sanno già della morte del professor Arrigo Rudi.

Altri ancora non sanno e nell'apprenderlo restano sorpresi e sinceramente addolorati.

Tutti mi parlano della loro esperienza di studio o di lavoro con il professore e si comprende quanto questa sia stata importante.

Insieme a loro voglio qui ricordare qualcosa dei giorni passati all'università.

Bravura, competenza, esperienza, disponibilità, benevolenza sono qualità che il professore possedeva e metteva senza risparmio a disposizione dei suoi studenti.

La prima cosa che tutti mi dicono è che il professore si ricordava di loro e di come, a distanza di anni e talvolta decenni, non solo si ricordasse i nomi ed i volti, ma anche i progetti.

All'inizio del corso il professore faceva l'appello, chiedendo agli studenti di alzarsi in piedi quando chiamati.

Diceva che voleva vedere le facce.



Era l'inizio di un rapporto diretto e personale che continuava durante il corso, prima con la discussione delle prime idee di progetto proposte dallo studente, poi con le varie revisioni e con l'esame. Gli esami del professore duravano a lungo e costituivano una ulteriore occasione per ragionare sulle questioni del progetto.

Voleva che agli esami gli studenti portassero tutto il lavoro fatto e commentava sarcasticamente certe "belle copie" che nella trascrizione avevano perso parti significative.

Dava molta importanza al processo, alla strada che lo studente aveva percorso.

Per questo l'esame era un momento importante ma non conclusivo, nel quale si misuravano i risultati raggiunti e si evidenziava che cosa si dovesse ancora fare e come.

Alla fine gli studenti si rendevano conto di avere percorso un tratto di strada insieme e di avere imparato ad individuare meglio la direzione ed a camminare in modo più sicuro.

Mai il professore si poneva al di sopra dello studente ed era sempre pronto, con pazienza infinita, ad ascoltare ed a ragionare insieme, da pari a pari. Le lezioni del professore erano avvincenti.

Quasi tutte tenute nelle aule dei Tolentini, sede che il professore amava moltissimo, e dove aveva voluto continuare a tenere i corsi, anche dopo che la maggior parte dell'attività didattica era stata spostata a Santa Marta, nella sede dell'ex Cotonificio Veneziano, edificio che lui stesso aveva contribuito ad acquisire.

Mai ripetitive e sempre comprendenti la visione e l'analisi di disegni e fotografie di architetture, le lezioni avevano lo scopo di indicare agli studenti cosa significasse davvero progettare, e di metterli in condizione di fare, comprendendone le ragioni.

Talvolta il professore leggeva dei piccoli brani da libri che portava con sé, e che consigliava agli studenti. Iniziava allora da quelli per svolgere i temi delle lezioni.

Le lezioni non erano mai scritte, ma venivano costruite volta per volta e posso dire, per averle seguite per anni, che non erano mai uguali.

A questo proposito voglio ricordare quello che ha detto Giuseppe Mazzariol, tanti anni fa, a San Sebastiano, durante una lezione del suo corso

dedicata a Carlo Scarpa, raccontando il modo di fare lezione di Scarpa "... *gli studenti erano affascinati ... assistevano alla costruzione di un pensiero che si formava ... era come fare all'amore ...*". La voce del professore era forte e si faceva sentire bene fino in fondo all'aula, anche senza microfono, cosa che al professore faceva piacere.

Molti studenti si sono laureati con il professore, accettati sempre, quali che fossero le loro capacità.

Unica condizione per essere accettati come laureandi era quella di aver seguito il corso, e nessun'altra.

Ricordo studenti brillanti e studenti che fino ad allora non avevano ricavato molto dagli anni passati all'università, tutti accolti con la stessa disponibilità e benevolenza, come laureandi.

A tutti veniva dedicato il tempo necessario per far sì che il loro lavoro, e la loro formazione, raggiungesse una adeguata qualità.

Per questo, il professore dedicava intere giornate all'università, ben oltre gli orari stabiliti, o ricevendo gli studenti in studio o a casa, a Verona, in qualsiasi giorno compresa la domenica.

Di solito, si stava ai Tolentini, nelle aule D, nel corridoio al primo piano o in giardino, a seconda della stagione e della disponibilità degli spazi.

Una sera, scendendo dalle aule D e guardando verso il soffitto di quello che ora è il deposito della biblioteca, il professore si era ricordato del giorno della sua laurea, ricordando con piacere e raccontandoci un piccolo episodio che voglio a mia volta raccontare ai suoi laureati.

Il professore si era laureato tardi perché aveva ricevuto da parte di Carlo Scarpa la richiesta di collaborare al progetto di Castelvecchio. Per questo aveva lasciato gli studi per dedicarsi a tempo pieno alla collaborazione con Scarpa, riprendendo gli studi solo diversi anni dopo, per laurearsi.

Il suo relatore era il professor Luigi Piccinato, e credo che la sede fosse ancora la vecchia sede di San Trovaso, anche se questo non lo ricordo più con precisione.

Ricordo invece perfettamente l'episodio raccontato dal professore, che diceva che alla fine della discussione della tesi, laureato, uscito dall'aula, in uno slancio di gioia aveva lanciato in aria il

suo libretto, ormai consunto dagli anni, e questo era salito roteando nell'aria ed aveva battuto il dorso su di una trave, aprendosi di colpo e liberando le pagine che erano scese volteggiando nell'aria, una per una, come per una piccola cerimonia di saluto.

### Corrado Bosi

Fui allievo di Arrigo Rudi alla Facoltà di Architettura a Venezia, ricordo la prima volta che fui presente ad una sua lezione, al termine uno studente chiese: "professore, quali testi ci consiglia di leggere per prepararci all'esame?" Rudi gli rispose: "un libro di poesia".

### Sergio Los

È per me difficile accettare l'idea che Arrigo se ne sia andato. E se ne sia andato tanto silenziosamente e improvvisamente. Ne avvertivo l'amichevole presenza da quella parte, a Verona, ogni tanto una telefonata con la promessa di vederci, e qualche ironico commento su amici e nemici comuni. Arrigo e Sara (che ho sempre pensato insieme, come ora), erano soprattutto amici, ho sempre considerato la loro casa come un posto dove andare a mangiare o dormire, uno di quei posti dove non occorrono formalità per una visita, dove potrei capitare anche senza preavviso. Come se fossero un po' parenti. L'umanità di Arrigo è il ricordo più vivido che ho di lui, ciò che mi manca di più, perché era una presenza.

Arrigo resta vivo, naturalmente, nel suo lavoro, nel ricordo, nei tanti contributi che ha dato alla cultura architettonica, ma in un altro modo: mi mancherà l'invenzione di nuove storie, di nuove figure. Quando lo incontravi ti riconosceva, nel bene e nel male, in un modo definitivo, con un disegno o una battuta, tanto esatti da non poterteli più togliere di dosso. Arrigo faceva centro, ma era la sua sincerità, la sua naturale trasparenza, a dargli questo potere. La serietà della sua ironia rendeva Arrigo molto autorevole, sempre.

Ci siamo conosciuti attraverso la comune collaborazione con Carlo Scarpa e da allora i nostri rapporti si sono sempre più approfonditi e consolidati. È stata una relazione completa nel senso che comprendeva il lavoro professionale e la ricerca, l'insegnamento universitario e l'attività critica, la conversazione conviviale e il gioco ironico su tutto e su tutti. L'ironia è un modo per diventare consapevoli della realtà senza farsene travolgere e Arrigo era maestro in quest'arte, nelle immagini come nelle parole. Abbiamo lavorato assieme su alcuni progetti, molti anni fa, il museo di Giazza nei Lessini, una casa a Sottomarina e la casa-laboratorio dello scultore Berrocal sulle colline di Verona, mai realizzata. Anche nello IUAV, abbiamo collaborato a svolgere una ricerca sull'architettura dei musei, su quello che in seguito sarebbe diventato l'ambito accademico e professionale dove si è maggiormente affermata la sua identità culturale. In tutte queste occasioni ho potuto apprezzare la capacità che Arrigo aveva di lavorare con altri, la sua capacità di far venire idee, a se stesso come agli altri. Ero ospite a casa sua quando, la mattina dell'inaugurazione di Castelvecchio mentre ci vestivamo, inventò con accento tedesco la storia di "Castelferro", finanziato dai Krupp, che ripeté poi durante il pranzo, e che Scarpa non si stancava mai di fargli rifare, perché lo divertiva moltissimo. L'allegria comunicativa di Arrigo era irresistibile, e inimitabile la sua capacità di essere profondo e leggero nella critica. Poteva dire tutto quello che voleva, senza mai offendere. Ricordarlo è doloroso e gratificante, al tempo stesso, come è giusto che sia per le persone con cui abbiamo condiviso una grande reciproca confidenza: proprio questo era Arrigo, una persona su cui contare, negli affetti come nel lavoro.

1. Arrigo Rudi visto attraverso una scultura, Sommcampagna, Idiomi della scultura contemporanea (foto Giorgio Castioni).

2. Arrigo Rudi con gli studenti, workshop internazionale a Verona (foto di Vincenzo Paran).

3. Arrigo Rudi con Carlo Scarpa.

4. Arrigo Rudi con Carlo Scarpa e l'ing. Domenico Sandri nel cantiere della Banca Popolare di Verona.







Scuola di S. Nicolò (foto di arrigo Rudi)  
 1950, 1951, 1952

Il nuovo edificio, la scuola di grande? lo testimonia del progetto.

## PANNI SPORCHI ALL'APERTO

Se nella società moderna uno dei termini per riconoscere la sensibilità delle pubbliche amministrazioni fosse dato dagli edifici pubblici che esse realizzano, lo spettacolo delle nuove scuole di S. Nicolò, costruite dall'Ufficio Tecnico Comunale, segnerebbero un punto decisamente negativo.

Infatti questo edificio che sorge in una delle zone più delicate della città, per la sua vicinanza all'Arena e alle mura di Gallieno, è stato progettato con la sensibilità che, con scarso rispetto per degli intelligenti animali, si suole definire da elefante.

Gli organi di tutela, nella società moderna, dovrebbero garantire il cittadino della conservazione delle bellezze della città, siano esse costituite da monumenti o da quegli edifici di minor rilievo che contribuiscono comunque a caratterizzare l'ambiente urbano.

Il cittadino dorme i suoi sonni tranquilli pensando che per quanto assurdo e contrario all'ambiente possa essere un progetto, c'è sempre la Soprintendenza ai Monumenti che col suo oculato intervento garantirà un minimo di decoro. Il suo pensiero va anche alle decine di migliaia di turisti che amanti dell'antico cercano pure le testimonianze dell'architettura moderna, non avendo contro di essa alcun pregiudizio, abituati come sono a vedere nei loro paesi accanto a costruzioni antiche, sensibili accostamenti moderni. Basterebbe ad esempio ricordare città olandesi, tedesche e inglesi.

Nelle scuole di S. Nicolò, non solo non v'è stata la minima preoccupazione di carattere ambientale, (a meno che per ciò qualcuno non voglia intendere la ridicola e inaccessibile altana in mattoncini e la loggetta adiacente alla Chiesa), ma neppure la minima sensibilità per la destinazione dell'edificio, che nel suo aspetto amorfo e sordo è quanto di meno indicato a scopi educativi e testimonia l'ignoranza di mezzo secolo di serie ricerche e di studi sull'architettura scolastica.

Tuttavia questo non è ora il punto che ci interessa sottolineare. Oggi ci preme una volta ancora invitare le pubbliche amministrazioni ad un maggior riguardo per il nostro patrimonio artistico indicando loro la strada più democratica, più semplice e sicura, che è già stata sperimentata con successo in altre città: bandire cioè delle libere competizioni tra i professionisti italiani e sottolineare che non è lecito nascondere gli aborti dietro l'anonimo perchè le amministrazioni non hanno solo il compito di spendere il pubblico denaro costruendo degli edifici qualunque, ma di fare in modo che gli edifici rappresentativi costituiscano esempi di alto livello architettonico che incoraggino tecnici e privati e siano loro di stimolo a meglio operare. Alla Soprintendenza vorremmo ricordare che il controllo non deve essere esercitato esclusivamente verso i privati ma anche su tutte quelle opere che vengono eseguite dagli uffici tecnici dei Comuni, dal Genio Civile, dagli Istituti religiosi, giacchè si ha l'impressione che quanto maggiore è la mole, tanto più scarsa è la tutela.

L'illustrazione dell'edificio potrebbe scendere nel dettaglio, ma a questo ci sembra possano bastare eloquentemente le fotografie.

arrigo rudi

Dall'archivio di «architettura». Ristampa dell'articolo "Panni sporchi all'aperto" scritto da Arrigo Rudi per il numero 4 di «architettura», gennaio-febbraio, 1960.

## arrigo rudi: registro delle opere

2006. **Marzabotto (BO)**. Studio di fattibilità e progetto preliminare per la musealizzazione del Percorso della Memoria all'interno del Parco Storico di Monte Sole.

2006. **Mantova**. Incarico per il progetto esecutivo e la direzione lavori per il completamento del restauro della Biblioteca Teresiana in Mantova.

2006. **Bologna**. Progetto preliminare definitivo, esecutivo e D.L. per l'allestimento del Museo della Resistenza di Bologna nell'ex Convento di S. Mattia.

2006. **Fumane (VR)**. Progetto esecutivo e D.L. per la realizzazione di una passerella di accesso al sito archeologico denominato "Grotta di Fumane" in località Pizzolana.

2006. **Follina (TV)**. Progetto preliminare, definitivo, esecutivo e incarico di coordinatore della sicurezza relativi ai lavori di restauro e riqualificazione dell'ala Sud dell'ex Collegio di San Giuseppe ad uso associativo e museale.

2006. **Udine**. Progetto preliminare, definitivo, esecutivo e D.L. per la realizzazione dell'allestimento del Museo delle Arti e delle Tradizioni Popolari in Palazzo Giacomelli.

2005/2006. **Roncegno Terme (TN)**. Progettazione esecutiva dell'allestimento museale per ospitare una collezione di spaventapasseri.

2005. **S. Maria del Canneto (CB)**. Studio di fat-

tibilità per il progetto di un Museo territoriale d'arte sacra a Santa Maria del Canneto, stima dei costi di costruzione e di allestimento.

2005/2006. **Pordenone**. Progettazione definitiva ed esecutiva e coordinamento alla sicurezza per la realizzazione di un parcheggio multipiano e relative aree esterne (via Vallona e viale Dante).

2004. **Bergamo**. Progetto preliminare, definitivo esecutivo e D.L. per l'adeguamento in merito alle normative antincendio del complesso conventuale di S. Agostino. Sistemazioni interne, nuova scala di sicurezza esterna e risistemazione dell'area adiacente.

2004. **Mantova**. Progetto preliminare e definitivo per il completamento del restauro della Biblioteca Teresiana di Mantova.

2003-04. **Bergamo**. Progetto esecutivo di completamento per il restauro del complesso conventuale di S. Agostino. Sistemazione delle aree esterne al Chiostro e progettazione di nuovi serbatoi interni.

2003. **Bergamo**. Direzione Lavori del restauro degli affreschi e degli apparati lapidei del Chiostro di S. Agostino in Bergamo.

2003/06. **Roncegno Terme (TN)**. Collaborazione con l'architetto Paolo Bertotti al progetto preliminare, definitivo ed esecutivo per l'adeguamento ad uso museale di un mulino e costruzione di

un nuovo porticato e sala esposizione annessa per ospitare una collezione di spaventapasseri.

2003/06. **Udine**. Progetto definitivo ed esecutivo di un primo lotto per la rifunzionalizzazione di Palazzo Giacomelli a sede museale. Successiva realizzazione del progetto definitivo ed esecutivo per il secondo lotto di completamento.

2002. **Foligno (PG)**. Progettazione esecutiva per la realizzazione di strutture metalliche per il mercato coperto in Piazza del Grano.

2002. **Verona**. Consulenza per la verifica della domanda di servizi e attrezzature da destinare ad uso pubblico, con riferimento privilegiato all'adiacente quartiere denominato "Veronetta" e per la redazione di un documento preliminare all'avvio della progettazione per il recupero dei compendi "Passalacqua" e "Santa Marta" a Verona, su commissione della locale Università degli Studi.

2002/03. **Rimini**. Progettazione esecutiva e direzione lavori per l'allestimento di un primo lotto del Museo Archeologico della città di Rimini.

2002/07. **Rimini**. Progetto preliminare definitivo esecutivo e D.L. per il completamento dell'allestimento del Museo Archeologico della città di Rimini.

2002/03. **Piacenza**. Palazzo Farnese. Progetto esecutivo d'allestimento, nel Museo Archeologico, delle sezioni riguardanti l'Età del Rame e l'età del Bronzo nella provincia di Piacenza.

2002/2005. **Fumane (VR)**. Progetto preliminare definitivo, esecutivo e D.L. per la musealizzazione del sito archeologico denominato "Grotta di Fumane" in località Pizzolana.

2001. **Mantova**. Progettazione preliminare per il restauro e recupero conservativo degli ambienti delle sale Teresiane e Biblioteca (via Ardigò).

2001. **Mantova**. Palazzo del Capitano: progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva e D.L. per gli interventi di restauro e allestimento dei locali del Museo Civico del Risorgimento.

2001-03. **Conegliano (TV)**. Progetto preliminare, definitivo, esecutivo per la rifunzionalizzazione del complesso conventuale di S. Francesco. Il progetto prevede la realizzazione di una Biblioteca-Book-shop, sette aule, un bar, la segreteria, gli studioli per il corpo insegnante, un refettorio per docenti e studenti per un numero complessivo di 70 posti letto.

2000. **Piacenza**. Palazzo Farnese. Progetto esecutivo d'allestimento, nel Museo Archeologico, della sezione riguardante l'Età del Ferro nella provincia di Piacenza.

1999. **S. Benedetto Po (MN)**. Incarico per la progettazione definitiva ed esecutiva per i lavori di realizzazione di una struttura d'accoglienza nell'Ex Infermeria Monastica nell'ambito delle iniziative connesse al Giubileo 2000. Con arch. Eristeo Banali (Capogruppo), arch. G. Pavesi ed arch. S. Piazzi.

1999. **Verona**. Progetto esecutivo di ristrutturazione dell'edificio provinciale denominato "Isolato di Piazza dei Signori" di proprietà dell'Amministrazione Provinciale di Verona.

1999-2004. **Bergamo**. Direzione lavori del progetto esecutivo di rifunzionalizzazione del complesso conventuale di S. Agostino per l'università degli studi di Bergamo.

1998/2000. **Foligno (PG)**. Incarico di completamento del complesso monumentale Trinci/Deli (servizi gestionali ed amministrativi della nuova biblioteca e del museo).

1998/2001. **Reggio Emilia**. Incarico per la progettazione preliminare definitiva ed esecutiva per i lavori di ristrutturazione e riorganizzazione di Palazzo S. Francesco sede dei Civici Musei di Reggio Emilia.

1998/2000. **Foligno (PG)**. Incarico per il restauro dell'ala Nord-Est di Palazzo Trinci ad uso museale.

1998. **Foligno (PG)**. Progettazione definitiva ed esecutiva per l'allestimento della pinacoteca e della sezione archeologica nel complesso monumentale Trinci-Deli.

1998/2000. **Trento**. Progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva relativa all'arredo ed allestimento del nuovo accesso alle Cantine Clesiane al piano terra della Giunta Albertiana.

1998. **Rimini**. Allestimento del Museo della Città di Rimini - Sezione Medioevale.

1997. **Bergamo**. Progetto dell'allestimento di tre sezioni del Museo di Scienze Naturali "E. Caffi".

1997/2003. **Modena**. Progettazione e D.L. dell'allestimento delle campate E-F-G-H-I del Museo Lapidario Estense.

1997. **S. Giovanni Lupatoto (VR)**. Incarico per direzione lavori, contabilità, misure, liquidazione ed assistenza al collaudo per il progetto esecutivo della sistemazione di Piazza Umberto I.

1997. **Bergamo**. Allestimento espositivo della sala per il calco dell'Allosauro e per il percorso didattico sui dinosauri nel museo "E. Caffi".

1997. **Verona**. Progetto definitivo di ristrutturazione dell'edificio provinciale denominato "Isolato di Piazza dei Signori" di proprietà dell'Amministrazione Provinciale di Verona.

1996. **Cherasco (CN)**. Allestimento della mostra antologica del pittore Alberto Casarotti in Palazzo Salmatoris.

1996. **Brescia**. S. Giulia. Progetto esecutivo e per

la direzione lavori attinenti l'allestimento e l'arredamento del museo di Brescia Città Romana.

1996/2000. **Brescia**. S. Giulia. Revisione dell'intero progetto F.I.O 1988 per la costituzione del museo della città di Brescia. Primo lotto S. Giulia; secondo lotto Palazzo Pallaveri e Capitolium. Progetto di revisione esecutivo e direzione lavori.

1996. **Verona**. Incarico per la progettazione di massima per il recupero funzionale del complesso di edifici di proprietà della Amministrazione Provinciale denominato "Isolato di Piazza Dante".

1996. **Verona**. Sistemazione definitiva della statua di Mastino II della Scala nel Museo di Castelvecchio. Progetto generale ed esecutivo.

1994. **Piacenza**. Opere di completamento lavori di ristrutturazione del Collegio S. Pietro per la Biblioteca Passerini Landi. Trattasi del progetto di completamento della Biblioteca nell'ala di maggior rilievo monumentale del complesso, precedentemente stralciata dall'intervento.

1993/94. **Erbè (VR)**. Restauro della chiesa di S. Maria Novella in Erbedello (realizzato).

1992. **Siviglia (Spagna)**. EXPO - Allestimento della Mostra Paesaggio Mediterraneo nel Convento della Cartuja. Buonconsiglio.

1991. **Trento**. Studio di fattibilità e progetto generale di massima per una nuova organizzazione funzionale e distributiva del Castello del Buonconsiglio ed il riordino degli spazi museali del medesimo.

1991. **Bergamo**. Sala della Ragione. Allestimento della mostra di oggetti africani "Immagini dell'invisibile" (donazione Perolari).

1991. **Bologna**. Galleria Forni. Allestimento della mostra dello scultore Novello Finotti.

1990. **Verona**. Spazi archeologici nel sottosuolo dei Palazzi Scaligeri. Allestimento della mostra antologica dello scultore Nag Arnoldi.

1990. **Verona**. Palazzo della Gran Guardia. Allestimento della mostra antologica del pittore Alberto Casarotti.

1990. **Castelnuovo del Garda (VR)**. Studio di fattibilità per il riutilizzo a verde pubblico dell'area recintata detta "Orto delle Melanie" posta a sud del piazzale della chiesa Parrocchiale.

1990. **Abano Terme (PD)**. Kursaal e giardini. Allestimento della mostra antologica dello scultore Nag Arnoldi.

1989. **Bergamo**. Complesso conventuale di S. Agostino. Programma organizzativo generale e studio di fattibilità per l'utilizzazione del complesso a destinazione museale e Universitaria. Redazione del progetto generale per l'intero complesso, con l'individuazione delle parti destinate alle singole funzioni.

1989. **Caldiero (VR)**. Studio di fattibilità lavori di sistemazione ex colonia e fabbricati d'ingresso alle Terme e piazza Vittorio Veneto.

1989. **Verona**. Ristrutturazione di un edificio residenziale di edilizia storica in via Carducci. (realizzato).

1989. **Cerea (VR)**. Progetto di ristrutturazione di un complesso di case rurali.

1989. **Verona**. Sistemazione interna di un appartamento in un edificio monumentale in Corticella S. Marco (realizzato).

1989. **Verona**. Sistemazione interna di un edificio e del giardino in via Marsala (realizzata).

1989. **Milano**. Palazzo Reale - Sala delle Cariatidi. Allestimento della mostra retrospettiva di "Renato Birilli".

1989. **Sommacampagna (VR)**. Allestimento della 3° rassegna internazionale della scultura "Idiomi della scultura contemporanea 2".

1988. **Verona**. Teatro Romano, Museo Archeologico, Castel S. Pietro, Caserma Austriaca, funicolare ed aree circostanti.

Elaborazione di un programma generale di riordino dell'area. Individuazione dei percorsi specifici per l'accesso al colle ed a Castel S. Pietro, la visita al museo archeologico sottostante ed al Teatro Romano. Il programma prevede la riorganizzazione funzionale (per l'uso a spettacoli) del Teatro, la proposta di accessibilità dall'alto per la visita al museo, il riordino del piazzale del Castello con l'organizzazione di parcheggi esterni, la riattivazione della funicolare, la sistemazione a parco ed a passeggiata delle aree verdi circostanti.

1988. **Torri del Benaco (VR)**. Progetto per la realizzazione di infrastrutture e servizi nell'area di proprietà comunale tra la S.S. Gardesana e la riva del Lago di Garda.

1988. **Verona**. Palazzo della Gran Guardia. Allestimento della mostra retrospettiva del pittore "Quirino Sacchetti".

1987. **Cortina d'Ampezzo (BL)**. Consulenza per il "Museo delle Regole" e per la sistemazione della Collezione Rimoldi.

Redazione di un programma generale ed indicazione degli interventi necessari per il riordino.

1987. **Aosta**. Incarico di organizzazione ed allestimento del Museo Archeologico Regionale nella ex Caserma Challant.

Elaborazione di un programma generale e distribuzione delle singole funzioni, individuazione delle sezioni museali tematiche e del percorso di visita (in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica Regionale). Redazione del progetto generale e dei progetti esecutivi delle singole sezioni. Progetti esecutivi dell'allestimento e degli apparati espositivi.

1987. **Verona**. Castelvechio. Allestimento della mostra sugli "Scaligeri".

1986. **Verona**. Progetto di nuovi edifici per il Consorzio Universitario con ARTECO s.r.l. e arch. L. Cecchini. Facoltà di Medicina:

- nuovo edificio per la riorganizzazione dei servizi di radiologia e reparti specialistici.
- nuovo edificio per l'ampliamento dei laboratori e delle aule.

1986. **Foligno (PG)**. Incarico di recupero ad uso museale e bibliotecario del complesso costituito dai palazzi Trinci e Deli. Ridisegno di Piazza del Grano. Nuovo edificio della Biblioteca. Elaborazione di un programma dettagliato di recupero funzionale e di restauro del complesso degli edifici. Redazione di un progetto di fattibilità relativo all'intera area, con studio delle destinazioni delle singole parti, programma relativo ai percorsi ed alla organizzazione delle sezioni museali, della biblioteca e delle altre funzioni previste. Redazione del progetto generale coordinato e dei progetti esecutivi delle singole parti. Riorganizzazione del programma generale e dei singoli progetti, per partecipare ai progetti FIO 1988.

L'allestimento delle sezioni museali programmate da esperti storici dell'arte: Archeologica, museo Trinci, pinacoteca, affidato agli stessi progettisti, prof. arch. Arrigo Rudi, arch. Tonti e Pasquale è attualmente in fase di progettazione esecutiva.

1986. **Bologna**. Riordino del Teatro Comunale. Consulenza per i problemi estetici.

1986. **Mantova**. Palazzo Té. Allestimento della mostra delle opere dello Scultore Novello Finotti.

1985. **Brescia**. Museo della Città a S. Giulia. Incarico di allestimento delle sezioni dedicate alla scultura medievale ed alle arti applicate dal sec. XV al XVII in parte degli spazi restaurati. Studio del percorso e della distribuzione dei materiali selezionati di concerto con la direzione dei musei. Progetto generale ed esecutivo dell'allestimento e degli apparati allestitivi ed espositivi.

1985. **Modena**. Progetto di sistemazione del "Lapidario Estense" nel I° chiostro del Palazzo dei Musei. Elaborazione del percorso di visita, in collaborazione con le Soprintendenze ai Beni Artistici ed ai Beni Archeologici. Rilievo dei materiali, progetto generale ed esecutivo dell'allestimento.

1985. **Verona**. Museo di Castelvechio - allestimento della sezione armi antiche e della sezione dedicata ai Longobardi.



1985. **S. Giovanni Lupatoto (VR)**. Progetto di sistemazione e arredo urbano della piazza Umberto I e delle strade afferenti.

1985. **Torri del Benaco (VR)**. Sistemazione e arredo della sala riunioni del Consiglio Comunale, nel complesso restaurato del Castello (realizzato).

1985/1987. **Verona**. Ristrutturazione di un piccolo edificio in via Ponte Pietra (realizzata).

1985. **Brescia**. Castello. Museo delle armi antiche nel Mastio Visconteo (con arch. Francesco Rovetta).

Il Castello è situato sul colle Cidneo in posizione dominante la città.

Il progetto di recupero del Castello da destinare in gran parte a museo delle armi è stato redatto con l'arch. F. Rovetta rielaborando un progetto del prof. Carlo Scarpa interrotto dalla sua morte nel 1978.

Progetto generale di utilizzo del Mastio Visconteo, programma organizzativo e dei percorsi della parte destinata a museo delle armi in collaborazione col prof. Bruno Passamani, al tempo direttore dei Civici Musei e del prof. Francesco Rossi esperto del settore.

Progetto generale ed esecutivo degli interventi architettonici e dell'allestimento.

1984/1985. **Brescia**. Consulenza per il recupero museale di Palazzo Maggi-Gambara nell'area del Teatro Romano. Elaborazione di un programma relativo ad una possibile utilizzazione degli spazi e degli interventi di restauro da prevedere. Redazione di un progetto di massima.

1984. **Sommacampagna (VR)**. Allestimento della 2° rassegna internazionale "Idiomi della scultura contemporanea".

1984. **Caselle di Sommacampagna (VR)**. Progetto dei nuovi percorsi urbani di via Roma e tratto iniziale di via Scuole nella frazione di Caselle (realizzato).

1984/1985. **Modena**. Ripristino del teatro Storchi. Consulenza per i problemi estetici.

1984 e segg. **Piacenza**. Progetto per la biblioteca Passerini Landi nell'ex Collegio di S.Pietro.

Il complesso conventuale oggetto dell'intervento di restauro e ristrutturazione della Biblioteca Passerini Landi si trova nel cuore del centro storico di Piacenza molto prossimo alla piazza Cavalli. Lo studio ha riguardato un progetto di fattibilità relativo all'utilizzazione di tutti i manufatti dell'isolato in parte occupati da una scuola media.

Il passo successivo è consistito nella elaborazione col direttore della biblioteca del programma di riordino funzionale e distributivo e della organizzazione spaziale generale del complesso e poi nella elaborazione del progetto esecutivo di un primo grande lotto di lavori rispondenti alle necessità organizzative della Biblioteca.

1984. **Bergamo**. Sala della Ragione. Allestimento della mostra "Luigi Angelini ingegnere e architetto".

1984. **Verona**. Allestimento di una mostra di disegni di Carlo Scarpa allo Show Room Agorà.

1983. **Verona**. Ristrutturazione di un edificio in via Vincenti (realizzata).

1983. **Verona**. Ristrutturazione di parte di un edificio in zona Ponte Pietra. (realizzata)

1983. **Verona**. Sala Boggian di Castelvecchio. Allestimento della mostra "Le stoffe di Cangrande".

1982/1987. **Torri del Benaco (VR)**. Progetto di restauro del Castello Scaligero, della Barchessa e dell'ex casa del custode, allestimento del Museo del Castello.

Restauro delle mura scaligere e delle torri, utilizzazione degli edifici per l'installazione di un museo etnografico nonché della nuova sala consigliare e la sistemazione delle aree circostanti.

1982. **Piacenza**. Progetto generale di recupero ad uso museale del complesso Farnesiano e protofarnesiano.

La cosiddetta "Mole farnesiana" situata al margine nord ovest del centro storico, vicino al fiume Po, domina con la sua imponente l'intera

scena urbana della città. Le operazioni di progetto del recupero ad uso museale del complesso Farnesiano e protofarnesiano (dai sec. XIV fino al XVIII) la cui parte dominante è costituita dal grandioso palazzo costruito come dimora per i duchi Farnese dal Vignola nella seconda metà del XVI secolo, hanno avuto avvio dal 1982-83 con l'elaborazione di un programma di utilizzazione dell'intero complesso, con l'individuazione della collocazione spaziale dei singoli musei e di tutte le funzioni di supporto e di gestione e la delimitazione del sistema dei percorsi (con la supervisione di Andrea Emiliani). Si è provveduto successivamente alla stesura e presentazione di un progetto guida generale col programma delle priorità. Dalla base di questo progetto guida si è proceduto via via alla elaborazione dei progetti esecutivi delle singole parti: restauro e sistemazione architettonica e allestimento rispettivamente del museo delle Carrozze al piano interrato, museo Farnesiano al piano rialzato, museo del Risorgimento al primo ammezzato, con la costruzione anche delle scale di sicurezza e degli ascensori necessari. Restauro e riorganizzazione degli spazi degli edifici protofarnesiano per funzioni di supporto, (biblioteca, sala conferenze, mostre temporanee) e per ospitare negli spazi sotterranei parte del futuro museo Archeologico (allestimento appaltato) condotti direttamente dalla Soprintendenza ai Monumenti di Bologna secondo il progetto da noi elaborato e con l'utilizzazione di finanziamenti del Ministero dei Beni Culturali.

Gli interventi più recenti (1996-97) attengono alla sistemazione del primo piano destinato ad ospitare la Pinacoteca (inaugurata nel settembre 1997) ed al recupero della Cappella del Caramosino con la sistemazione delle parti attigue a foyer e spazi di servizi (di prossima consegna).

1982. **Faenza**. Consulenza per sistemazione della pinacoteca Comunale. Elaborazione del programma di riordino funzionale e del nuovo sistema museale.

1982. **Verona**. Palazzo della Gran Guardia. Allestimento della mostra "sculture di Nag Arnoldi".

1982. **Bardolino (VR)**. Parco di Villa Carrara Bottagisio. Allestimento della mostra: "Sculture di Pino Castagna".

1982. **Verona**. Castelvecchio, allestimento della mostra "Carlo Scarpa a Castelvecchio".

1981. **Verona**. Sala Boggian di Castelvecchio. Allestimento della mostra "Silvano Zorzi Ponti e Viadotti". Mostra delle opere.

1980/1984. **Verona**. Progettista dei lavori di sistemazione della sede storica della Banca Popolare.

1980. **Verona**. Palazzo della Gran Guardia. Allestimento della mostra "Palladio e il suo tempo".

1979. **Brescia**. Progetto di sistemazione del complesso di S.Giulia e S.Salvatore per il Museo della Città lungo il Decumano massimo della Brescia Romana dal Capitolium a S.Giulia. Progetto F.I.O. 1988.

L'incarico, molto articolato, si sviluppa per fasi. Una prima fase attiene alla verifica del programma per i musei e per l'organizzazione museale del complesso di San Salvatore e di Santa Giulia redatto da Andrea Emiliani nel 1977, con la formulazione di ipotesi di organizzazione spaziale e distributiva dei percorsi in parte coincidenti con la proposta Emiliani ed in parte introducendo dei correttivi, in seguito all'analisi del manufatto e dei suoi vincoli. Una seconda fase attiene all'organizzazione, sotto la direzione del prof. Rudi, di un gruppo di lavoro per la conduzione di una campagna sistematica di rilievo dei manufatti ed integrazione della documentazione esistente. L'elaborazione di un progetto generale relativo alla organizzazione funzionale e distributiva dell'intero complesso, tale da costituire un progetto guida per le operazioni successive, con individuazione dei lotti organici di intervento. Redazione dei progetti esecutivi delle singole parti. Partecipazione, come membro del comitato scientifico, alla messa a punto dei singoli programmi durante il periodo di gestazione e di realizzazione per parti del progetto. Il grande sistema di manufatti, si sviluppa lungo il Decumano Massimo (via Musei) da est ad ovest, dove si situano, a partire da est rispettivamente il complesso conventuale di S.Giulia e S.Salvatore (oggetto del finanziamen-

to), il Teatro Romano e Palazzo Maggi Gambara (esclusi) il Capitolium e casa Pallaveri (oggetto del finanziamento). Le testimonianze architettoniche vanno senza soluzione di continuità dall'età romana, repubblicana ed imperiale, all'epoca longobarda (messi in luce da grandi scavi archeologici nei cortili e sotto parte dei manufatti) al paleocristiano ed al romanico fino al XVIII secolo.

1979. **Verona**. Progetto di residenze su terreni di proprietà comunale per incarico dalla Azienda Gestione Edifici Comunali.

1979. **Verona**. Progetto di restauro di un edificio in vicolo Disciplina.

1979. **Verona**. Cortile di Castelvecchio e sala Boggian. Allestimento della mostra "Sculture di Claudio Trevisani".

1979. **Verona**. Palazzo della Gran Guardia. Allestimento della mostra "Progetto per un museo II".

1978. **Verona**. Progetto e costruzione della "Vetrina del mese" per il museo di Scienze Naturali.

1978. **Verona**. Palazzo della Gran Guardia. Allestimento della mostra sull'opera di "Filippo De Pisis".

1978. **Verona**. Palazzo della Gran Guardia. Allestimento della mostra "'600 e '700".

1978. **Sommacampagna (VR)**. Cà Zenobia. Allestimento della mostra "70 scultori contemporanei".

1978. **Verona**. Progetto di una concessionaria FIAT, con esposizione, magazzino ricambi e officina.

1978. **Venezia**. È tra i vincitori del concorso nazionale indetto dal Comune di Venezia per l'impiego dei fondi della legge speciale. Gli viene assegnato l'incarico del restauro del complesso scolastico "S.Girolamo Emiliani". Progetto generale ed esecutivo, direzione lavori (realizzato).

1978/1979. **Cisano del Garda (VR)**. Studi e progetti di massima per il recupero residenziale di edifici rurali.

1978/1979. **Este (PD)**. Ristrutturazione di un complesso di edifici rurali per abitazione e studio dello scultore Gino Cortellazzo (realizzato).

1978/1979. **Verona**. Studi e progetti di massima di recupero di un edificio in Vicolo Chiodo.

1978/1979. **Verona - Montorio**. Progetto di ripristino di un piccolo edificio in collina progetto generale ed esecutivo.

1978/1979. **Verona**. Ristrutturazione di un edificio in piazzetta Tirabosco.

1978/1979. **Verona**. Ristrutturazione e recupero di un complesso di edifici in piazza Cittadella con l'integrazione di una parte distrutta da eventi bellici (realizzato).

1978/1979. **Caldiero (VR)**. Restauro e ampliamento del complesso delle Terme Romane. Progetto generale ed esecutivo e direzione lavori (realizzato).

1978. **Verona**. Cortile di Castelvecchio. Allestimento della mostra "Bronzi moderni delle fondereie veronesi".

1977/1982. **Malcesine (VR)**. Centro culturale e museo dell'ambiente lacustre.

Elaborazione del programma generale organizzativo, programma relativo alle sezioni museali, con gli esperti dei singoli settori del museo di scienze naturali di Verona. Programma generale ed esecutivo del museo, della biblioteca e della sala convegni e riunioni. Allestimento delle sezioni museali (realizzato).

1977/1978. **Trento**. Museo Tridentino di Scienze Naturali - Palazzo Sardagna. Progetto di sistemazione museale, progettazione degli arredi indicazioni d'ordinamento e collocazione dei materiali. Elaborazione del programma generale organizzativo e distributivo con il dott. Gino Tomasi ed il prof. Bernardino Bagolini, direttore e vicedirettore del museo. Progetto generale ed esecutivo, indicazioni di ordinamento, progettazione degli arredi e degli apparati allestitivi, collocazione dei materiali.

1977. **Soave (VR)**. Progetto di rinnovo della filiale della Banca Popolare di Verona.

1977. **Verona – Avesa**. Restauro e sistemazione di una villa ottocentesca attribuita al Barbieri con annessi rustici (realizzato).

1977. **Verona**. Ristrutturazione di un albergo nei pressi di piazza Brà (realizzato).

1977. **Villanova d'Alba (AL)**. Progetto di un capannone industriale e uffici.

1977/1978. **Verona**. Risistemazione ed arredo della filiale di Borgo Milano della Banca Popolare di Verona (realizzato).

1977/1978. **Cologna Veneta (VR)**. Risistemazione ed arredo della filiale della Banca Popolare di Verona (realizzato).

1977/1979. **Verona**. Redazione del P.P. di una grande area a verde attrezzato a sud della città denominato Parco della Spianà.

1977. **Trento**. Museo Tridentino di Scienze Naturali. Allestimento della mostra - L'ambiente neolitico de "La Vela".

1976/1982. **Verona**. Verona, Piazza Brà. Riordino del museo Lapidario Maffeiiano. Elaborazione preliminare del programma organizzativo con il prof. Licisco Magagnato ed il prof. Franzoni, conservatore per il settore archeologico. Progetto generale, esecutivo, D.L. ed allestimento.

1976/1978. **Torino**. Sistemazione ed arredo di un appartamento su due piani in Corso Galileo Ferraris (realizzato).

1976/1978. **Verona**. Sistemazione ed arredo di un appartamento in un edificio monumentale ristrutturato in via Adua.

1976. **Verona**. Palazzo della Gran Guardia. Consulenza per la mostra "Grafica veronese del '900".

1976. **Verona**. Sala Boggian di Castelvechio. Al-

lestimento della mostra "Giacomo Balla, studi, ricerche, oggetti".

1975. **Verona**. Cortile di Castelvechio. Allestimento della mostra "Sculture di Pino Castagna".

1974. **Verona**. Museo di Castelvechio. Allestimento della mostra "Teatri italiani del '500".

1974. **Verona**. Sala Boggian a Castelvechio. Allestimento della mostra "Dal progetto all'Opera".

1974. **Verona**. Galleria Linea 70. Allestimento di una mostra di grafica di Emilio Vedova.

1974. **S. Zeno di Montagna (VR)**. Progetto di un gruppo di piccoli edifici per vacanza.

1974. **Verona**. Sistemazione di un appartamento con soppalco in un edificio monumentale ristrutturato in via Emilei (realizzato).

1974/1975. **Verona**. Restauro e trasformazione di una ex caserma in Casa-Albergo per anziani in via Nicola Mazza per conto della Azienda Gestione Edifici Comunali - Si realizza il completamento del programma con il restauro e la trasformazione della restante parte del complesso - 2° lotto (realizzato).

1974/1979. **Boscochiesanuova**. Progetto di un complesso turistico residenziale a Campo Levà (realizzato).

1974/1979. **Castel d'Azzano (VR)**. Progetto di un complesso di attrezzature sportive per il Comune.

1974/1982. **Verona**. Progettista con il prof. Carlo Scarpa della nuova sede centrale della Banca Popolare di Verona in Piazza Nogara, ultimazione della stessa dopo la morte di Carlo Scarpa.

1974. **Verona**. Palazzo della Gran Guardia. Allestimento della mostra "50 anni di pittura veronese".

1973. **Verona**. Progetto di una villa con due appartamenti sulle pendici collinari (realizzato).

1973. **Verona**. Sistemazione e arredo di uno studio dentistico.

1973/1975. **S. Maria in Stelle (VR)**. Casa di due appartamenti in una vasta proprietà agricola (realizzato).

1973. **Verona**. Galleria lo Scudo. Allestimento della mostra "Misura e coerenza nella tradizione della pittura veronese".

1972. **Soligo (TV)**. Progetto di una casa per un musicista, sulle colline.

1972. **Minerbe (VR)**. Sistemazioni interne di una casa unifamiliare, progetto di arredi e di una scala in legno (realizzato).

1972. **Mezzane (VR)**. Progetto di due piccole residenze in collina su un terreno molto scosceso.

1972. **Malcesine (VR)**. Progetto di un complesso residenziale turistico alle pendici del monte Baldo.

1972. **Illasi (VR)**. Progetto di una casa unifamiliare.

1972. **S. Zeno di Montagna (VR)**. Progetto di sistemazioni esterne, spogliatoi, solarium, annessi ad una piscina.

1972/1974. **Verona**. Progetto di due edifici residenziali per la società Faccioli e Visentini (ex area industrie Bortolaso).

1972/1974. **Sommacampagna (VR)**. Casa e laboratorio per lo scultore Novello Finotti, sulle ultime propagini collinari moreniche a sud-ovest di Verona (realizzato).

1972/1977. **Marano (VR)**. Villa con annessi e casa del custode in una proprietà agricola collinare in Valpolicella (realizzata).

1972. **Verona**. Loggia della lana in Corte Sgarzerie. Allestimento della mostra "8 scultori"

1971. **Verona**. Palazzo della Gran Guardia. Allestimento della mostra "Verona anni venti".

1971. **Verona**. Progetto di un edificio residenziale per la Cooperativa "La Foresta" (realizzato).

1971. **Verona**. Progetto di una piccola casa a due appartamenti in area 167 di assegnazione comunale (realizzato).

1971. **Verona**. Ricostruzione edificio via Scalzi per la società Faccioli e Visentini (realizzato).

1971. **Verona**. Restauro e sistemazione di un casa nel quartiere di S.Zeno (realizzato).

1971. **Verona**. Restauro di un edificio in stradone Porta Palio per la società Faccioli Visentini (realizzato).

1971/1978. **Verona**. Progetto di lottizzazione di un'area degli "Istituti Ospedalieri". Progetto planivolumetrico.

1971. **Monaco di Baviera**. Galleria Eichinger e giardini della Maximilianstrasse Sculture di Pino Castagna allestimento di una mostra.

1970. **Arbizzano (VR)**. Studi e progetti di massima per l'utilizzazione residenziale dell'ultimo piano della villa Serego-Alghieri.

1970. **Verona**. Progetto di ripristino di un complesso di edifici in via Sole (realizzato in parte).

1970. **Thiene (VI)**. Casa ad appartamenti (realizzata).

1970. **Negrar (VR)**. Edificio con sei appartamenti e negozi (realizzato).

1970. **Verona**. Progetto di massima di una casa unifamiliare su terreno in forte pendenza.

1970/1972. **Verona**. Edificio residenziale (realizzato).

1969. **Peschiera sul Garda (VR)**. Progetto di massima di una casa di vacanze in riva al lago, in località Lugana.

1969. **Malcesine (VR)**. Restauro di una vecchia casa di pescatori sotto il castello (realizzato).

1969. **Verona**. Progetto di risanamento, restauro e integrazione di un complesso di antichi edifici nel quartiere di San Zeno.

1969. **Arbizzano (VR)**. Progetti di massima di un complesso di attrezzature di svago nella proprietà Serego-Alghieri.

1969/1970. **Verona**. Progetto di un edificio residenziale in lungadige Campagnola (realizzato).

1969/1971. **Verona**. Sistemazione e arredo di un appartamento.

1969/1973. **Verona**. Sistemazione e arredo di un appartamento su due piani con altana all'ultimo piano di una antica casa nei pressi di piazza Erbe, con interventi di consolidamento di tutto l'edificio e installazione di ascensore (realizzato).

1969. **Verona**. Palazzo della Gran Guardia. Mostra dell'opera pittorica e grafica di Filippo De Pisis.

1968. **Milano**. Sistemazione e arredo di un appartamento per un ingegnere.

1968. **Giazza (VR)**. Monumento funebre alla medaglia d'oro partigiana, Don Domenico Mercante e di Monsignor Giuseppe Cappelletti (opere realizzate).

1968. **Fumane (VR)**. Restauro di una casa rurale (realizzato).

1968. **Bardolino (VR)**. Sistemazione di un terreno e progetto di 4 villette.

1968. **Sona (VR)**. Progetto di una villa in un grande lotto.

1968. **Verona**. Concorso per la progettazione della nuova Scuola Media Valerio Catullo (in collaborazione).

1968/1969. **Caprino Veronese (VR)**. Restauro di villa ex Nichesola del XVI sec. in località "Il Platano" (realizzato).

1968/1969. **Verona - Avesa**. Progetto di una casa unifamiliare in località via Sbusa di Avesa (realizzato).

1968/1969. **Verona**. Restauro e trasformazione di una ex caserma in Casa-Albergo per anziani in via Nicola Mazza per conto della Azienda Gestione Edifici Comunali - 1° lotto (realizzato).

1968/1969. **Abano**. Progetto di trasformazione e ampliamento di una casa unifamiliare (realizzato).

1968/1969. **Verona**. Progetto di una casa di appartamenti finanziamento Ges.Ca.L. - cooperativa edilizia "Bella Aurora" (realizzato).

1968. **Carrara**. "3° mostra nazionale del marmo" progettazione e allestimento del grande percorso d'accesso.

1966/1967. **Verona**. Sistemazione e arredo di un grande studio dentistico e di un appartamento attiguo.

1966/1967. **Verona**. Ristrutturazione interna di un villino, arredo e sistemazione del giardino per un medico.

1967/1968. **Verona**. Progetto di una villa con tre alloggi per conto del signor Giorgio Mondadori in via dei Colli (realizzata nel 1975).

1967/1968. **Verona - Quizano**. Progetto di un'unità residenziale in un comprensorio di edificazione collinare.

1967/1969. **S. Zeno di Montagna (VR)**. Progetto di una casa per vacanze (realizzata).

1967/1969. **Verona**. Incarico Ges.Ca.L. per la costruzione di 229 alloggi in due quartieri della città (incarico in gruppo - intervento realizzato).

1967. **Verona**. Progetto di un edificio a sei appartamenti (realizzato).

1965/67. **Giazza (VR)**. Museo etnologico dei 13 Comuni. Costruzione ed allestimento.

1965/1967. **Verona**. Sistemazione e arredamento dell'appartamento di un medico.

1965. **Verona**. Sistemazione e arredamento di uno studio medico pediatrico.

1965. **Arbizzano (VR)**. Progetto di un piccolo laboratorio di carrozzeria (realizzato).

1965/1966. **Fara Sabina (RI)**. Progetto di una casa di due appartamenti (realizzato).

1965/1966. **Rosapineta (VE)**. Progetto di una casa per vacanze (realizzata).

1965. **Verona**. Castelvecchio. Allestimento della mostra "Dante a Verona".

1964. **Verona**. Sistemazione e arredo del negozio Real Pandoro in via Anfiteatro.

1964/1966. **Verona**. Ha lavorato a part-time come progettista presso l'ufficio tecnico degli Istituti Ospitalieri di Verona.

Si occupa di un programma di riordino generale dell'Ospedale Infantile "Alessandri" il più vetusto fabbricato del complesso. Progetta in sopraelevazione di una delle ali, il nuovo reparto di Traumatologia, la sistemazione del Laboratorio pediatrico, l'attesa ed il parlatorio del reparto di Pediatria, e la sistemazione nei sotterranei del Centro recupero discinetici.

Ha inoltre progettato una casa colonica con rustici annessi, con stalla modello, impianti di stabilizzazione all'aperto realizzati nei poderi degli Istituti Ospitalieri ed ha svolto studi ed elaborato proposte di massima per la razionale utilizzazione dei beni di proprietà degli Istituti.

1964. **Verona**. Progetto di sistemazione di un negozio di abbigliamento.

1964. **Cerro Veronese (VR)**. Progetto di una villa (realizzata).

1964/65. **Verona**. Ristrutturazione interna e restauro di un edificio in via Emilei (realizzato).

1963. **Ferrara di Motebaldo (VR)**. Progetto di una piccola casa per vacanze.

1963. **Cerro Veronese (VR)**. Progetto di due case per vacanze in un unico lotto (una realizzata).

1963. **Cerro Veronese (VR)**. Progetto di una casa per vacanze (realizzata).

1963/1964. **Verona**. Sistemazione ed arredo della Boutique Alexandra in via Mazzini (successivamente ampliata 1969).

1962/1963. **Verona**. Progetto di una villa sulle colline (in collaborazione con gli architetti Tognetti e Vercelloni).

1962/1963. **Mantova**. Negozio di arredamento Arseo (in collaborazione con gli architetti Tognetti e Vercelloni).

1962/1963. **Verona**. Sistemazione e arredo di un grande appartamento su due piani. (in collaborazione con gli architetti Tognetti e Vercelloni).

1962. **Verona**. Progetto di restauro e sistemazione interna di un edificio in via Fratta (in collaborazione con gli architetti Tognetti e Vercelloni).

1962. **Verona**. Progetto di massima per una casa unifamiliare a Bardolino (in collaborazione con l'architetto Tognetti).

1962. **Verona**. Progetto di una casa di appartamenti in via Marsala (in collaborazione con gli architetti Tognetti e Vercelloni).

1961. **Verona**. Palazzo della Gran Guardia. Allestimento della mostra su "L'opera di Emilio Vedova".

1960/1961. **Verona**. Sistemazione e arredo di due negozi a Verona:

Atelier del sarto Cometti e negozio di confezione Dall'Ovo (in collaborazione con gli architetti L. Cenna e L. Calcagni).

1960. **Verona**. Palazzo della Gran Guardia. Allestimento della mostra "Miniature Indiane".

1960. **Verona**. Palazzo della Gran Guardia. Collaborazione con C.Scarpa all'allestimento della mostra "Vetri di Murano" (Cento anni di arte vetraria).

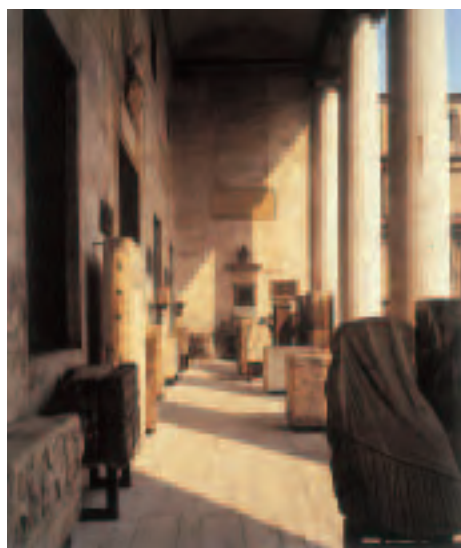
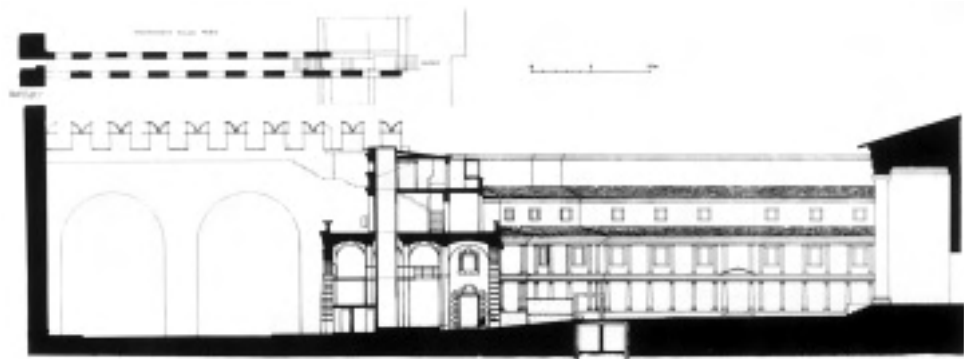
1957/1964. **Verona**. Collaborazione con Carlo Scarpa per il progetto e l'allestimento del museo di Castelvecchio.

*Si ringrazia l'Arch. Barnaba Rudi per la gentile collaborazione e la redazione del presente regesto.*

# arrigo rudi: museo lapidario maffeiano

Verona (1976-1982)





## arrigo rudi: casa finotti

Sommacampagna (1972-1974)









1. Pag. 104, foto all'epoca della costruzione.

2. Pagg. 105, 106, 107, 108, foto Mario Volani, Giugno 2006.

